

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

273.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1993**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **TARCISIO GITTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		20090, 20091, 20094, 20095, 20100, 20102,	
(Annunzio della presentazione) . . . . .	20136	20104, 20107, 20112, 20115, 20118, 20122,	
(Assegnazione a Commissioni in sede		20123, 20125, 20127, 20128, 20129, 20130,	
referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i>		20131, 20133, 20134, 20135, 20136	
del regolamento) . . . . .	20136	<b>BIANCHINI ALFREDO</b> (gruppo repubblica-	
<b>Disegno di legge:</b>		no) . . . . .	20074, 20123
(Proposta di assegnazione a Commissione		<b>BIANCO GERARDO</b> (gruppo DC) . . . . .	20087, 20107
in sede legislativa) . . . . .	20137	<b>BOATO MARCO</b> (gruppo dei verdi) . . . . .	20131
<b>Disegno di legge costituzionale:</b>		<b>BOSSI UMBERTO</b> (gruppo lega nord) . . . . .	20104
(Assegnazione a Commissione in sede		<b>CARADONNA GIULIO</b> (gruppo MSI-destra	
referente) . . . . .	20137	nazionale) . . . . .	20129
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	20137	<b>CIAMPI CARLO AZEGLIO</b> , <i>Presidente del</i>	
<b>Interpellanze e interrogazioni sullo sta-</b>		<i>Consiglio dei ministri</i> . . . . .	20079, 20136
<b>to e sulle linee di riforma dei servizi</b>		<b>CORRENTI GIOVANNI</b> (gruppo PDS) . . . . .	20072
<b>di informazione e sicurezza (Svolgi-</b>		<b>D'ALEMA MASSIMO</b> (gruppo PDS) . . . . .	20122
<b>mento):</b>		<b>FERRI ENRICO</b> (gruppo PSDI) . . . . .	20068, 20100,
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	20065, 20068, 20070, 20072		20102
20074, 20075, 20079, 20087, 20088, 20089,		<b>GALASSO ALFREDO</b> (gruppo movimento	
		per la democrazia: la Rete) . . . . .	20126
		<b>LAVAGGI OTTAVIO</b> (gruppo repubblicano) 20128	

273.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

PAG.	PAG.
MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	(2483); FORTUNATO (2507); MARTINAT ed altri (2821); BUTTI (2916).
MAIOLO TIZIANA (gruppo misto) . . . . .	PRESIDENTE . . . . . 20138, 20139, 20140, 20141, 20142, 20143, 20144, 20145, 20146, 20147, 20148, 20149, 20150, 20151, 20152, 20153
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . . . . .	20089
MELILLO SAVINO (gruppo liberale) . . . . .	20112
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	20088
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	20118
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo misto) . . . . .	20068, 20091
PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . . .	20115
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	20075
RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . . . . .	20065
RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	20102
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) . . . . .	20133
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20135
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	20068, 20087, 20088, 20096
<b>Missioni</b> . . . . .	20065, 20089
<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione): S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281- <i>bis</i> . Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri: Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica ( <i>approvata dal Senato</i> ) (2871) e delle concorrenti proposte di legge: PIRO (255); MATTARELLA ed altri (538); CARIGLIA ed altri (657); PAPPALARDO (826); BATTISTUZZI ed altri (1026); TASSONE ed altri (2253); TASSI (2381); FORTUNATO	ABBRUZZESE SALVATORE (gruppo PSI) . . . . . 20150 BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . . . . . 20141, 20151  BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . . 20139, 20144, 20147 CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano) . . . . . 20150 D'ANDREA GIAMPAOLO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . . . . 20138, 20146, 20148 DEL PENNINO ANTONIO (gruppo repubblicano) . . . . . 20150 DI LAURA FRATTURA FERNANDO (gruppo DC) . . . . . 20149 D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . . . 20140, 20144 DOSI FABIO (gruppo lega nord) . . . . . 20145 ELIA LEOPOLDO, <i>Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali</i> . . . . . 20138, 20147, 20149 LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) 20150, 20151, 20152 MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . . . . 20147, 20149 NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . . 20139, 20143, 20151 PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) 20143 PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . . . . 20146 PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . . . . 20143 POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . . 20148 TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . . 20145 VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS) 20138, 20139, 20140, 20141, 20142
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 20153

**La seduta comincia alle 10,30.**

ALFREDO GALASSO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 novembre 1993.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2 del regolamento, i deputati Acciaro, Coloni, Raffaele Costa, de Luca, De Paoli, De Simone, Luigi Grillo, Mastella, Mazzuconi, Paissan, Piscichio, Sacconi, Savino e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sullo stato e sulle linee di riforma dei Servizi di informazione e sicurezza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Mattioli n. 2-01097, Pappalardo n. 2-01099, Tatarel-

la n. 2-01110, Ferri n. 2-01116, Lucio Magri n. 2-01117, Bossi n. 2-01122, Gerardo Bianco n. 2-01124, Melillo, n. 2-01125, Capria n. 2-01126, Pannella n. 2-01127, D'Alema n. 2-01130, Bianchini n. 2-01131, Novelli n. 2-01132 e delle interrogazioni Lavaggi n. 3-01572, Caradonna n. 3-01582, Maiolo n. 3-01589, Boato n. 3-01590, Sgarbi n. 3-01591 e Tassi n. 3-01592 (vedi l'allegato A).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che l'interpellanza Bossi n. 2-01122 sarà svolta nella nuova formulazione, redatta in ottemperanza ai rilievi della Presidenza, e riprodotta nell'ordine del giorno della seduta odierna.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mattioli n. 2-01097, di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, l'utilizzo da parte dei vertici del SISDE — vertici già inquisiti per gravi reati — di fatti e di notizie, non so se vere o false (probabilmente in parte vere ed in parte false), per colpire il Capo dello Stato, al fine di ritardare le elezioni politiche e di alimentare una strategia della tensione e dell'ulteriore rapida destabilizzazione, rappresenta un fatto gravissimo.

Nostro dovere, per un verso, è chiedere e consentire alla magistratura di indagare e di risalire alla verità, a tutta la verità, su questa vicenda, con riscontri e prove, senza che

nessuno frapponga ostacoli; ferme restando, ovviamente, le garanzie costituzionali che tutelano le funzioni del Presidente della Repubblica in carica, in particolare in questo delicato momento. Per altro verso, è nostro dovere dare finalmente una risposta precisa e decisa per quanto ci riguarda, per quanto compete cioè al Parlamento ed al Governo.

Il paese sta uscendo da un regime di corruzione, inefficienze ed illegalità: è un passaggio difficile, che richiede l'impegno di tutte le forze migliori, che richiede coraggio e determinazione per impedire che i residui del vecchio regime possano prolungare questa crisi ed aggravare i costi di una transizione ormai inarrestabile. Non saranno i colpi di coda di tigri ormai di carta o di ex giganti dai piedi d'argilla a bloccare il cambiamento in un paese civile con solide tradizioni democratiche. Se costoro non si tirano in disparte e se utilizzano mezzi illegali e illeciti per i loro scopi non sempre chiari verranno chiamati a pagare un conto sempre più caro per loro e, purtroppo, anche per il paese.

Il sistema dell'illegalità ha avuto in Italia quattro pilastri portanti: la corruzione politica, la P2, la mafia ed i servizi segreti; quattro pilastri connessi e collusi, che dobbiamo demolire per aprire la strada ad un vero cambiamento, che si fondi sulla legalità come base indispensabile di una democrazia solidale ed efficace.

Gli ultimi gravi fatti che vedono protagonisti gli ex vertici del SISDE non sono separabili, ma coerentemente inseriti nella storia dei nostri servizi segreti. Basta ricordarne alcuni.

I servizi segreti sono stati protagonisti della strategia della tensione; ce lo ha ricordato il Capo dello Stato quando nel suo messaggio ha richiamato il legame tra le bombe e l'attuale attacco alle istituzioni. Scrive il giudice Casson, che ha tentato di avviare una delle prime indagini, poi bloccate, sui servizi segreti: «Voglio però ribadire con forza che se non c'è la volontà politica di fare giustizia la verità sulle stragi non può venire a galla. Negli anni passati questa volontà politica non c'è mai stata; i magistrati che hanno affrontato i vari processi (piazza Fontana, Peteano, piazza della Log-

gia, Italicus, strage di Bologna, strage di Natale del rapido 904) hanno sempre trovato apparati dello Stato, in particolare i servizi segreti, schierati dall'altra parte. Questa è stata la costante dei processi di questi anni: un certo potere politico e i servizi segreti schierati sempre contro i magistrati, contro l'accertamento della verità. E ciò mi spinge a dire che, se i servizi sono stati così in tutte le stragi, allora non è corretto parlare di servizi deviati, in quanto sono costituiti e gestiti proprio per queste funzioni e per operare in questo modo. Altro che devianti:» — dice il giudice Casson — «servizi segreti come questi sono funzionali ed omogenei a un ben determinato sistema di potere».

I vertici dei servizi segreti erano della P2 e sono stati spesso collusi con la mafia; cioè appartenevano ad un'organizzazione segreta che tramava contro lo Stato democratico. Almeno cinquanta dirigenti dei servizi, fra i quali i vertici massimi, come Santovito, Miceli e Grassini, erano della P2. Le conclusioni della commissione del generale Monastra, che avrebbe dovuto portare ad un'operazione di pulizia, si sono fermate in superficie, con sanzioni limitate, quasi simboliche, nei confronti di un ristretto gruppo di questi personaggi. Sia nel rapporto fra la P2 e la mafia, nei casi Sindona e Calvi, sia direttamente attraverso la P2, sia attraverso alcune inchieste sui traffici di armi, spesso legati a quelli della droga, compaiono gli uomini dei servizi insieme ad esponenti della mafia. Ne parlano i giudici Palermo e Tamburino; lo stesso Falcone si imbattè in Gladio, come ci racconta Caponnetto.

I servizi segreti sono stati costantemente protagonisti di illegalità di azioni condotte in proprio per conto di altri referenti, spesso non istituzionali. Nel 1966 fu sciolto il SIFAR a causa della sua partecipazione ad un tentativo di colpo di Stato di due anni prima. Il 16 e il 24 aprile 1966 si svolgeva l'esercitazione Delfino, alla quale presero parte i servizi con la sezione Stella marina di Gladio; un'esercitazione illegale, basata su piani di insorgenza e controinsorgenza, mai chiarita nonostante le numerose interrogazioni parlamentari e nonostante i giudici di Padova Dini e Roberti avessero rinvenuto nelle casaforti dei servizi segreti ingente docu-

mentazione (200 pagine) su questa esercitazione illegale.

Il SISMI ha inviato illegalmente in Perù materiale di armamento per un valore di un miliardo, come risulta documentato fra l'altro da articoli su *Avvenire* e *la Repubblica*, per i quali non è stata sporta querela, anche se ufficiosamente sono stati smentiti. Addirittura apprendiamo dall'*Enciclopedia dello spionaggio*, a cura di Muratori (edizione Attualità del Parlamento, pag. 551), che la sezione K del SISMI nasce come creatura dell'ufficio D del SID e continua — sto citando — a vivere nell'ufficio R del SISMI, struttura occulta e segretissima, composta da un manipolo di una quindicina di uomini addestrati e super armati, chiamati a svolgere le operazioni «sporche» dei servizi segreti. Il manipolo è composto da ex paracadutisti addestrati alla guerriglia ed all'antiguerriglia, che hanno in dotazione, tra l'altro, fucili a pompa e bombe al fosforo e sono addestrati al poligono di tiro di Furbara, vicino a Roma.

Ma la legge n. 801 del 1977 non riservava ai servizi compiti esclusivamente informativi? Neanche l'interrogazione presentata a questo proposito il 29 luglio 1993 ha avuto risposta.

La gestione incontrollata (e potrei portare altri esempi di pratiche illegali dei servizi segreti nostrani; i casi sono innumerevoli e documentati), gli «stipendi d'oro», le assunzioni senza alcuna verifica e l'organizzazione non chiara dei servizi sono noti da tempo e tipici di questi servizi segreti: oggi è Broccoletti a dichiarare che intascava regolarmente dal SISDE 50 milioni al mese.

Il 14 ottobre 1992 presentavo un'interrogazione (anch'essa rimasta senza risposta, nonostante le sollecitazioni) nella quale si chiedeva se al personale dei servizi segreti venisse concessa una «indennità di cravatta», sottratta ad ogni forma di tassazione, quale fosse ogni anno la spesa per tale indennità e quali provvedimenti si intendessero assumere in proposito. Per chi non ne fosse a conoscenza, l'indennità di cravatta fu istituita da De Lorenzo, ex capo del SIFAR, per le spese relative agli abiti civili degli addetti ai servizi segreti. Questo istituto dell'indennità — chiamiamola *extra*, ma

pensionabile — si è via via evoluto, giungendo alle cifre attuali. Forse se qualcuno si fosse veramente interessato e se questa interrogazione — presentata, lo ripeto, il 14 ottobre 1992 — avesse trovato attenzione e risposta, non ci sarebbe stata tutta la sorpresa che si è avuta nei confronti delle cifre enormi, che tanto hanno colpito l'opinione pubblica, percepite dagli esponenti dei servizi segreti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

EDOARDO RONCHI. Si trattava di un fatto noto, già portato all'attenzione del Parlamento.

Anche la gestione allegra dei fondi dei servizi segreti era già stata segnalata: cito un'interrogazione parlamentare del 2 giugno 1993, sollecitata il 15 giugno 1993, ovviamente rimasta anch'essa senza risposta, colleghi del Governo, in relazione all'acquisto da parte dei servizi segreti dello *yacht* a motore *Islamorada*, costruito nel 1980 e pagato dal SISMI 580 milioni di lire. Si tratta di uno *yacht* attrezzato con cabine molto confortevoli e con letti matrimoniali. Questa interrogazione era diretta a conoscere la funzione e l'utilità di questo *yacht* da 580 milioni (questo prezzo risale, peraltro, al 1985 e, quindi, oggi il valore dell'imbarcazione sarebbe molto maggiore). Se qualcuno fosse andato a verificare perché si comprava uno *yacht* di lusso di questo tipo con i soldi del SISMI, forse si sarebbe capito prima qualcosa sulla gestione allegra di fondi, riservati o meno, dei nostri servizi segreti. Ovviamente — lo ribadisco e lo sottolineo — anche questa nostra interrogazione è rimasta senza risposta.

Per quanto riguarda i criteri di assunzione del personale, onorevoli rappresentanti del Governo, il 23 ottobre 199 presentavo la seguente interrogazione: «Presso i servizi segreti risulterebbero in atto da tempo assunzioni di personale in deroga ad ogni normativa fissata per il pubblico impiego. Tali assunzioni avverrebbero in base a criteri non definiti. Si sarebbero verificati casi di promozioni, trasferimenti ad altra amministrazione, licenziamenti e trattenimento in

servizio oltre i limiti di età, in deroga alle leggi sul pubblico impiego e sull'avanzamento dei pubblici dipendenti». Si parla inoltre dell'assunzione di parenti e di amici di parenti; oggi scopriamo che queste assunzioni riguardano segretarie e parenti.

Gli appartenenti alle forze armate eserciterebbero diritto di prelazione per gli incarichi direttivi, riuscendo in tal modo ad assumere posizioni altrimenti precluse. Colonnelli e generali al limite di età nell'amministrazione militare sarebbero stati assunti presso il SISMI con incarichi dirigenziali, in modo da favorire il prolungamento del loro servizio sino al sessantacinquesimo anno di età con conseguenti retribuzioni, liquidazioni e pensioni elevatissime; alti ufficiali ormai pensionati, che già avrebbero ricevuto consistenti liquidazioni dal servizio, continuerebbero ad essere trattiene o retribuiti come consulenti e collaboratori esterni.

Ovviamente si chiede se ciò risponda al vero e cosa si stia facendo in proposito.

Anche questa interrogazione, che solleva appunto il problema del personale e delle modalità di assunzione, non ha avuto alcuna risposta. Queste vicende, comunque, lo ripeto, erano note ed erano state segnalate. Si parla ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**EDOARDO RONCHI.** Sto per concludere, signor Presidente.

Si parla di riordino delle strutture dei servizi segreti. Occorrerebbe chiarire, a questo proposito, a quale organo del Governo faccia capo l'ufficio centrale di sicurezza, l'UCSI, chi ne sia il titolare responsabile, in base a quale normativa di legge l'ufficio sia stato istituito, in base a quali poteri e con quali criteri conceda o meno il nulla osta di segretezza. In passato sono stati concessi questi nulla osta di segretezza a ditte indagate per rapporti con *clan* malavitosi. Tale nullaosta è indispensabile per molte operazioni economiche, industriali, per commesse pubbliche: è quindi un vincolo rilevantissimo. E noi sappiamo ben poco di questo ufficio centrale di sicurezza, l'UCSI.

In conclusione, signor Presidente, ritengo

che la questione venuta clamorosamente all'attenzione dell'opinione pubblica richieda una soluzione vera. Che senso ha mantenere un servizio segreto con 5 mila addetti al SISMI e 2 mila al SISDE, con un bilancio di oltre 700 miliardi? La guerra fredda è finita. Se vogliamo davvero attuare quel cambiamento che è ormai indispensabile, occorre avere un solo servizio segreto, e non fare ulteriori cambiamenti di sigle: non sono neanche riuscito a contare quelli già fatti, tanto sono stati numerosi. Vi sono state anche alcune epurazioni simboliche, ma è la struttura, la sua logica, il suo fondamento, oserei dire, che vanno rimessi in discussione se vogliamo tornare ad un principio di stretta legalità e non mantenere una minaccia sulla nostra democrazia, tanto più pericolosa in un momento così delicato (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pappalardo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01099.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Rinunzio ad illustrarla, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tatarella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01110.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Rinunzio ad illustrarla, riservandomi di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01116.

**ENRICO FERRI.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire: sì, in realtà, il tema centrale è quello dei servizi, che ci è, per così dire, scoppiato tra le mani in un momento estremamente delicato e difficile, con tanti interrogativi inquietanti, pesanti, che non riescono a trovare una risposta credibile e comprensibile da parte non solo degli addetti ai lavori, ma soprattutto dell'opinione pubblica.

Certo, quello dei servizi è un sistema — credo che il Governo se ne dovrà fare carico nella sua esposizione dinanzi al Parlamento — che mostra, per la verità, una consuetudine ed una prassi di ombre più che di luci, per altro messa in qualche modo in evidenza, ricordo, dallo stesso ministro Mancino, tempo fa, quando parlava di inefficienza e di scarsa funzionalità. Certamente, però, gli interrogativi rimangono, soprattutto su questa omissione di vigilanza, in generale e nel tempo. Sono state fatte scelte che oggi, alla luce di alcuni episodi particolarmente gravi, risultano essere state non idonee e il controllo effettuato non ha permesso, in uno Stato democratico e di diritto, anche se si tratta di servizi segreti, di garantire la sicurezza. Non mi riferisco soltanto alla sicurezza esterna o a quella politica dello Stato, ma ad una sicurezza più profonda, che riguarda una corretta relazione di vita civile.

Credo che il problema si allarghi e che, attraverso un aspetto così delicato della vita nazionale che ha anche riflessi di carattere internazionale, entri in gioco il rapporto tra Governo e Parlamento. Questa, a mio avviso, è una occasione molto importante per far sì che tra il Governo e la Camera si stabilisca un dialogo più profondo. Noi avvertiamo una crisi del rapporto tra l'istituzione parlamentare e il Governo, tra quest'ultimo e le forze politiche, che esistono ancora e rappresentano l'espressione più democratica del nostro paese. È importante sottolineare tale elemento; non si può fingere che tutto passi attraverso canali diversi o improvvisati. Le forze politiche svolgono un ruolo ben preciso e definito; sostituirle con formazioni improvvisate, che finiscono per dare la sensazione di scelte più ampiamente e pesantemente lottizzate, dà luogo ad un interrogativo grave, al quale vorremmo fosse data una risposta.

Occorre instaurare un dialogo più diretto. Quello attuale è un Governo costituito prevalentemente da tecnici, ma in questo momento il paese ha bisogno di un esecutivo che sappia svolgere anche un ruolo politico, soprattutto quando si tratta di affrontare un problema delicato come quello dei servizi segreti, che investe tutto il paese. Il rischio infatti è quello di adottare una soluzione

tecnica che renda i servizi inutilizzabili. Per dare una risposta all'opinione pubblica non possiamo risolvere il problema in modo da rendere i servizi segreti completamente inutili, perché faremmo veramente ridere il mondo intero. Dobbiamo garantire un certo tipo di segretezza con un controllo da esercitare al momento opportuno; ma sono necessari spazi riservati, se riteniamo che un obiettivo fondamentale per lo Stato e per la sicurezza dei cittadini sia quello di rendere funzionale un apparato che è e deve essere democratico. Occorre poter esercitare nei confronti di tale apparato un certo tipo di controllo, ma nello stesso tempo garantire un determinato servizio.

Sono questi i nodi che sono venuti al pettine sull'argomento in esame, che peraltro riguardano il tema più ampio dei rapporti tra i poteri dello Stato e soprattutto il tema centrale di alcune scelte di fondo della politica istituzionale, rispetto alle quali il Parlamento deve recuperare la sua centralità e la sua forza espressiva. Spetta anche a noi esercitare un ruolo importante con pienezza e consapevolezza, trovando nel raccordo istituzionale una strada credibile, che consenta di raggiungere risultati tali da garantire una ripresa della vita istituzionale del nostro paese. Se in questa occasione non si riuscirà a praticare un dialogo istituzionale diverso e più approfondito, credo che si dovrà mettere in discussione il rapporto di cui ho parlato e procedere ad una verifica attenta. La posta in gioco è troppo alta: è in gioco la democrazia del nostro Stato.

Nella mancanza di dialogo istituzionale, e quindi anche di risultati, si inseriscono molte forze che stanno veramente minacciando e mettendo a rischio la vita istituzionale del paese. Credo che siamo in un momento molto delicato, ma non per i partiti o per le parti della vita democratica italiana: come dicevo, è in gioco la stessa democrazia. Credo che al di là di ogni interesse politico si debba cercare con tutte le forze, con tutto il coraggio di cui siamo capaci, di trovare insieme strade che portino ad un risultato e non servano solo, demagogicamente, ad imprimere una spinta verso elezioni affrettate o ritardate o verso soluzioni pasticciate tipiche di una politica che ha permesso in passato

che si inquinassero certi rapporti e che sotto una sorta di cupola si praticassero intrecci certamente pesanti, oggi per fortuna venuti alla luce, dai quali dobbiamo trarre conseguenze positive e costruttive in favore di un modo diverso di praticare la vita di relazione, anche istituzionale.

Mi aspetto dunque che il Governo ci dica con sincerità e franchezza quali siano le vie più ragionevoli per percorrere questo tratto di strada così significativo e importante per il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucio Magri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01117.

**LUCIO MAGRI.** Signor Presidente del Consiglio, contrariamente alle consuetudini desidero illustrare l'interpellanza, prima di ascoltare la sua risposta, perché in questo caso la nostra intenzione non è solo quella di rivolgerle domande scottanti e trarne spunto per una giustificata polemica, ma anche quella di ottenere da lei qualche dichiarazione di intenti che permetta — ognuno facendo la sua parte — di individuare una via d'uscita in una situazione grave, anzi di vero pericolo per la Repubblica.

Finora, il Governo non ha, a mio parere, veramente contribuito a trovare tale via d'uscita. Esso si è infatti in questi giorni limitato a chiamare un po' enfaticamente a raccolta il paese e le forze politiche intorno a sé, al Capo dello Stato, alle istituzioni minacciate da una congiura. Non me ne stupisco, anzi sono pronto a riconoscere che in momenti di crisi, quando un regime si decompone senza che vi sia nulla di solido a sostituirlo, è doveroso temere che in ogni fatto destabilizzante si nascondano o si inseriscano manovre disperate del vecchio che vuole sopravvivere o di un nuovo che vuole preparare il peggio. Occorre dunque guardare bene in ogni cosa e sapere dove andare, anche a rischio, forse, di troppa prudenza o di qualche ipocrisia.

Ma la stessa ragione di Stato è cosa seria se non mente anche a se stessa, se magari manipola i problemi ma non li ignora e non li rimuove; se è politica, non pura propagan-

da. Invece proprio questo è accaduto negli ultimi giorni: rimozione e propaganda. Una fragile impalcatura costruita solo sulla complicità dei giornali e dei partiti, che non può reggere a lungo e già scricchiola.

L'evento che abbiamo oggi di fronte costituisce infatti un grosso salto di qualità nella crisi politica e istituzionale. Guardiamolo in faccia e, la prego, non parliamo d'altro. Non qualche funzionario mariuolo o qualche avventuroso uomo di mano, ma vertici dei servizi segreti hanno infatti concordemente e clamorosamente accusato numerosi ministri dell'interno e quello attuale di connivenza con accertate malversazioni e gravi arbitri.

Due, e solo due, sono allora le possibilità da considerare. La prima è che tali accuse, sia pure manipolate o esagerate a qualsiasi fine, abbiano qualche contenuto di verità.

Una tale possibilità deve essere considerata senza alcuna leggerezza e senza alcun strumentalismo. Nessun cittadino, ovviamente, deve essere considerato colpevole sulla base di accuse non verificate in giudizio, e tanto meno può esserlo sulla base di accuse che la magistratura non considera ancora neppure sufficienti ad aprire un procedimento di inchiesta. Soprattutto, non si può consegnare il potere di provocare una grave crisi politico-istituzionale sulla base di ancor dubbie rivelazioni e a servizi segreti che ripetutamente si sono rivelati capaci di torbide manovre. La prudenza su questo versante è dunque, prima che un diritto del potere, un dovere di tutti.

Ma nello stesso tempo e per le stesse ragioni non solo è scorretto, ma è pericoloso reagire a un tale evento con una sorta di assoluzione pregiudiziale in nome di una santità delle istituzioni che si estende a chi le occupa: scorretto perché abbiamo proprio in questi tempi riscoperto quanto e quante istituzioni non fossero affatto sane; pericoloso perché se si viene oggi trascinati, anche con le migliori intenzioni, a definire in sé inattendibili accuse mosse da soggetti incriminati, allora tutta l'impalcatura delle inchieste su corruzione e politica e sulle collusioni tra mafia e politica ne risulterebbe largamente compromessa. Perché mai dovrebbero essere pregiudizialmente inattendi-

bili funzionari corrotti e non mafiosi plurimicidi o «tangentari» incalliti? Non è dunque in base a quelle accuse che si può e si deve chiedere dimissioni politiche, ma non è neppure in nome di supposte congiure che si può chiedere un'assoluzione preventiva. Ed è invece ciò che hanno fatto sia il Governo che, purtroppo, il Capo dello Stato. E per questo criticiamo entrambi. Facciano i giudici il proprio lavoro, liberi da pressioni e turbative.

Ma, ecco il punto, se anche tutte quelle rivelazioni si considerano e alla fine si rivelassero provocatorie (ed è questa la seconda possibilità) un fatto comunque resta sul tappeto, e anzi emerge in modo ancora più grave. Perché il fatto certo, in questo caso, è che i servizi di sicurezza del nostro paese, oltre che centro di malversazioni, sono diventati protagonisti di un complotto contro la Repubblica. Non è una storia nuova: essa dura da più di un ventennio. In fasi successive, in forme e con protagonisti molteplici, dai servizi — lo sappiamo — sono venuti non solo sconfinamenti dalla legalità, ma depistaggi, trame, attività direttamente o indirettamente eversive. Ogni volta si è classificato il tutto come deviazioni, inquinamenti. Si sono allora sostituiti uomini, si sono riformate strutture e meccanismi di controllo. Ogni volta si è garantito l'avvenuto risanamento e ogni volta quel risanamento è fallito.

Ora emerge qualcosa di più, che getta luce sul passato e dal passato viene a sua volta aggravato. Non più singoli settori, ma il vertice stesso, la struttura assumono una funzione eversiva, e la trama si rivolge contro il cuore del potere istituzionale. Si può allora evitare di porre in primo piano la responsabilità politica, e non quella giuridica, dei ministri che avevano il compito di dirigere e controllare quella struttura, di scegliere quegli uomini ai quali delegavano — si badi — un potere per sua natura fondato sulla personale e totale fiducia?

Io personalmente sono da tempo convinto che il servizio segreto in sé sia ormai apparato pericoloso e che si possa e si debba perciò ormai abolirlo. Ma comunque, finché esso esiste e per chi lo crede necessario, è evidente come proprio in questo settore

anomalo, ai margini dell'ordinamento, sia necessaria non solo particolare cautela ma una responsabilità politica particolare e piena. Chi politicamente dispone dei servizi ha uno speciale potere di fatto, cui deve corrispondere una speciale responsabilità politica sul loro operato.

Ebbene, si può dire che l'attuale Governo abbia sciolto o voglia sciogliere questo nodo? Si può ridurre ancora una volta il problema ad un'ennesima riorganizzazione degli apparati? O è invece vero che proprio in questo settore la totale continuità della direzione politica democristiana sia rimasta un tabù, anche per l'attuale Governo dei professori, e che il ministro attuale non abbia minimamente accennato un'autocritica per sé e per i predecessori ed anzi abbia tentato di coprire o al massimo di avvicendare silenziosamente gli uomini compromessi? Era egli all'oscuro, ingannato?

Leggete le cronache dei giornali: non trame sottili e sapienti, difficili da intuire, ma quotidiana e squallida corruzione, depositi nelle banche sotto casa, ville sul vicino litorale. Insomma, non George Smiley o *La talpa* di Le Carré, ma la segretaria «zarina»; non criminali perfetti, ma prefetti criminali! Poteva non accorgersene solo un tollerante o un improvvido!

Per questo noi abbiamo già depositato una mozione di sfiducia al ministro, non in base ad accuse ancora indimostrate ma per una responsabilità ed incapacità politica già del tutto evidente.

Non penso e non spero, Presidente Ciampi, che lei condivida questo ragionamento, anche se è difficile smentirlo, né che ne accetti la conclusione. Ma esso vale, comunque, a mettere in evidenza un problema sul quale, invece, ciò che lei può dire sarebbe importante e si può chiedere di dirlo.

Come se ne esce? Non nascondiamoci dietro un dito. Non c'è appello alla patria che possa disinnescare questa mina, né riparare il danno già compiuto e che troppi hanno interesse ad estendere e ad usare. Questa vicenda non si chiude come una parentesi, resterà come un'ombra e nessuno può sapere quali sviluppi può avere, già ha.

Allora si ripresenta, ma con un peso politico del tutto nuovo, la questione che da

tempo inquieta la vicenda italiana e di cui, colleghi, abbiamo discusso ancora qualche settimana fa in quest'aula: la questione delle nuove elezioni.

Un sistema istituzionale, una Costituzione materiale, ha bisogno di un punto fermo, indiscusso ed indiscutibile. In una Repubblica parlamentare dovrebbe essere il Parlamento e noi sappiamo tutti da tempo che questo Parlamento non può esserlo, perché logorato e paralizzato da Tangentopoli e perché non sufficientemente rappresentativo del paese reale. D'altra parte, le supplenze provvisorie apprestate non hanno la forza sufficiente e l'hanno oggi meno di ieri: non l'ha il Governo dei tecnici, non l'ha quello del Presidente. Non è un giudizio, è una constatazione.

Può darsi che il prossimo Parlamento non sarà per molti aspetti migliore di questo, come lo vorremmo e sarebbe necessario, ma sarà comunque un Parlamento legittimato e rappresentativo e, se ciò non basta, è comunque una premessa indispensabile.

Ora, nelle ultime settimane e negli ultimi giorni all'opportunità di nuove elezioni sono arrivati, o si sono alla fine piegati, in molti e tuttavia questo passaggio rapido e necessario resta ancora indeterminato ed incerto, non solo perché sono moltissimi e per molte ragioni ed in molti modi coloro i quali ancora cercheranno di evitarlo — e anzi, proprio tale resistenza, non più teorizzata ed esibita, ma sotterranea e obliqua, potrà produrre rischi gravi ed imprevedibili —, ma anche perché continua ancora ad operare quel meccanismo di scarico di responsabilità, quell'oggettivo circolo vizioso sul chi deve decidere che, lei lo ricorderà, scherzosamente definii il «complesso della vedova scaltra».

Nessuno, in effetti, può in Italia decidere lo scioglimento delle Camere da solo: né il Capo dello Stato, né il Governo, né uno o più partiti. L'iniziativa dell'onorevole Occhetto, forse lodevole nelle intenzioni, era per questo sbagliata e non è riuscita: arrogava ad un gruppo di partiti, ad una sorta di nuovo arco costituzionale, tra cui egli curiosamente inseriva la lega, un compito improprio (e dico curiosamente per usare un eufemismo). Occorre invece un concorso

concomitante ed assolutamente netto di scelte e di impegni.

Dica allora lei, come può legittimamente fare qui ed ora per ciò che la riguarda, certo, che considererà il compito del suo Governo concluso il 21 dicembre con il completamento della legge elettorale e che non resterà e non vuole restare in carica con una maggioranza diversa da quella che finora l'ha sostenuta con la fiducia o con l'astensione. Si pronuncino insieme qui autonomamente in questo stesso senso e in questo stesso dibattito i gruppi parlamentari, almeno quelli che lo vogliono; dicano cioè non solo: «elezioni presto», ma anche come e quando si dovranno svolgere ed assumano l'impegno a comportarsi in Parlamento senza gesti teatrali, ma comunque in base a questa irreversibile decisione.

Sostenuto e sollecitato da tutto ciò il Capo dello Stato, con il consenso dei Presidenti delle Camere, può allora rendere subito più precisa la volontà che del resto ha già espresso. Questo è il minimo indispensabile per recuperare una certa serenità subito e assicurare e garantire la politica dei prossimi mesi. Altrimenti alle elezioni si andrà probabilmente comunque, ma nel modo più confuso e lasciando spazio ad ogni avventura. Anche la ragion di Stato suggerisce oggi questa trasparenza e questa scelta democratica. È troppo, Presidente Ciampi, chiederle di contribuirvi con un atto di minimo coraggio? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Bossi n. 2-01122, Bianco n. 2-01124, Melillo n. 2-01125, Capria n. 2-01126 e Pannella n. 2-01127 rinunziano ad illustrarle e si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Correnti ha facoltà di illustrare l'interpellanza D'Alema n. 2-01130, di cui è cofirmatario.

**GIOVANNI CORRENTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, la storia dei servizi nel nostro paese è una storia di silenzi, di complicità, di stragi di Stato nelle quali mai vi è stata prevenzione né sanzione,

è una storia di almeno due tentativi di *golpe* certamente non prevenuti; tutto sommato, è la storia di un paese a sovranità limitata almeno fino all'altro ieri: affermazione di estrema gravità che proviene addirittura da un ex Presidente della Repubblica. E io credo che fornisca una spiegazione di molto, non di tutto.

In condizioni di tal genere, appunto di incapacità, di silenzi, di complicità, il paese si chiede perché debbano ancora esistere dei servizi quando scopre che non soltanto non servono e non giovano alla tutela dell'ordinamento democratico del paese stesso, ma che addirittura dilapidano risorse in maniera cospicua, le saccheggiano, in quelle forme, che oggi i giudici contestano, di peculato gravissimo.

Però noi sappiamo che è virtualmente ineluttabile, e dunque soltanto un auspicio, l'abolizione dei servizi, così come d'altra parte, ad esempio, l'abolizione delle forze armate, perché è vero che lo scenario del mondo è cambiato, ma è pur vero che i focolai di grave allarme sono ancora più vicini al nostro paese e dunque la tutela della sua integrità deve passare anche attraverso queste strutture. Allora si impone una revisione profonda e vera di questo sistema di servizi, cominciando intanto da una assurda proliferazione oggi esistente e dalla necessità di evitarla.

Signor Presidente del Consiglio, voi lo sapete meglio di me, abbiamo SISMI, SISDE, tre SIOS, i ROS, i corpi speciali di pubblica sicurezza e guardia di finanza, DIGOS, DIA, il tutto nel quadro di una mancanza di coordinamento veramente incredibile. Credo, dunque, che il primo passo di una seria riforma sia stabilire che con due servizi, se due devono essere, v'è ampia abbondanza.

Vi è certamente la necessità di aggiornare il funzionamento dei servizi rispetto ad uno scenario estremamente complesso, molto disarticolato rispetto al passato. In primo luogo, occorre un sistema unico o un sistema cosiddetto binario? A me pare che l'esperienza della storia della Repubblica insegni che concentrare ulteriore potere nelle mani di un unico servizio sia rischio da non correre; d'altra parte, una verifica dei siste-

mi di paesi di sicura tenuta democratica induce a ritenere che un servizio orientato all'esterno, o di controspionaggio, ed uno che si occupi dei problemi interni è largamente diffuso ed è forse la via migliore da percorrere.

Considerato che il coordinamento in capo al CESIS è del tutto fallito per mancanza di qualsiasi sovraordinazione, la proposta dell'agenzia forse è coltivabile, ma vedo due rischi. Il primo è che il Presidente del Consiglio, con tutto il carico di lavoro che ha, non riesca a provvedere con adeguata costanza anche a questa incombenza, cioè ad essere il referente vero, e dunque il responsabile politico, del funzionamento dei servizi; un secondo rischio è che il direttore dell'agenzia, che mi pare prescelto in sede tecnica e non politica, in quanto sovraordinato ai due servizi in realtà accenti nelle proprie mani un eccessivo potere.

Per quanto riguarda il progetto anticipato al Parlamento, credo vi siano cospicue lacune. Innanzitutto, signor Presidente del Consiglio, occorre una nuova disciplina nel segreto di Stato. Considerata l'esperienza del passato, infatti, questa copertura è estremamente pericolosa per l'ordinamento democratico del paese. Dobbiamo stabilire che regola generale sia la pubblicità degli atti, che il segreto sia l'eccezione, e che tale eccezione sia graduata con riferimento alla pregnanza dei documenti. Occorre poi prevedere un meccanismo di rimozione del segreto che non sia rimesso a mero arbitrio del Presidente del Consiglio, ma che abbia un filtro parlamentare adeguato.

Vi è, poi, il problema, al centro dell'attenzione in questi giorni, dei cosiddetti fondi riservati. Credo potrebbe considerarsi singolare che un ministro dell'interno non avesse una dotazione o comunque un accesso ai fondi riservati; certo è che questi fondi devono essere utilizzati per fini istituzionali e non per quell'uso che ne hanno fatto funzionari infedeli. È perciò necessario prevedere una verifica di questi documenti con un'apposita conservazione e schedatura.

Vi è una struttura che riguarda tutti i servizi, il centro elettronico — chiamiamolo così perché è un cervello funzionante su diversi schemi —, il cui controllo sfugge a

chicchessia e che paventiamo consenta ancora oggi un'indiscriminata schedatura di cittadini, a quale scopo non è dato intendere. Certo, il Comitato parlamentare non l'ha mai scoperto.

Vi sono problemi da affrontare. Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo sentito — tra l'ilarità e lo stupore — che i nostri servizi, quando devono effettuare intercettazioni telefoniche, ne chiedono preventiva autorizzazione all'autorità giudiziaria. Talché ci troviamo di fronte alla seguente alternativa: o chi ci ha detto queste cose dubitava della nostra sanità mentale e, più concretamente, mentiva al Parlamento, oppure i nostri servizi sono di una incapacità totale. Pensate che cosa vuol dire l'effettuazione di intercettazioni da parte dei servizi segreti con l'autorizzazione di un procuratore della Repubblica! Siamo francamente nella sfera dell'onirico!

Signor Presidente del Consiglio, occorre prevedere una scriminante penale, perché oggi il funzionario dei servizi che confezioni — attenzione! — per finalità statuali un passaporto falso risponde di un delitto di mendacio, perché non è coperto da alcuna scriminante. Ma quest'ultimo, chi l'attribuisce, chi la valuta, chi la dà e con quale filtro? Anche questo aspetto ci pare assolutamente urgente da definire.

Per altro ciò che è veramente fondamentale è la questione del reclutamento del personale. Fino ad ora mi pare — dovendo sintetizzare — che i funzionari dei servizi siano stati connotati da due precisi elementi distintivi: una sicura fede, vorrei dire reazionaria, ed un impulso di raccomandazione, se non addirittura nepotistico, alla collocazione. Non siamo riusciti a cogliere alcun altro criterio di reclutamento per i servizi. Occorre invece — e proprio l'esperienza ultima ce lo insegna — prevedere che i funzionari dei servizi vengano reclutati nelle università e nelle sedi accademiche tra giovani colti, preparati e capaci, con un ulteriore, ineludibile attributo: la lealtà istituzionale e costituzionale. Dopo di che, si dovranno svolgere selezioni e concorsi.

Così non facendo, ci troveremo magari ad avere una bella legge, ma la migliore delle leggi gestita da personaggi di tal fatta —

come oggi constatiamo essere — non può che dare pessimi frutti!

Non credo, infine, che risolveremo il problema se il Parlamento non avrà un controllo vero sui servizi.

Signor Presidente del Consiglio, è questa l'unica sede nella quale sono autorizzato ad affermare che al Comitato di controllo per i servizi di informazione e sicurezza non sono stati che elargiti silenzi, se non addirittura menzogne. Questa è l'unica sede in cui sono autorizzato a dirlo, ma ho il dovere di farlo!

Si pone il problema della tutela del segreto di Stato, filtrato attraverso il controllo parlamentare. Benissimo, chi rappresenta il Parlamento nell'esercizio di quel controllo venga punito, venga sanzionato anche gravemente con norma e precetto penale, ma al Parlamento — sia pure a consuntivo, perché è evidente che rischi di scelta non possono essere demandati al Parlamento stesso — nulla deve essere occultato. Credo che questo sia lo snodo centrale della questione. Altrimenti, l'esecutivo, con le poche capacità di incisione fino ad ora dimostrate, ed il Parlamento, privo di capacità di controllo, consentiranno che il paese si trovi veramente sforato, sguarnito e sperduto rispetto all'iniziativa qualche volta criminale dei nostri servizi di sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bianchini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01131.

**ALFREDO BIANCHINI.** Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, l'interpellanza del gruppo repubblicano è molto dettagliata e puntuale e non richiede una particolare o lunga illustrazione. Essa pretende piuttosto — e l'attendiamo con fiducia — una precisa risposta da parte del Governo.

Basterà qui dire che il tenore delle indiscrezioni trapelate in merito alle deposizioni dei funzionari del SISDE accusati dai magistrati della procura di Roma di aver distratto fondi dal servizio impone che si faccia chiarezza al più presto. Chiarezza abbiamo chiesto subito, fin dalle prime preoccupanti notizie; chiarezza abbiamo chiesto quando

abbiamo domandato che si svolgesse immediatamente un dibattito.

Non è qui in discussione l'accertamento delle singole responsabilità penali. Tale accertamento, nel nostro ordinamento — lo sappiamo tutti —, compete esclusivamente alla magistratura. È invece in discussione l'individuazione delle responsabilità politiche connesse alla gestione di meccanismi tanto delicati per la convivenza democratica. Sappiamo benissimo che, per funzionare, un sistema di informazione e di sicurezza non può essere prigioniero di meticolose prescrizioni contabili, come avviene giustamente negli altri settori dell'amministrazione pubblica. Tuttavia è evidente che, a quanto è dato immaginare dalle vicende di questi giorni, un meccanismo che pure era stato pensato per consentire decisioni rapide è stato invece l'occasione per operazioni indebite e financo per arricchimenti personali.

Il punto, dunque — lo ripetiamo —, è, ben oltre l'accertamento delle responsabilità individuali, stabilire una volta per tutte fin dove si sia spinta la sfera di discrezionalità politica o politico-amministrativa di quanti hanno guidato i servizi nonché di quanti in essi hanno operato in posizioni di vertice. Ciò vale ovviamente per l'ipotesi — gravissima ed infamante — delle appropriazioni di fondi da parte di funzionari infedeli, ma vale anche per l'ipotesi che disponibilità dei servizi di sicurezza siano state destinate non già al sostegno dell'azione di contrasto della criminalità, bensì ad altri fini, finanche — si dice in questi giorni — al versamento di somme a favore di autori di sequestri di persona, con aggiramento del blocco dei beni disposto dall'autorità giudiziaria.

Dica il Governo una parola chiara su tutto questo; spieghi fin dove la discrezionalità politico-amministrativa si è spinta; comunichi senza reticenze quanto ampio sia stato il margine delle irregolarità commesse. L'individuazione delle responsabilità politiche è presupposto necessario al cammino di riforma dei servizi di sicurezza, che pure il Governo — a quanto ha dato notizia — ha ora intrapreso.

Noi attendiamo di conoscere le linee e gli indirizzi, per evitare che i pericoli di cui oggi siamo a conoscenza si ripetano. Concludo:

è stato detto senza retorica, richiamandosi alla necessità che nulla di tutto quel che sta avvenendo in questi giorni resti segreto, che è vano bendarsi gli occhi per non vedere che la libertà è di nuovo in pericolo (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piscitello ha facoltà di illustrare l'interpellanza Novelli n. 2-01132, di cui è cofirmatario.

**RINO PISCITELLO.** Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, questo dibattito arriva nell'aula della Camera in un momento difficile della vita del paese, determinato dall'ostinata resistenza al cambiamento di ampi settori della vita politica e degli apparati dello Stato.

Ogni giorno in cui si ritarda lo scioglimento del Parlamento è un giorno in cui nascono nuove trame e si rafforzano i cosiddetti settori deviati dello Stato. Per questo chiediamo, prima di tutto, di dare risposta ad una domanda: professor Ciampi, il 21 dicembre giorno in cui la nuova legge elettorale diventerà finalmente operativa, presenterà le dimissioni del suo Governo per facilitare il cammino verso nuove elezioni nei primi mesi del prossimo anno?

Non è una domanda fuori tema: una risposta positiva restituirebbe infatti serenità al paese, toglierebbe speranza ai settori deviati, renderebbe inutili mille trame e manovre e, soprattutto, ci permetterebbe di pensare al futuro consentendo all'Italia di strapparsi di dosso l'insopportabile e nauseabondo peso della vecchia politica e degli intrighi che essa continua a perpetrare nella speranza di riuscire a sopravvivere. La prima vera grande riforma rimane il ricorso alle elezioni anticipate.

Le bombe di questi mesi, che hanno causato tanti morti, e le rivelazioni dosate di personaggi corrottissimi dei servizi parlano lo stesso linguaggio: è un linguaggio fatto di messaggi in codice, un linguaggio minaccioso che sembrerebbe tradursi in un «attenzione, noi conosciamo tutti i misteri della Repubblica: non consentiremo a nessuno di scoperciare quelle verità». Per questo le bombe, per questo i veleni, per questo verità parziali, mischiate con parziali bugie.

Qualche giorno fa il Capo dello Stato, in un messaggio al paese, ha lasciato intendere che il suo parere è uguale a quello che sosteniamo da anni in pochi, troppo pochi: dietro le bombe vi è l'ombra dei servizi. È questo il senso di un'affermazione che riteniamo sia stata attentamente ponderata: cos'altro può infatti significare la frase «Prima le bombe, poi gli scandali»? È la prima volta che un'autorevole carica istituzionale — e in questo caso si tratta della più alta — afferma di ritenere che dietro lo stragismo vi siano settori dello stesso Stato. Quanto poi questi siano deviati lo verificheremo più avanti.

Non vi è stata strage in questo paese, non vi è stato tentativo di *golpe*, non vi è stato legame fra politica, mafia e massoneria, nei quali non si sia trovata traccia di un operato distorto dei servizi segreti. Avrebbero dovuto essere servizi di sicurezza, servizi di informazione: sono state strutture di insicurezza permanente per la democrazia ed organi di costante depistaggio e deformazione della verità.

Non sono passati molti mesi da quando il ministro Mancino, negando la presenza nei servizi di settori deviati, ha risposto con asprezza ai molti che elencavano le ragioni di fatto che dimostravano quelle deviazioni. Temiamo che il tempo e gli accadimenti più recenti diano infine, in modo paradossale, ragione al ministro: non vi sono settori deviati; non vi sono in quanto le deviazioni rappresentano la norma, la regola che ha impedito a chi voleva svolgere il proprio lavoro al servizio delle istituzioni democratiche di farlo.

Il compito che i servizi segreti hanno svolto sembra via via farsi più chiaro: tenere la vita politica del paese sotto una pesante tutela, un opprimente condizionamento, una situazione di eversione permanente. Vi erano regole del gioco formali e regole del gioco materiali: le seconde sconosciute e fortemente incidenti sulle prime. Le regole andavano bene finché davano risultati graditi; quando i risultati non erano più tali si cominciavano a preparare le condizioni per barare, in una sorta di democrazia zoppa e limitata. Cos'altro è stata *Gladio* se non una struttura operativa diretta ad innescare una

strategia della tensione con finalità legate a motivazioni di politica interna? Cos'è stata se non un'organizzazione clandestina tesa ad impedire l'eventuale possibilità di ricambio nella direzione politica del paese? A volte tutto questo è avvenuto nell'ignoranza anche di alcune tra le più alte cariche dello Stato.

Si è detto a più riprese che il Governo non è riuscito a controllare i servizi: non vi è alcun dubbio sulla veridicità di tale affermazione. La realtà è, però, ancora più grave: troppo spesso i servizi sono riusciti a controllare, a condizionare, quando non anche a ricattare, i governi che si sono succeduti.

Lei, professor Ciampi, può in tutta serenità affermare di aver fatto quanto era in suo potere per riportare i servizi nell'alveo della loro funzione informativa e di sicurezza? Noi pensiamo di no e crediamo che lei porti una responsabilità politica grave riguardo all'incapacità dei suoi ministri, a partire dal ministro dell'interno, a governare e controllare i servizi. I suoi compiti, Presidente del Consiglio, sono specificati con estrema chiarezza nell'articolo 1 della legge n. 801 del 1977, istitutiva dei servizi. Quella norma così recita: «Al Presidente del Consiglio dei ministri sono attribuiti l'alta direzione, la responsabilità politica generale ed il coordinamento della politica informativa e di sicurezza»; e ancora: «Il Presidente del Consiglio dei ministri impartisce le direttive ed emana ogni disposizione necessaria per l'organizzazione ed il funzionamento delle attività attinenti».

La responsabilità politica ed il coordinamento dei servizi le appartengono, quindi, per legge dello Stato. È certo di aver svolto al meglio questi compiti? Potrebbe a sua discolpa sostenere che alcuni bubboni stanno scoppiando solo ora, ma sarebbe una ben misera scusa, soprattutto a partire dal fatto che lei si è sempre sistematicamente rifiutato di rispondere a tutte le interrogazioni in merito.

Il suo Governo non ha mai dato risposta ad alcuna interrogazione che contenesse una delle seguenti parole indicate come «parole chiave»: servizi segreti, SISMI, SISDE, CESIS, UCSI, Gladio, esercitazione Delfino, *stay-behind*, centro Scorpione, restando

nella materia all'interno della peggiore tradizione del precedente Governo Amato.

Di fronte a queste parole il Governo smarrisce il coraggio e ignora la trasparenza tanto conclamata. Personalmente ho già presentato 32 atti ispettivi sulle questioni richiamate e decine ne sono stati presentati da altri colleghi. Di fronte alle mie reiterate proteste, l'unica risposta che lei, Presidente del Consiglio, ha ritenuto di dover dare è consistita in una lettera nella quale mi comunicava che degli argomenti inerenti le interrogazioni si era dibattuto nel Comitato parlamentare sui servizi, che certo non è la sede delegata a discutere degli atti ispettivi dei singoli parlamentari e che, per altro, tiene sedute segrete. Quella lettera è stata un'offesa al Parlamento, oltre che ai singoli parlamentari, e ha fatto implicitamente calare su alcune questioni il segreto senza giustificato motivo.

Professor Ciampi, lei ha l'obbligo morale di rispondere punto per punto alle singole interrogazioni e, per evitare equivoci, aggiungo che la sua presenza odierna in quest'aula non la esime da tale specifico dovere nei prossimi giorni. Il regolamento della Camera le dà anche la facoltà di esprimere le ragioni per le quali la risposta non può essere data; deve solo trovare il coraggio di spiegare perché lei ritiene che alcune scandalose vicende debbano rimanere segrete.

Tanti sono i misteri che hanno coinvolto i servizi di sicurezza del nostro paese e non ha senso soffermarsi qui sui particolari, basta solo indicare le grandi linee esplicative. Né, tanto meno, vale la pena di soffermarsi sui fatti degli ultimi giorni, tanto gravi quanto assolutamente interni alla logica che ha ispirato la vita dei servizi. Lei, Presidente del Consiglio, certamente, lo farà a lungo. Vanno tuttavia svolte alcune considerazioni: i servizi troppo spesso si sono dedicati ad un'attività di sistematico depistaggio e occultamento delle prove rispetto alle stragi, alle attività eversive e ai tentativi di destabilizzazione delle istituzioni democratiche, quando addirittura non hanno svolto un ruolo di complicità in questi stessi episodi.

Numerosi sono i dirigenti e gli ex dirigenti iscritti alla massoneria e vasti sono stati i collegamenti tra settori dei servizi ed espo-

nenti della criminalità organizzata. Il traffico di armi, anche verso paesi nei confronti dei quali vigeva l'*embargo*, ha rappresentato una delle occupazioni principali del nostro servizio di sicurezza militare; l'attività clandestina dei servizi, da Gladio fino al centro Scorpione di Trapani, ha costituito una prassi costante, quasi un elemento connotativo. La corruzione, il sistema delle tangenti e l'utilizzo personale di fondi riservati si sono trasformati in un'abitudine consolidata, i meccanismi di selezione e accesso si sono basati in buona parte su legami parentali, di affinità o più semplicemente amicali. Su tutto questo chiediamo di conoscere le sue valutazioni, Presidente del Consiglio, e le domandiamo una risposta in quest'aula anche sui seguenti interrogativi: a quale organo di Governo fa capo l'UCSI (Ufficio centrale di sicurezza)? Chi ne è il titolare responsabile? In base a quale normativa di legge è stato istituito e in base a quali poteri e con quali criteri concede i nulla osta di segretezza, che in passato sono stati concessi persino a ditte indagate per rapporti con i clan malavitosi? Come si giustifica il fatto che i servizi, in violazione palese della legge n. 801, che affida loro compiti puramente informativi, abbiano svolto attività armata, come dimostrano l'esistenza della sezione «K» e gli addestramenti a operazioni di sabotaggio e di guerriglia, alle quali avrebbero partecipato anche persone poi assunte ai massimi vertici? Il Presidente del Consiglio non ritiene di prevedere la sostituzione di tutti i dirigenti superiori del SISMI, del SISDE del CESIS dell'UCSI? Non ritiene, nella sua qualità di responsabile dei servizi, di avviare una seria e approfondita indagine interna sulle loro deviazioni e attività eversive, onde fare luce su molti dei misteri di questi anni?

Non ci si può nascondere dietro le indagini della magistratura; vi sono infatti responsabilità politiche e amministrative diverse da quelle giudiziarie e il nostro movimento non ha aspettato le indagini per chiedere che si facesse luce.

Non ritiene, Presidente del Consiglio, che si debba procedere verso una sostanziale abolizione del segreto di Stato, con limitatissime e regolamentatissime eccezioni, essen-

do questo diventato negli anni l'alibi dietro al quale si sono nascosti gli interessi e i misteri più inconfessabili? Non ritiene di dover provvedere con urgenza all'abolizione di quella vergognosa indennità, meglio conosciuta come indennità di cravatta, percepita dai dirigenti dei servizi, che ammonta a svariati milioni al mese, esentasse, fuori busta e, pare, persino pensionabile?

Non si pensa, nella prevista riforma di abolire i servizi di informazione delle singole forze armate (SIOS), che costituiscono un'obiettivo duplicazione del SISMI, determinando un enorme sperpero di denaro e di energie?

Non possiamo poi evitare di porle un'ultima domanda: è in grado di dire al Parlamento se si sia davvero svolta nel 1992, presso un'alta sede istituzionale, una riunione per concordare l'atteggiamento da tenere, sulla questione dei fondi riservati, con la magistratura che già stava indagando, e chi vi abbia partecipato. Se tale episodio fosse accaduto, sarebbe di una gravità senza precedenti.

La storia del nostro paese è costellata da tentativi poco credibili e non riusciti di riforma dei servizi, almeno quanto è costellata da tentativi di eversione da parte degli stessi. Abbiamo avuto il SIFAR e poi il SID, il SISMI ed il SISDE. La legge n. 801 del 1977 aveva anch'essa ambizioni riformatrici ed è fallita proprio per la costante volontà di non fare chiarezza sui troppi misteri e le troppe deviazioni dei servizi; quella legge è stata ripetutamente violata anche con il consenso di esponenti del Governo ed ha fallito tutti i suoi obiettivi.

Vale la pena di andarne a rivedere alcuni articoli, illuminanti rispetto agli ultimi avvenimenti. Cito due soli esempi: l'articolo 7, comma 1, prevede che in nessun caso i servizi possano avere alle loro dipendenze, in modo organico o saltuario, giornalisti professionisti. Analogamente, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, non possono appartenere ai servizi, in modo organico o saltuario, persone che, per comportamenti od azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana ed antifascista. Se non

stessimo parlando di tragedie nazionali verrebbe proprio da ridere!

Allora, professor Ciampi, rifletta bene sul tipo di riforma da varare: di tutto abbiamo bisogno, tranne che di una riforma per finta, che cambi i nomi e la struttura, ma lasci inalterato il contenuto. Per ottenere risultati una riforma dei servizi deve discostarsi dalla logica delle periodiche riforme che si sono susseguite negli anni, evitando di ripetere l'operazione di facciata consistente nel passare di volta in volta dal sistema ad unico centro con due bracci operativi, uno militare e l'altro civile, al sistema a due centri con un organo di coordinamento. Senza una reale volontà di ribaltamento radicale dei meccanismi che hanno pervaso i servizi di sicurezza, entrambi i sistemi sono fallimentari, anche se hanno, per chi li propone, un indubitabile effetto propagandistico.

Una riforma vera la fanno soprattutto uomini nuovi, che abbiano poi il coraggio di farla applicare. E qui veniamo ad un punto centrale. Lei, professor Ciampi, pensa davvero che il ministro dell'interno Mancino possa gestire con serenità il delicatissimo avvio di una profonda riforma dei servizi di sicurezza del paese portando su di sé, quanto meno, pesanti responsabilità politiche riguardo al cattivo funzionamento del SISDE ed all'incapacità totale di curarne e controllarne l'attività ed i comportamenti, così come la legge prevede? Noi non lo crediamo, ed è principalmente per questo motivo che ne chiediamo le dimissioni; lo facciamo senza nervosismi e con senso di responsabilità, ma anche con la fermezza e la determinazione che la gravità del momento richiede.

Il paese ha bisogno di chiarezza e reclama verità e giustizia sulle stragi degli ultimi vent'anni e sul grande numero di vittime che esse hanno provocato, sulla strategia della tensione, sugli innumerevoli tentativi di destabilizzazione delle istituzioni democratiche, sui tentati *golpe*.

Questa verità e questa giustizia passano attraverso la chiarezza sul ruolo dei servizi segreti del nostro paese. A lei, professor Ciampi, il compito di decidere se essere ricordato come il primo Presidente del Consiglio che ha voluto squarciare la coltre di menzogne e di segreti sui misteri della Re-

pubblica, o come l'ultimo dei Presidenti che hanno nascosto la verità (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete e del deputato Pappalardo*).

GERARDO BIANCO. Sempre escatologico!

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, gravi notizie hanno turbato nei giorni scorsi il paese. Si è giunti ad insinuare dubbi sull'onorabilità di persone investite delle più alte cariche dello Stato e si è rischiato di arrecare pregiudizio al prestigio delle istituzioni da esse rappresentate.

In particolare, di fronte al tentativo di colpire la più alta autorità della Repubblica, desidero subito ribadire il convinto, responsabile sostegno costituzionale del Governo e rinnovare al Capo dello Stato la gratitudine per la sua opera preziosa di difesa delle nostre istituzioni.

Il turbamento così creato si è subito ripercosso sul congegno delicato e sensibile dei mercati finanziari interni ed internazionali, anche per effetto di amplificazioni e falsi annunci a cui ha fatto ricorso, come non è raro in simili casi, un particolare tipo di criminalità economica. Ciò ha corrosato, in una certa misura, il robusto margine di fiducia che in questi mesi ci eravamo faticosamente guadagnato, con il sacrificio di tutti. Il danno è stato, quindi, certo e consistente. Tuttavia, in nessun momento vi è stato pericolo per le istituzioni democratiche. Al di là dei clamori e della preoccupazione per le turbative descritte, vi è stata una tenuta di fondo del sistema politico ed istituzionale.

Il Governo ha avvertito l'equilibrio e la responsabilità con cui si sono mosse le grandi forze politiche e parlamentari; ha avuto sicura cognizione della normalità costituzionale con cui hanno continuato ad eseguire il loro servizio gli apparati dello Stato; ha potuto reagire con la dovuta determinazione alle incertezze e agli sbandamenti dei mercati.

Ci potranno essere ancora colpi di coda in questa vicenda, ma la Repubblica ha superato anche questo buio passaggio. Sapevamo, del resto, che la via del rinnovamento non sarebbe stata percorsa senza difficoltà. Ma l'Italia è solida e prosegue il suo cammino verso un nuovo assetto. Parlamento e Governo possono dare questa certezza ai cittadini e a tutti quelli che nel mondo guardano con attenzione, simpatia, fiducia al nostro processo di trasformazione politica. Del resto, quello che è accaduto è una straordinaria antologia di quella mala amministrazione e di quella perdita di senso dello Stato contro cui gli elettori italiani hanno manifestato in più occasioni la loro netta ripulsa.

Sono queste le premesse che hanno prodotto le conseguenze che oggi lamentiamo. Con tali premesse, non vi è da meravigliarsi che, in organismi creati per vegliare sulla sicurezza dello Stato democratico, si siano potuti produrre fenomeni di decomposizione come l'associazionismo segreto alla fine degli anni settanta e l'associazionismo a delinquere denunciato negli ultimi episodi. Mentre gravi dubbi si sono potuti avanzare nel corso degli anni sulla reale efficacia dell'apparato di sicurezza nella lotta ai fenomeni di criminalità organizzata, politica e comune, che si sono manifestati e si manifestano nel paese. Dispiace dire queste cose: con la consapevolezza che una maggioranza di funzionari probi e capaci hanno militato e militano in quell'apparato che ancora oggi opera attivamente per contrastare le minacce contro l'ordine legale e la sicurezza dello Stato. Ma è bene dirle, perché la riforma risanatrice, per essere efficace, deve avvenire anche con la collaborazione e l'esperienza della parte sana di queste speciali strutture amministrative.

Signor Presidente, onorevoli deputati, non faceva certo parte degli intendimenti programmatici e della natura stessa di questo Governo il porre mano ad una riforma dei nostri servizi di sicurezza. È pur vero che, non appena cominciai ad interessarmi dell'attività dei servizi stessi, come era mio dovere, mi resi conto della necessità di alcuni interventi. Ma ritenevo di poterli limitare ad un più efficace coordinamento delle due

strutture ed al miglioramento di alcuni aspetti organizzativi. Contavo di lasciare a governi di più ampio respiro temporale una più radicale cura in materia.

Senonché, nulla è meno programmabile degli eventi indesiderati della politica. Questo Governo è stato così letteralmente tirato dentro la questione dei servizi da gravissimi fatti criminali.

Innanzitutto, le deficienze che sono apparse evidenti nell'opera di *intelligence* in relazione agli attentati terroristici di Roma, Milano e Firenze, attentati la cui matrice è ancora ignota e in cui le stesse ipotesi ricostruttive appaiono labili. In secondo luogo, gli episodi di ingente peculato di cui sono accusati alcuni funzionari del SISDE e che stanno destando un allarme sociale e politico, se è possibile, ancora più vasto.

Nel primo caso è stata dedotta in dubbio l'efficienza operativa del nostro apparato di sicurezza, che è apparso impreparato ad analizzare, se non a prevenire, l'ondata di criminalità terroristica di tipo nuovo. Nel secondo caso è stata gravemente incrinata la fiducia nelle procedure amministrative interne dei servizi che proprio sulla assoluta «fiducia» dello Stato devono contare, in assenza degli ordinari controlli contabili.

Già prima che questi fatti si manifestassero nella loro compiuta gravità è stato del tutto naturale che la Presidenza del Consiglio, il 1° luglio scorso, cercasse di porre rimedio in via amministrativa, con propria circolare, ai guasti più gravi, emanando disposizioni che richiamavano nel CESIS sia più stretti poteri di coordinamento tra i servizi operativi e le altre strutture di sicurezza dello Stato, sia più incisivi poteri in materia di reclutamento, selezione e formazione professionale del personale. Per i poteri di verifica delle spese, si ribadiva la direttiva emanata dal Presidente del Consiglio il 10 gennaio 1986, normativa che sarebbe stata, in alcuni punti, resa più stringente con una mia successiva, più recente direttiva.

Le obiezioni mosse alla direttiva del 1° luglio scorso, e riecheggiate nello stesso Comitato parlamentare, non riguardavano la sua sostanza, le sue finalità, bensì la congruità dello strumento amministrativo a

raggiungere duraturi risultati di riforma. Di fronte a questi rilievi giuridico-formali — e all'invito rivolto dal Comitato parlamentare nella forma concreta di un vero e proprio schema progettuale, contenuto nella relazione del 3 agosto 1993 — il Governo, sin dall'estate scorsa, ha avviato il lavoro preparatorio per una riforma e nel Consiglio dei ministri del 5 novembre scorso ha deliberato una iniziativa legislativa. Il relativo disegno di legge è stato presentato al Senato della Repubblica.

CARLO TASSI. Un po' in ritardo! Di qualche mese!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo non ha ritenuto appropriato lo strumento del decreto-legge, pur di fronte all'obiettiva necessità ed urgenza di addivenire alla riforma degli apparati di sicurezza e di fronte a motivate richieste in tal senso.

La riforma che è stata varata è infatti di tipo ordinamentale. Essa si impernia su una radicale sostituzione non solo di procedure ma anche di strutture e di organismi operativi. Con la procedura prescelta, tale sostituzione può essere adeguatamente preparata attraverso provvedimenti amministrativi orientati nella direzione voluta dal disegno di legge, senza incorrere nei rischi connessi all'efficacia precaria che è tipica del decreto-legge, rischi insostenibili in questo caso. Ad ogni modo il Consiglio dei ministri ha invitato il Presidente del Consiglio a chiedere ai Presidenti delle due Camere che il disegno di legge sia esaminato con procedura d'urgenza.

I punti essenziali della riforma possono essere così sintetizzati. Innanzitutto viene modificata la disciplina del Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza (CIIS). Al fine di valorizzarlo come organo effettivo di direzione politica, se ne delimita la composizione ordinaria prevedendosi l'intervento di soli tre membri: il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno e il ministro della difesa, con l'assistenza, a titolo consultivo, del direttore dell'Agenzia.

Per alcuni atti di particolare importanza

politica (emanazione di regolamenti, nomine e revocche dei massimi responsabili dell'organizzazione) si prevede una composizione allargata ad altri ministri, in primo luogo degli affari esteri, di grazia e giustizia e delle finanze.

Quanto alla organizzazione, si vuole superare la divisione dei servizi in due strutture parallele, che ha dato luogo a situazioni nocive di incomunicabilità, ad inutili sprechi di risorse. Si propone pertanto la loro sostituzione con una struttura unitaria: l'Agenzia per l'informazione e la sicurezza dello Stato (AISS). Nel suo ambito opereranno un «dipartimento interno» ed un «dipartimento estero», ma non si tratta di organismi separati e reciprocamente estranei, bensì di due rami operativi della medesima organizzazione, che debbono agire ispirandosi al principio della collaborazione e della reciproca integrazione. Le funzioni organizzative (personale, patrimonio, comunicazioni ed altro) sono unificate e poste alle dirette dipendenze del direttore dell'Agenzia. Ci si propone con ciò non solo di ottenere un effettivo coordinamento, ma anche di rendere più incisivi i controlli e di razionalizzare e contenere la spesa.

Nei rapporti reciproci fra i due dipartimenti ed in quelli fra entrambi e la direzione dell'Agenzia vi sono momenti di autonomia e momenti di collegamento.

Gli aspetti di autonomia sono dati, innanzitutto, dalla circostanza che il direttore dell'Agenzia, il capo del dipartimento interno e il capo del dipartimento estero traggono la loro investitura da fonti diverse: il direttore dell'Agenzia è nominato dal Presidente del Consiglio; i capi dei due dipartimenti sono nominati ugualmente dal Presidente, ma su proposta, rispettivamente, del ministro dell'interno e del ministro della difesa; in ogni caso è richiesto il parere del Comitato interministeriale per la informazione e la sicurezza nella composizione allargata. Pur essendovi dunque una chiara subordinazione dei capi dei due dipartimenti al direttore dell'Agenzia, essi sono indipendenti da lui quanto alla nomina ed all'eventuale revoca.

L'autonomia dei capi dei due dipartimenti nei rapporti con il direttore emerge anche

per un altro aspetto: i due dipartimenti dipendono organizzativamente dalla direzione dell'Agenzia, ma rispondono funzionalmente l'uno al ministro dell'interno, l'altro al ministro della difesa, per ciò che attiene ai raccordi organizzativi con le strutture dei due ministeri.

Il collegamento fra i due dipartimenti trova la sua attuazione compiuta nel Comitato esecutivo. Questo, composto ordinariamente dal direttore dell'Agenzia e dai responsabili dei due dipartimenti è il luogo nel quale si impostano le linee programmatiche e i piani anche operativi. Sono altresì previsti due membri aggregati nominati su proposta rispettivamente del ministro degli esteri e del ministro delle finanze, che parteciperanno alle riunioni del comitato esecutivo destinate alla trattazione dei temi di carattere generale.

Al fine di evitare gli inconvenienti derivanti da una lunga permanenza di una stessa persona nell'esercizio di rilevanti poteri individuali, è previsto che l'incarico del direttore — nonché quello dei due capi dei dipartimenti e dei membri aggregati del comitato esecutivo — sia non solo revocabile a discrezione dell'autorità politica (com'è inevitabile, trattandosi di incarichi altamente fiduciari e delicati) ma, comunque, limitato nel tempo, cessando di diritto dopo cinque anni e non essendo rinnovabile.

In ordine alla spesa ed ai relativi controlli è confermata la distinzione fra spese ordinarie e spese riservate. Le prime saranno deliberate dal comitato esecutivo e saranno soggette al controllo della Corte dei conti; le seconde saranno decise individualmente dai capi dei due dipartimenti nella loro responsabilità, ma qualora superino un determinato importo dovranno essere approvate dal direttore dell'Agenzia. In ogni caso, un rendiconto periodico delle spese riservate (di qualunque ammontare) sarà presentato al comitato esecutivo per la sua approvazione. Saranno istituiti appositi uffici interni per il controllo contabile e la verifica dei costi e dei rendimenti.

L'interesse alla trasparenza ed alla contabilità delle spese riservate trova un'ulteriore, incisiva tutela nella disposizione che prevede la conservazione dei relativi atti — come di

tutta la restante documentazione — senza limiti di tempo, nell'archivio centrale dell'Agenzia. Quest'ultima struttura assume un rilievo istituzionale per il fatto che il suo dirigente sarà nominato direttamente dal Presidente del Consiglio dei ministri non «su proposta» del vertice dell'Agenzia, ma solamente «sentito» il comitato esecutivo.

Ai fini del controllo sulla regolarità contabile ed amministrativa delle spese riservate, si prevede che alle sedute del comitato esecutivo, dedicate al rendiconto di dette spese, assista un esperto nominato dal Presidente del Consiglio su proposta del ministro del tesoro, con il compito di dare pareri, formulare osservazioni e rilievi e segnalare al Presidente del Consiglio le eventuali irregolarità. Egli sarà rigorosamente tenuto al segreto.

In proposito, devo chiaramente affermare che in qualsiasi ordinamento è necessario che una parte dei fondi degli apparati di sicurezza venga gestita con carattere di riservatezza. Il che non fa venire meno sia l'obbligo della destinazione dei fondi agli scopi istituzionali, sia l'esigenza di efficienti controlli interni.

Anche alla luce dei recenti episodi, una distinzione si deve ribadire come necessaria e fondamentale. L'erogazione di fondi riservati, anche quando avviene in forma indiretta, cioè attraverso canali istituzionali non appartenenti all'organismo di sicurezza, non può considerarsi di per sé illecita. Essa lo diviene qualora tale erogazione venga volta a perseguire personali profitti o costituisca comunque distrazione del pubblico denaro.

Confondere l'uno e l'altro aspetto — le erogazioni indirette fatte tramite altri soggetti pubblici per finalità di interesse istituzionale del servizio, e le erogazioni fatte, invece, a scopi criminosi, abusando delle speciali procedure degli organismi di sicurezza — è pericolosamente fuorviante e può servire soltanto a chi voglia trovare alibi per la propria illecita condotta.

Controllare le finalità istituzionali della gestione dei fondi riservati è dunque obiettivo possibile e come tale perseguito dalla riforma; purché non sia lesa il loro carattere di segretezza, che è un dato normale e ricorrente nell'organizzazione di qualsiasi apparato di sicurezza.

Perché la Camera abbia chiara cognizione delle grandezze finanziarie in gioco, ricorderò che nel 1990 abbiamo speso per i Servizi 638 miliardi, di cui 296,4 (pari al 46,4 per cento) in fondi riservati; nel 1991 la spesa è stata di 600 miliardi, di cui 255,7 (pari al 42 per cento) in fondi riservati; nel 1992 abbiamo speso 696 miliardi, di cui 358,6 (pari al 49,7 per cento) in fondi riservati; nel corrente esercizio 1993 lo stanziamento complessivo è di 724 miliardi. La previsione di spesa per il 1994 è stata ridotta a 654 miliardi.

Il Governo in questi mesi non si è limitato a preparare la riforma. In attesa di definirla e in esecuzione della circolare del 1° luglio ha promosso un'azione di miglioramento dei metodi di gestione dei Servizi. In particolare, ha adottato i seguenti principali provvedimenti.

In materia di personale e di ordinamento:

a) sostituzione di funzionari di elevato livello (avvicendamento del vicedirettore, di un capo reparto e di due direttori di divisione nel SISMI; del direttore, del vicedirettore, di tre capireparto e di tre direttori di divisione nel SISDE);

b) totale revisione delle singole posizioni di tutto il personale dei servizi, che è stato classificato, con una procedura riservata, in quattro fasce, secondo il grado di affidabilità morale e professionale ed in relazione al rendimento fornito. È in corso la sostituzione del personale compreso nelle fasce inferiori;

c) allontanamento dai Servizi di quei dipendenti che hanno manifestato carenze (73 unità del SISDE, 66 del SISMI, 13 del CESIS-UCSI), cui si aggiungono i provvedimenti di collocamento a riposo anticipato di dipendenti che hanno optato per la risoluzione del rapporto di impiego.

Alla data odierna, in questi mesi, hanno cessato, a vario titolo, di far parte delle tre strutture 313 elementi del SISMI, 129 del SISDE, 25 del CESIS; in tutto 467 unità, su una compagine totale di 4.421 addetti ai tre organismi;

d) sono state poi apportate modifiche allo stato giuridico del personale (già predisposte e tra breve sottoposte al Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza),

soprattutto ai fini di un'effettiva e severa valutazione;

e) è stata definita una griglia di requisiti generali e speciali di cui devono essere in possesso gli aspiranti all'inquadramento presso i Servizi;

f) sono stati attribuiti al Segretario generale del CESIS compiti di verifica delle procedure di selezione e di reclutamento del personale dei Servizi;

g) sono stati rivisti gli organici dei Servizi, prevedendo: la soppressione di talune branche preposte ad attività non più attuali in relazione alla mutata situazione interna ed internazionale; la riconversione di altre strutture alle nuove esigenze; il «congelamento» della situazione organica.

Per quanto riguarda il reclutamento, le linee di fondo stabilite sono le seguenti: completa cessazione della prassi sinora seguita per le assunzioni dirette, che ha dato luogo a frequenti casi di favoritismo; trasferimento o comando da altre amministrazioni dello Stato per elementi di accertato valore che abbiano già dimostrato nell'amministrazione pubblica particolari attitudini professionali ai compiti propri dei Servizi, congiunte a qualità morali; assunzioni dall'esterno, tramite selezione con modalità e criteri prestabiliti, mirate all'acquisizione di speciali professionalità, considerate indispensabili ai fini istituzionali.

Per quanto riguarda il riordinamento dell'attività amministrativo-contabile, al fine di realizzare una più ampia trasparenza di gestione delle spese riservate, è stata ultimamente emanata una direttiva ad integrazione e modifica di quanto già disposto con la direttiva, già citata, del gennaio 1986.

La nuova direttiva prevede che l'impiego dei fondi riservati avvenga sotto la diretta responsabilità dei vertici degli organismi; che ogni documento di spesa superiore a 20 milioni sia sottoscritto dal responsabile di settore, controfirmato dal capo reparto e siglato dal vertice dell'organismo; che il segretario generale del CESIS e i direttori dei due servizi sottopongano, con cadenza trimestrale, rispettivamente al Presidente del Consiglio, per il CESIS, e al ministro da cui ciascun servizio dipende, esaurienti consuntivi; che i documenti di spesa, alla fine

di ciascun esercizio finanziario, ovvero al termine di incarico di governo da parte dei responsabili politici del settore, ovvero alla nomina dei nuovi vertici degli organismi, siano chiusi in busta sigillata e conservati per 10 anni. Dopo tale termine detta documentazione dovrà essere distrutta, previo assenso del Presidente del Consiglio, per quella di pertinenza del CESIS, e del ministro cui ciascun servizio fa capo, per il SISMI e il SISDE.

Aggiungo che, con altra recente circolare, ho disposto che le spese sostenute per interventi di sicurezza negli immobili di residenza di personalità che ricoprono cariche pubbliche non facciano più carico al fondo per le spese riservate dei servizi, ma siano fatturate e poste a carico dell'amministrazione presso cui la persona riveste la carica o l'incarico in relazione al quale l'intervento è disposto. Ciò perché la riservatezza dell'intervento — che pur giustifica l'iniziativa e la vigilanza dei servizi di sicurezza sull'appalto di opere di difesa passiva — non può implicare la deroga al principio della rendicontazione delle spese legittimamente sostenute dalle pubbliche amministrazioni.

Nel frattempo, sia il SISMI sia il SISDE hanno sottoposto a revisione la propria struttura operativa, decidendo importanti cambiamenti, in parte attuati e in parte progettati. Il SISMI ha provveduto allo scioglimento della Divisione Addestramenti Speciali — GLADIO — e allo costituzione della Divisione Anticriminalità Organizzata; inoltre ha programmato un'articolazione interna in cinque poli funzionali. Anche il SISDE ha dato corso ad una riorganizzazione funzionale interna, di particolare rilievo per il settore operativo. Inoltre ha disposto la soppressione di tutti i propri centri all'estero: al loro posto subentrerà un'unità di collegamento con il SISMI.

Una razionalizzazione ed uno snellimento strutturale sono stati attuati anche dal CESIS, presso cui è incardinato l'Ufficio centrale per la sicurezza (UCSI) che opera alle dirette dipendenze del segretario generale del CESIS quale autorità nazionale per la sicurezza. Tutti gli atti relativi agli accertamenti svolti dall'UCSI sono custoditi nella banca dati del CESIS.

Come si vede, la riforma che il Governo ora propone al Parlamento con disegno di legge si innesterà su un'opera di riorganizzazione già messa in moto, in questi ultimi mesi, all'interno dei due servizi.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, debbo ora riferire sugli elementi a disposizione del Governo sull'abnorme utilizzazione dei fondi riservati del SISDE.

Innanzitutto le norme vigenti: oltre che dall'articolo 19, comma 2, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, con il quale si stabilisce che «le spese riservate sono iscritte in appositi capitoli e non sono soggette a rendicontazione», la materia è disciplinata dal regolamento interno di amministrazione del SISDE, che prescrive che «le somme stanziare per le spese riservate sono gestite direttamente dal direttore del servizio, secondo le direttive impartite personalmente dal ministro dell'interno». Lo stesso regolamento, all'articolo 3, stabilisce che è «di competenza del direttore del servizio la gestione dei fondi delle spese riservate».

La disciplina della materia di cui trattasi è completata dalla citata direttiva del Presidente del Consiglio del 10 gennaio 1986.

Al fine di determinare forme di controllo interno che assicurino il corretto esercizio del potere discrezionale, la direttiva ribadisce che la gestione di tali spese «è affidata personalmente al segretario generale per il CESIS ed ai rispettivi direttori per il SISMI e per il SISDE i quali si avvarranno di un fiduciario da scegliersi preferibilmente tra i direttori e i vicedirettori di divisione più qualificati per competenza e rigore a trattare la delicata materia».

In sede di rendicontazione delle spese riservate, sottoposta al ministro dell'interno ogni tre mesi, il direttore del servizio raggruppa gli esborsi in tre categorie: per il «personale» (soprattutto le indennità di funzione volte a compensare il rischio professionale e, forfettariamente, l'attività oltre l'orario normale); per «l'attività istituzionale» (fonti; informatori e collaboratori; sicurezza strutture e persone esposte; operazioni speciali; cooperazione e relazione esterne); per il «supporto logistico» (apparati e strutture servizi tecnici operativi; siti e infrastrutture riservati; funzionamento centri operativi). Il

rendiconto, redatto in forma succinta, firmato dal direttore e dal fiduciario, è sottoposto alla firma del ministro per l'approvazione.

Questo sistema di controlli doveva rivelarsi assai fragile se un gruppo di funzionari infedeli ha potuto, secondo l'accusa, metterlo in grave crisi.

Devo peraltro osservare che, anche in questo caso, il complessivo sistema di garanzie previsto dalla vigente legge ebbe un suo qualche funzionamento. La prima segnalazione di irregolarità proviene, infatti, dall'interno stesso degli apparati di sicurezza. L'8 giugno 1992 il segretario generale del CESIS, ambasciatore Fulci, inviava al direttore del SISDE dell'epoca, prefetto Finocchiaro, una allarmata lettera riservata-personale, nella quale denunciava le risultanze di un procedimento fallimentare interessante una agenzia di viaggi e che aveva visto, contro ogni regola, emergere in tribunale il coinvolgimento di alcuni dei funzionari del SISDE, poi implicati nel più generale procedimento penale.

Nel dicembre 1992, nell'ambito di accertamenti disposti dalla procura della Repubblica di Roma e finalizzati all'individuazione di pagamenti di tangenti in campo edilizio, il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza rinveniva, presso un istituto di credito, documentazione attestante l'esistenza di libretti al portatore con depositi di rilevante entità (circa 14 miliardi di lire) che venne accertato essere stato costituito con denaro proveniente da fondi riservati del SISDE.

Dette somme venivano dapprima sottoposte a sequestro a scopo cautelativo e poi, per ordine del magistrato, restituite al SISDE. Data la natura di tali fondi e la loro riacquisizione al servizio, il magistrato inquirente non ritenne di dare corso a procedimento penale.

Successivamente, altro magistrato della procura di Roma dava incarico al ROS dell'Arma dei carabinieri di eseguire ulteriori accertamenti in materia, indagando fra l'altro proprio sulla vicenda del fallimento di quell'agenzia di viaggi di cui alcuni funzionari del SISDE risultavano titolari di quote societarie.

Iniziava così l'indagine giudiziaria che doveva portare a provvedimenti restrittivi della libertà del prefetto Malpica, che aveva diretto il SISDE dal 23 gennaio 1987 (succedendo al prefetto Parisi nominato capo della polizia), fino al 1° settembre 1991, data di sostituzione con il prefetto Voci. A questo proposito mi giunge ora notizia che il predetto prefetto Voci ha presentato le dimissioni dall'incarico di commissario per il comune di Roma (*Commenti*).

Con il Malpica risultano perseguiti altri sei funzionari del SISDE, tutti investiti di incarichi fiduciari dallo stesso Malpica.

DIEGO NOVELLI. In compenso, Malpica era già stato nominato commissario quando c'era l'inchiesta!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con l'ulteriore sviluppo di indagini eseguite anche nel territorio della Repubblica di San Marino, si è venuti a conoscenza dell'esistenza, presso un locale istituto di credito di alcuni libretti al portatore, recanti denominazioni di fantasia ma rientranti nella disponibilità degli stessi funzionari del SISDE.

Le somme ivi depositate, ammontanti a circa 12 miliardi di lire, sono state sottoposte a sequestro su rogatoria dell'autorità giudiziaria italiana. Sono state rinvenute prove circa la movimentazione su tali libretti, da parte delle stesse persone, di somme per complessivi 21 miliardi di lire.

Il provvedimento restrittivo emesso a carico dei sette funzionari del SISDE fa riferimento: al reato di associazione per delinquere al fine di commettere più reati di peculato e costituire un sistema di reimpiego del danaro, provento di illecite appropriazioni di fondi della pubblica amministrazione, attraverso diversificati investimenti bancari ed immobiliari; ai reati di concorso in peculato aggravato perché in concorso tra loro, nella qualità di funzionari del SISDE, si appropriavano, in più circostanze, di ingenti somme di denaro assegnate al direttore *pro tempore* del SISDE per finalità istituzionali sotto il capitolato «fondi riservati», per un totale finora accertato di lire 48.938.287.241.

In particolare, secondo l'accusa, il direttore Malpica distoglieva tali somme dai fondi riservati e le consegnava ai predetti funzionari per finalità diverse da quelle istituzionali.

Vi è ancora da aggiungere che l'ex direttore amministrativo indagato si è rifiutato, nonostante ripetuti solleciti, di restituire al SISDE ingenti beni, che, attraverso accordi fiduciari e con fondi del SISDE stesso, aveva acquistato suo nome, attraverso le società di copertura GUS e GATTEL, da lui stesso amministrare. L'ex direttore amministrativo sosterebbe che i beni in questione sarebbero di sua proprietà e che, quindi, su di essi il servizio non può vantare alcun diritto. Per tale comportamento l'ex direttore amministrativo del SISDE è stato denunciato per appropriazione indebita.

La condotta difensiva degli inquisiti segue una duplice linea. Tentano di giustificare le enormi somme in loro possesso come il frutto di elargizioni premiali del servizio sui fondi riservati; al tempo stesso, riferiscono di consegne di denaro, non definite nelle loro finalità, che il servizio avrebbe fatto, sempre sui fondi riservati, a vari titolari di cariche pubbliche, compresi i ministri dell'interno *pro-tempore*.

L'intento d'inquinamento è apparso evidente, tanto che la magistratura ha ritenuto, in considerazione dell'allarme politico, sociale e istituzionale sollevato da tali accuse incontrollate, di dover contestare agli accusati anche l'estremo reato di attentato alla Costituzione.

D'altra parte, i ministri dell'interno chiamati in causa e, primo fra essi, l'attuale titolare Nicola Mancino, hanno smentito di aver ricevuto trasferimenti impropri di risorse o di aver fatto un uso diverso da quello rigorosamente istituzionale. Ed essi hanno dichiarato la loro piena disponibilità nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Questi i fatti a conoscenza del Governo. Ogni altro elemento è nella disposizione esclusiva dell'autorità giudiziaria.

Sul piano dei provvedimenti amministrativi, a seguito dell'avvio delle indagini della procura della Repubblica di Roma, il ministro dell'interno, con proprio decreto del 29 giugno 1993, ha istituito un comitato, for-

mato da personalità esterne all'amministrazione, per l'accertamento della regolarità delle operazioni oggetto della contestazione giudiziaria o di eventuali responsabilità amministrative ad essa connesse, fissando il termine dei lavori in quattro mesi.

Successivamente, tenuto conto della richiesta pervenuta dallo stesso comitato in ragione della complessità degli accertamenti avviati, il ministro dell'interno, con decreto del 27 ottobre 1993, ha prorogato il termine di conclusione dei lavori di due mesi.

Risulta, comunque, che il comitato in questione dovrebbe concludere i propri lavori entro la fine di novembre.

A tutt'oggi, il comitato ha tenuto complessivamente 23 sedute, 19 delle quali designate ad audizioni e 4 destinate esclusivamente a lavoro collegiale.

L'autorità giudiziaria ha consentito, a richiesta del comitato, l'audizione dei dipendenti del SISDE nei cui confronti era stato emesso ordine di custodia cautelare. Tali funzionari appena colpiti da ordine di custodia cautelare, sono stati sospesi dal servizio da parte dell'amministrazione dell'interno (*Commenti*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione degli apparati di sicurezza che il Governo si è trovata di fronte dovrà essere risolta, con il vostro aiuto, al più presto e non oltre la fine dell'anno. Come ho avuto già alcune volte l'onore di dire alle Camere, il Governo non ha la competenza né la legittimazione costituzionale per avventurarsi in previsioni sulla durata di questa legislatura. Gli è però chiaro che è suo dovere, conforme alla sua stessa originaria natura di Governo garante della transizione, di affrontare con risolutezza e senza pericolosi temporeggiamenti quei problemi che, rinviati, avrebbero la triste virtù di imputridire e di contagiare ancora di più.

Non intendiamo assistere inerti, non siamo inerti di fronte al rischio di degrado delle istituzioni repubblicane, di crisi di credibilità del «sistema Italia», per effetto delle manovre diversive tentate da un gruppo di funzionari accusati di infedeltà e di gravissimi reati patrimoniali.

Su questi episodi sulle responsabilità, sulle tolleranze sta indagando, come si è visto,

con pienezza di mezzi e libertà di confini, la magistratura ordinaria.

Ma io mi assumo, davanti al Parlamento ed al paese, la responsabilità di affermare che queste ruberie, pur ingenti, pur addebitate a fiduciari della sicurezza dello Stato, non toccano i centri vitali della nostra democrazia, le garanzie costituzionali, l'ossatura del nostro sistema, la capacità dell'Italia di andare avanti.

Paradossalmente, questo viluppo sordido, che è ora sotto gli occhi di tutti, può dare nuovo slancio al processo di rinnovamento dell'Italia. Sarebbe un drammatico errore di analisi, nel paese e fuori del paese, credere che tutto questo renda più difficile tale processo e non invece — come io credo — serva ad accelerarlo, imponendone la necessità e la logica anche a chi non l'avesse finora avvertite.

Il futuro nostro non si sta giocando, malgrado i clamori e le amarezze, sulle orchestrate tesi difensive di quella che, secondo l'accusa, è una banda di malfattori colti con le mani nel sacco.

RINO PISCITELLO. Erano i capi dei servizi! (*Commenti*).

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il nostro futuro è là dove si decidono le sorti dell'occupazione, della lira, del commercio con l'estero, dell'apparato industriale del risanamento finanziario, dello sviluppo, del rilancio delle aree di crisi, della giusta collocazione del paese nei nuovi assetti europei e mondiali. In questo quadro, il regolare procedere degli adempimenti di attuazione delle nuove leggi elettorali ed il dibattito sulla legge finanziaria restano oggi in cima alle nostre cure di Governo.

Da queste priorità non ci faremo certo distrarre, così come non si faranno distrarre gli elettori che il 21 novembre sceglieranno nell'ordine della democrazia il sindaco di tante, e così importanti, città italiane.

MAURIZIO GASPARRI. Se Voci non ha truccato prima le schede: cacciatelo subito!

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono questi i segni chiari, frutto di comportamenti rettilinei, che i cittadini la pubblica opinione, gli operatori all'interno ed all'estero, attendono. Sono essi l'unica risposta valida ai tentativi di confondere, di creare allarme, di vanificare gli innegabili progressi che il paese sta compiendo.

Contro ogni residuo rigurgito di quello che è ormai un passato c'è l'aspirazione diffusa, profonda, di rinnovamento politico, morale e civile; c'è una grande normalità democratica vissuta dai cittadini, dalle imprese, dalla pubblica amministrazione, con il lavoro di ogni giorno, con l'onestà dei propositi, individuali e collettivi con l'impegno per il futuro.

Per questo il Governo, attento e pronto a reagire ad ogni pur imprevedibile evento, attende compatto alla propria opera, determinato a portarla innanzi con immutato, sereno impegno, sino a completare il programma che ebbe, che ha la fiducia di questo Parlamento (*Applasi dei deputati del gruppo della, DC — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alle repliche vorrei richiamare in modo particolare la cortese attenzione dei primi firmatari delle interpellanze e delle interrogazioni. Mi parrebbe opportuno procedere a tutte le repliche senza alcuna pausa fra esse, il che naturalmente richiederà un tempo abbastanza ampio. Perciò se i colleghi convenissero, sospenderei adesso la seduta per una breve pausa (*Commenti del deputato Tatarella*). Onorevole Tatarella, chiunque di voi desideri avanzare un diverso suggerimento potrà farlo. Siamo qui per decidere insieme.

Se la mia proposta non fosse accolta, dovremmo cominciare le repliche e poi fare una pausa per riprendere successivamente.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. Darò la parola, in questa proposta, ai sensi del combinato disposto dagli articoli 41, comma 1 e 45 del regola-

mento, ad un oratore per ciascun gruppo, che ne faccia richiesta.

Ha facoltà di parlare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, chiedo che l'Assemblea si attenga alla prassi, che è quella della continuità del dibattito. Data l'attenzione della stampa e della pubblica opinione, non c'è motivo al mondo per dar vita ad un dibattito a rate...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tatarella, non capisco bene se lei intenda che si debba dare immediatamente la parola ai deputati che intendano replicare: ma in tal caso, successivamente si dovrà fare un minimo di pausa, dato che noi prevediamo che occorranza quattro ore e mezza per le repliche.

Prego, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, mi rifaccio alla prassi...

PRESIDENTE. La prassi è varia, onorevole Tatarella: tante volte è stato richiesto che vi fosse la possibilità di riflettere prima della replica.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, ad esempio, in occasione della discussione di una mozione di sfiducia presentata dal PDS, lei parlò come capogruppo: fu applicata la prassi della continuità.

PRESIDENTE. Proprio perché tutte le repliche siano in continuità, anziché interromperle con una pausa di qui ad un'ora, avevo proposto che si facesse adesso una breve pausa. Vorrei conoscere il parere degli altri gruppi.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Presidente, la sua proposta mi pare ragionevole anche per riflettere su quanto ha detto il Presidente del Consiglio. Interrompere per un'ora, un'ora e mezza e poi in continuità...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

PRESIDENTE. La mia proposta è di interrompere solo fino alle 13,30.

Prego, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Si potrebbe quindi interrompere per un'ora e poi riprendere il dibattito in continuità.

PRESIDENTE. La continuità del dibattito sarà assicurata senza alcuna pausa nello svolgimento di tutte le repliche.

GERARDO BIANCO. Il nostro gruppo è favorevole, signor Presidente.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Sono d'accordo su una sospensione dei lavori sino alle 13,30, per poi riprendere nei termini da lei indicati.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, osservo che mi pare che la sua sia l'unica obiezione sollevata, onorevole Tatarella.

Ha facoltà di parlare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, innanzitutto essendo l'unica obiezione dovrebbe esser accolta dal Presidente, che ha come suo diritto-dovere quello di tutelare le minoranze. In secondo luogo, avrebbe dovuto avanzare una proposta del genere questa mattina, quando ha invitato i presentatori di documenti di sindacato ispettivo ad utilizzare la replica come strumento unitario di intervento in questa sede. Ma non avendolo fatto, io credo che lei abbia incardinato la seduta odierna nella prassi: ecco perché considero un abuso la differenziazione che oggi lei vuole introdurre con una nuova procedura.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, mi pare che lei stia drammatizzando. Proprio per evitare che alcune repliche siano svolte ora ed altre dopo una pausa che, sia pur breve, è inevitabile (dato che — lo ripeto —

avremo non meno di quattro ore e mezza di repliche), ho avanzato una proposta che garantisce il percorso più lineare. Non essendovi obiezioni da parte di nessun altro gruppo, la prego vivamente di non voler insistere. Non comprendo le ragioni di questa insistenza..

GIUSEPPE TATARELLA. Per garantire la *par condicio*...

PRESIDENTE. Non capisco, non capisco...

FRANCESCO MARENCO. Lei troppe cose non capisce, questa mattina!

GIUSEPPE TATARELLA. Lei ha capito bene, signor Presidente! Lei ha capito benissimo!

PRESIDENTE. No, io non ho capito, perché questa mattina ho dato la parola a coloro che l'hanno chiesta per illustrare le interpellanze senza minimamente ipotizzare la fase successiva, che sarebbe dipesa dall'ora in cui avrebbe terminato il Presidente del Consiglio e dagli orientamenti prevalenti in Assemblea. Non vedo il nesso tra svolgimento delle interpellanze, da parte di alcuni gruppi e non di tutti, che ha preceduto, e repliche, che seguiranno, da parte di tutti i gruppi con tempi diversi. Ovviamente, chi non ha illustrato l'interpellanza ha a disposizione venticinque minuti per la replica.

Francamente non riesco a cogliere quale sarebbe la differenziazione nel trattamento fra chi ha deciso di illustrare l'interpellanza e chi invece ha deciso di parlare soltanto in sede di replica; non riesco a vedere quale sia la differenziazione o la discriminazione tra questi due gruppi di comportamenti distinti.

Ripeto che garantiremo la continuità assoluta di tutte le repliche, in maniera da evitare che in quella fase vi sia una pausa che potrebbe essere fonte di contestazione. Oltretutto, questo breve periodo può essere anche utilizzato per un minimo di riflessione sull'intervento che ha pronunciato il Presidente del Consiglio.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 13,30.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

**La seduta, sospesa alle 12,40,  
è ripresa alle 13,35.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Ebner e Thaler Ausserhofer sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole Mattioli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01097.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi è difficile giudicare se dichiararmi o meno soddisfatto della risposta alla mia interpellanza, perché tanto questa quanto l'esposizione del Presidente del Consiglio riguardavano due argomenti: da un lato si è sollevata la complessa questione della riorganizzazione dei servizi segreti, dall'altro si è chiesto quale interpretazione desse il Governo agli eventi in atto.

Si sono verificate le vicende delle bombe, di cui nei mesi scorsi le avevamo chiesto, signor Presidente del Consiglio, di fornirci un'interpretazione; in questi giorni abbiamo assistito a fatti simili ed anche su questi le abbiamo chiesto un'interpretazione.

Per quanto riguarda il primo argomento, signor Presidente del Consiglio, credo che i criteri da lei enunciati per la riorganizzazione dei servizi, il disegno di legge governativo e l'itinerario previsto siano in larga misura in consonanza con le richieste avanzate anche poc'anzi dal collega Ronchi, quelle cioè di fare piazza pulita e di dar vita ad una vera e propria ricostituzione dei servizi stessi.

Verrebbe paradossalmente da dire che nel nostro paese sarebbe meglio se i servizi segreti non vi fossero, visto che per quanto riguarda la prevenzione e la repressione di vicende tragiche vissute dalla nazione da quei servizi non è certo venuta una valida azione di appoggio; piuttosto, come tutti sappiamo, è venuto qualcosa di peggio, ossia l'organizzazione e la connivenza con quei fatti.

Non sta a me entrare in questo momento nel dettaglio di una proposta che, nelle indicazioni da lei fornite, signor Presidente del Consiglio, ha caratteri di logicità. Alcuni obiettano, per altro, che l'intreccio di competenze tra il direttore generale ed i direttori di settore, con il loro far riferimento a ministri che, però, potrebbero essere scavalcati dalla responsabilità del direttore generale, configura un futuro di conflitto. Questo attiene, tuttavia una discussione di merito che può avere un ambito specifico.

Certo, signor Presidente del Consiglio, si resta perplessi nel considerare il fatto che in una situazione quale quella che oggi viviamo nello scenario internazionale (ben diverso da quello della guerra fredda), in cui lei voglia realmente organizzare una struttura con le caratteristiche della competenza e della rigorosa fedeltà alle istituzioni, gli uomini che possono passare il vaglio di questa rigorosa selezione non sono poi tanti da dar luogo ad una struttura che appare, e continua ad apparire, pletorica. Ciò anche se si guarda a quel finanziamento di 650 miliardi che lei prospetta per il 1994. Viene anzi da dire che quanto più accentuate debbono essere quelle caratteristiche di efficacia e di fedeltà alle istituzioni, tanto più ridotto, se rigorosa deve essere la soluzione, può essere il personale.

Se poi il nostro paese deve risparmiare denaro e si deve parlare di agenzie, non può che venire spontaneo il confronto con quell'Agenzia nazionale per l'ambiente per la quale si lesinano non centinaia, ma alcune decine di miliardi (salvo poi partecipare con le fasce tricolori ai funerali di lavoratori e cittadini), a fronte delle centinaia di istruttorie sulle aziende a rischio che giacciono dimenticate, nell'impotenza della pubblica amministrazione.

Questo è, dunque, un aspetto di merito che, nell'iter ancora in corso del suo disegno di legge, noi sollecitiamo, perché la caratterizzazione che lei ha presentato, e che noi condividiamo, sia coerente con una vera e rigorosa selezione.

Quanto all'altro aspetto, per il quale chiedevamo un'interpretazione dei fatti, come gliela chiedemmo all'indomani dell'esplosione delle bombe, non posso dichiararmi soddisfatto, perché lei dà un quadro del nostro paese che, con il cuore amaro di cittadino, non posso condividere. Lei ci parla di un'Italia solida, lei ci dice che i gangli democratici dello Stato non sono stati toccati. Ma, signor Presidente, in poche settimane, in pochi mesi, abbiamo visto i centri della pubblica amministrazione, le strutture responsabili delle opere pubbliche, mostrare tutta l'aggressione della corruzione nel rapporto tra pubblica amministrazione, politica e affari; in poche settimane, abbiamo visto il settore della sanità precipitare in una situazione che è sotto gli occhi di tutti. Oggi vediamo inquisiti i massimi livelli dei funzionari dello Stato, coloro che il Governo da lei presieduto ha nominato e mantenuto ai loro posti, fino al commissario di Roma.

Signor Presidente, noi non aiutiamo il nostro paese non richiamandolo alla sua piena responsabilità, non riconoscendo che stiamo vivendo un periodo difficilissimo. E non saranno i successi monetari che lei ha ricordato a dare risposte alla situazione del nostro paese. Il collega Magri ha detto che vi è un Parlamento non rappresentativo del paese reale; sbaglia, il collega Magri, sbaglia profondamente! Questo Parlamento, questa politica, queste istituzioni sono rappresentativi di un paese che ha portato la microcorruzione diffusa a livelli che non sono tollerabili. Io dico a quelle forze politiche che ambiscono a presentare al paese — parlo, in particolare, ai colleghi della lega nord — una dicotomia tra paese sano e Roma «ladrona», riassunta nello *slogan* «non pagate le tasse a Roma ladrona», che si rende un pessimo servizio al paese stesso se non si presenta lo schermo di una realtà in cui si vive di raccomandazioni, di denunce dei redditi truccate, di microcorruzione diffusa. Ecco la nostra realtà. E perché mai la politica e le

istituzioni dovrebbero essere diverse, se così è?

Per rendere un servizio al paese, è questa sincerità che uomini per bene, uomini puliti che oggi siedono al banco del Governo, intorno a lei, possono offrire, non truccando davanti all'opinione pubblica il dato della nostra realtà. Noi, signor Presidente, colleghi, viviamo un tempo eccezionale, e per eccezionale dobbiamo prenderlo. In altri tempi, avremmo potuto chiedere un rispetto rigoroso delle reciproche attribuzioni: che la magistratura facesse il suo compito e che la politica non si immischiasse negli atti della magistratura; che, quindi, le istituzioni andassero avanti nell'esercizio delle proprie funzioni fino a quando atti della magistratura non le avessero coinvolte. Ma oggi troppo è avvenuto, troppo è andata avanti la crisi!

Era possibile fare alcune cose, colleghi degli altri gruppi, collega Bianco. Era possibile — ma un anno fa — invitare a tirarsi da parte, ad uscire dal Parlamento, quei colleghi parlamentari che apparivano, non in base al *fumus* di voci, coinvolti in una gestione insopportabile della pubblica amministrazione e del suo rapporto con la politica. So quanto questo fosse difficile, ma era una scelta politica. Non è stata compiuta. Era l'unica scelta che avrebbe potuto ridare credibilità al Parlamento in questa legislatura. Non è stata compiuta, e ne prendiamo atto.

GERARDO BIANCO. Questo si fa con legge! Potremo farlo. Si fa con legge costituzionale!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Si sarebbe potuto fare, collega Bianco, con una scelta politica non formale da parte dei gruppi parlamentari che si fossero assunti la responsabilità del momento drammatico in cui si trova la nostra Repubblica. Se poi alcuni parlamentari si fossero rifiutati, sarebbe apparsa al paese la differenza tra l'atteggiamento dei gruppi e quello di parlamentari isolati.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Concludo subito, signor Presidente.

Tutto questo non è stato fatto e allora bisogna far capire al paese quanto difficile sia la fase in cui ci troviamo. Lo afferma chi, come me, ha cercato di salvaguardare l'esatta connotazione dei ruoli delle istituzioni. Oggi, di fronte ai pericoli in atto, non possiamo chiedere altro che elezioni immediate. Rispetto ad un Parlamento che, con le sue forze e le sue scelte politiche, non è stato capace di dare risposte adeguate, non posso che implorare, per la salvezza del paese, che ognuno assuma le proprie responsabilità e che il Parlamento sia sciolto.

Viene altresì da chiedere al Capo dello Stato, che fino adesso è stato fermo garante della trasparenza delle istituzioni, di compiere un atto di piena consonanza (altro non so e non voglio dire) con le azioni della magistratura. Ciò è necessario affinché nessun cittadino possa mai pensare che Scalfaro abbia in alcun modo ostacolato gli interventi che la magistratura deve porre in essere con quell'energia che, se fosse stata esercitata dieci o cinque anni fa, avrebbe evitato che si determinasse la situazione attuale (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pappalardo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01099.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, i servizi segreti dello Stato, ritenuti, prima del secondo conflitto mondiale, preparati, efficienti e leali, con l'avvento della Repubblica, e soprattutto di squallidi personaggi, non hanno esitato ad adeguarsi al clima torbido e velenoso creato ad arte da alcuni politici che, pur di vincere le frequenti competizioni elettorali, li hanno coinvolti in operazioni di parte.

La storia dei nostri servizi segreti si può dividere in tre periodi: il primo va dalla fine del secondo conflitto mondiale sino alla gestione del SIFAR da parte di De Lorenzo; il secondo comprende la breve esistenza del SID, fino al 1977, quando è entrata in vigore la legge n. 801 di riforma dei servizi; il terzo giunge fino ai nostri giorni e si riferisce alle attività del SISMI, del SISDE e del CESIS.

Nella prima fase il maggiore gestore dei servizi segreti è stato quel mondo politico retrivo che, pervaso dai nostalgismi del passato, aveva indirizzato la propria attività in chiave per lo più anticomunista e antisocialista. In questo periodo i servizi segreti, ai quali era stato indicato un nemico ben preciso, si sono mossi nell'ambito di una certa legalità, in quanto operavano in ottemperanza ad indirizzi governativi e della NATO, nel rispetto di accordi internazionali. Solo negli ultimi anni di questa prima fase, con il governo di centro-sinistra e con l'avvento del generale De Lorenzo, i servizi segreti cominciano a svolgere i propri compiti unicamente in ossequio agli ordini che provengono dalla segreteria politica di un partito, sganciandosi dal Governo, ritenuto inaffidabile per la presenza di taluni partiti della sinistra.

In questo periodo il SIFAR scheda tutti, ma soprattutto quei politici, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, che sono nella stanza dei bottoni o che si ritiene possano entrarvi nel breve futuro, raccogliendo pettegolezzi sulla loro vita privata che in una società ipocritamente moralista, negli anni compresi tra la fine del 1950 e l'inizio del 1960, avrebbero potuto arrecare gravi danni alla loro immagine. In quegli anni si colloca la cosiddetta strategia del ricatto, che De Lorenzo pone in essere per piegare politici e collaboratori alla sua volontà. Egli si avvale di questo sistema per ridurre il numero dei suoi avversari anche all'interno dell'Arma dei carabinieri. Uomini fidati del SIFAR puntualmente gli riferiscono notizie, molte volte false, per colpire ufficiali e sottufficiali recalcitranti, che vengono prontamente sostituiti, talvolta seduta stante, senza alcun motivo. In questo periodo l'atteggiamento di prevenzione dei servizi segreti nei confronti dei partiti della sinistra, nonostante il loro ingresso nel Governo, non è mutato, per cui essi, non avendo ricevuto contrordini, continuano ad operare come se nulla fosse cambiato. Da questo momento inizia la vera e propria deviazione dei servizi segreti, che informano il Governo solo su questioni marginali, prendendo invece ordini da lobbies di potere composte da uomini politici, alti funzionari italiani e di altri Stati, potentati economico-finanziari.

Accantonato De Lorenzo, che inspiegabilmente non denuncia le malefatte dei burattinai politici che lo manovrano, forse perché teme ripercussioni per sé e per la sua famiglia, i servizi segreti conoscono una nuova fase e un nuovo tipo di gestione, in cui però all'inizio continuano le attività di ricatto nei confronti dei politici, che si vedono costretti a varare la riforma del 1977. Nascono così il CESIS, organo di coordinamento, il SISMI e il SISDE. Mentre però il SISMI eredita la tradizione e, soprattutto, il patrimonio investigativo del SID...

CARLO TASSI. Musumeci e Belmonte!

ANTONIO PAPPALARDO. ...il SISDE, creato *ex novo*, diviene il rifugio di parenti e raccomandati di politici, magistrati, alti funzionari e generali, giornalisti; e, quel che è peggio, essendo inefficiente, utilizza il denaro per fini non istituzionali. È proprio in questo periodo che si può collocare la strategia dei favori (siamo passati da quella del ricatto a quella dei favori). In altri termini, i servizi segreti, abbandonata la strategia del ricatto perché non più remunerativa (in quanto i politici avevano assunto un tale potere di controllo dei *mass media* da non temere nemmeno l'evidenza dei fatti), hanno pensato di utilizzare le ingenti somme di denaro ed i notevoli mezzi a disposizione risolvendo diverse esigenze dei politici come interventi per sistemare i loro patrimoni immobiliari, trasporto di onorevoli e familiari da una parte all'altra dell'Italia — ed anche all'estero — per divertimento e svago, buste paga per arrotondare consistentemente i loro emolumenti. D'altronde, con il massimo potere alle segreterie dei partiti viene raggiunto il punto più elevato di penetrazione politica negli apparati di difesa e di sicurezza dello Stato.

Dopo gli ultimi vergognosi scandali, che hanno addirittura intaccato il prestigio della Presidenza della Repubblica, e la consumazione di attentati e stragi rimasti a tutt'oggi inspiegati, si può dire che stiamo entrando in un nuovo periodo — il quarto — della storia dei servizi segreti, che ritengo estremamente pericoloso. In una fase di così alto travaglio interno, infatti, un Presidente del

Consiglio come Ciampi, non eletto dal popolo ed espressione dei potentati economicofinanziari, sta tentando un'ulteriore riforma dei servizi segreti secondo logiche che certamente non favoriscono la democrazia.

Per questo motivo auspico che il Parlamento attualmente in carica, debilitato ed in mano alla magistratura perché pieno di inquisiti, sia sciolto in tempi brevi. Così finirà la buffonata del Governo dei tecnici che hanno fatto carriera nel regime partitocratico, che, in quanto docili servitori costituiscono un pericolo maggiore per la democrazia poiché non si riescono bene a vedere i padroni che li manovrano da dietro le quinte.

Un fatto è certo: mai nessun Governo di politici ha avuto tanti consensi e sostegni come l'attuale dalla stampa nazionale, di cui si conoscono bene i limiti in termini di autonomia e di indipendenza di giudizio. In questo torbido contesto hanno operato — e tutt'ora operano — taluni magistrati con specifici compiti: garantire l'impunità dei politici dominanti, operare per conservare l'attuale sistema di potere.

È in questo scenario che vanno letti tutti gli avvenimenti più terribili della storia della Repubblica, che va indubbiamente riscritta per delineare compiutamente le responsabilità di partiti, sindacati, istituzioni, imprenditoria pubblica e privata, che hanno accettato queste forme aberranti di alleanze pur di conservare posizioni di privilegio. Non vi è dubbio che l'opera di alcuni magistrati, finalmente indipendenti, ha portato per la prima volta nella storia della Repubblica ad individuare i collegamenti tra politici, potentati economico-finanziari e crimine organizzato.

Le forze dell'ordine ed i servizi segreti, in passato ma anche oggi, non sono riusciti ad inquadrare queste situazioni criminose in quanto diretti da personaggi posti ai loro vertici con lo specifico compito di non far trapelare nulla.

Essi, pur conoscendo il livello di delinquenzialità di alcuni politici e governanti, hanno preferito tacere per concedere ed ottenere favori e comunque per tenere queste persone in pugno.

Nonostante l'opera di solerti magistrati,

che hanno individuato i collegamenti criminali fra politici, mafia e imprenditoria privata, non si è riusciti a toccare il più alto livello, cioè quello delle *lobbies* di potere occulte, che si affida agli attentati per destabilizzare il quadro politico e introdurre nel nostro paese forme di regime totalitario.

In questo quadro vengono commessi gli attentati dinamitardi di Roma, Firenze e Milano, che vanno spiegati al di là e al di fuori dei soliti schemi convenzionali proposti da un Governo e da una stampa abili nel nascondere il più alto livello di criminalità nel nostro paese, addebitando tali fatti criminosi, con disinvoltura, dapprima alla mafia, poi al terrorismo mafioso (espressione inspiegabile dal punto di vista letterale e concettuale), ad una criminalità internazionale non ben definita e a imprecise organizzazioni che avrebbero addirittura la finalità di impedire l'integrazione continentale.

Al di fuori di queste balzane ipotesi, non suffragate da riscontri obiettivi, va detto che vi sono alcuni elementi che fanno ritenere che gli attentati dinamitardi siano fra di loro strettamente collegati ed abbiano una natura meramente dimostrativa. Ed è proprio questo elemento che ci fa ritenere che tali attentati siano da ascrivere ad una ben individuata tipologia.

Le stragi e le tentate stragi nel nostro paese possono essere divise in quattro categorie. La prima è quella delle stragi di stampo mafioso, con obiettivi limitati nel tempo e nello spazio, che mirano ad uccidere le persone che pongono in pericolo l'organizzazione e le attività criminali. La seconda è quella delle stragi di natura terroristica di sinistra, sempre e puntualmente rivendicate al fine di esaltare quelle convinzioni ideologiche, per giustificare la lotta armata contro lo Stato. Gli obiettivi sono sempre ben individuati e colpiti mortalmente. La terza è quella delle stragi del terrorismo nero che, seppur con toni e aspetti confusi, mirano agli stessi obiettivi del terrorismo rosso, sebbene con il conforto dei servizi segreti devianti. La quarta è di natura meramente dimostrativa, senza alcuna ideologia di fondo, con l'obiettivo di inviare messaggi e segnali ad una non ben individuata controparte, al fine di intavolare trattative per

la distribuzione di interessi certamente rilevanti.

Gli autori e i mandanti dei primi tre tipi di attentati sono stati in larga parte individuati e denunciati. Gli autori e i mandanti degli attentati dimostrativi invece, sono sempre rimasti ignoti. Si può ragionevolmente sostenere che gli attentati della terza e della quarta categoria siano opera della stessa mente criminale, che si è avvalsa per i primi dell'organizzazione mafiosa e neofascista e per i secondi di *killers* di organizzazioni clandestine dello spionaggio interno ed internazionale. Questi attentati dimostrativi si verificano comunque, stranamente, a cavallo di grandi crisi e trasformazioni nel nostro paese, e significativamente agli inizi degli anni settanta e novanta.

Ma la storia non finisce qui. Vi sono avvenimenti inquietanti che vanno narrati e che si riferiscono all'attività posta in essere contro talune persone ritenute dalle *lobbies* di potere responsabili di operare per rendere autonome le forze di sicurezza e di difesa dello Stato dalla loro nefasta influenza.

Tralasciando fatti più lontani nel tempo, passo a narrare alcuni episodi che evidenziano il collegamento di vari settori, ben controllati dalle *lobbies* di potere, per colpire le persone che mettono a repentaglio gli interessi di queste ultime. Il 5 maggio del 1993 mi giungeva notizia che inaspettatamente (ripeto: inaspettatamente) il Consiglio dei ministri mi aveva nominato sottosegretario per le finanze. Il 6 maggio, alle ore 9, mi presentavo insieme agli altri sottosegretari di nuova nomina a palazzo Chigi per il giuramento. Già in quella circostanza si commentava che vi erano due parlamentari inquisiti per gravi reati di corruzione e di associazione a delinquere di stampo mafioso, e ci si meravigliava della loro presenza nel Governo, che era stato affidato ad un tecnico proprio per evitare che inquisiti per corruzione e concussione potessero farne parte. Da lì a poco si presentava il Presidente del Consiglio Ciampi, il quale chiedeva l'allontanamento dei giornalisti, poiché doveva parlare riservatamente ai sottosegretari. Dopo un po' invitava coloro che avessero vicende giudiziarie in corso — senza precisare di che tipo e a quale stadio processuale —

di farlo presente. Nessuno si fece avanti, ma tutti, subito dopo la breve cerimonia, commentarono che Ciampi avrebbe fatto meglio ad invitare i due inquisiti in disparte nel suo ufficio mezz'ora prima del giuramento.

Il 6 maggio stesso ricevevo i complimenti del ministro delle finanze Gallo, che non mi nascondeva di aver bene accolto la mia nomina, essendo io un tecnico e potendo quindi svolgere il mio lavoro in alcuni settori più efficacemente di altre persone.

Il 9 maggio successivo, in occasione di una festa militare della Guardia di finanza in Brescia, ribadivo al ministro Gallo, dinanzi ad alcuni uomini del suo *staff*, che era mio intendimento proporre il potenziamento del corpo della Guardia di finanza, per renderlo più incisivo nella lotta contro l'evasione fiscale e l'arricchimento illecito di politici, magistrati ed imprenditori.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pappalardo, dovrebbe attenersi al tema oggetto della sua interpellanza.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Arriverò al tema, Presidente!

**PRESIDENTE.** Sì, ma di solito si affronta prima il tema!

**GIUSEPPE TATARELLA.** Siamo arrivati alla censura!

**ANTONIO PAPPALARDO.** Il ministro, nella circostanza, inaspettatamente mi suggeriva di essere più prudente e mi confidava che il sottosegretario Maccanico era stato invitato a trasferirmi dal Ministero delle finanze al Ministero dei trasporti: le *lobbies* di potere si erano già mosse per togliermi un incarico che mi avrebbe dato la possibilità attraverso l'uso della Guardia di finanza, di accertare tutte le irregolarità di un sistema di potere corrotto e colluso.

L'11 maggio si svolgeva presso il tribunale militare di Roma il processo contro la mia persona per diffamazione nei confronti del generale Viesti, per aver io dichiarato pubblicamente — sentite! — che il comandante generale dell'Arma non può essere scelto dai

partiti. Il tribunale militare mi ha condannato ad otto mesi per questa frase!

Il pomeriggio dello stesso 11 maggio mi recavo dal ministro Gallo per dargli notizia dell'ulteriore vile aggressione nei miei riguardi da parte di un sistema retrogrado che voleva con questo atto dare soprattutto un segnale di intimidazione agli ambienti rinnovatori nelle forze armate, facendo ad essi capire che il loro *leader*, seppure diventato parlamentare, era stato ugualmente colpito e che quindi essi non potevano nutrire speranze di cambiare situazioni che dovevano rimanere immutate.

Alla mia indignazione, il ministro Gallo replicava che, comunque, si trattava di una sentenza di un tribunale militare e per un reato di opinione; dunque, dovevo stare tranquillo.

La sera dello stesso giorno 11 maggio, al telefono, Ciampi mi faceva presente che dovevo trarre le conseguenze dalla mia condanna. A nulla valeva tentare di fargli comprendere che il giudizio del tribunale militare era stato emesso in relazione al mio impegno politico di rinnovare le forze armate e, soprattutto, gli apparati di sicurezza dello Stato, da troppi anni nelle mani dei potentati economico-finanziari. Ingenuamente spiegavo le ragioni della mia vicenda giudiziaria proprio all'uomo che è espressione di quel mondo e quindi portatore degli interessi di quei potentati economici che da anni combatto.

Nei giorni successivi, a seguito del mio irrigidimento e del rifiuto di dimettermi dall'incarico di sottosegretario, ricevevo ogni tipo di pressione affinché non mi contrapponessi al Presidente del Consiglio.

Il 14 maggio l'onorevole Borghezio, del gruppo parlamentare della lega nord, chiedeva con interrogazione al Presidente del Consiglio se fosse vero che mia moglie svolgeva l'incarico di collaboratrice nel SISMI e se ciò fosse compatibile con il mio incarico ministeriale. Il giorno dopo nel *Giornale* di Montanelli appariva un articolo a firma di Daniele Vimercati nel quale quest'ultimo dichiarava che, dopo l'interrogazione dell'onorevole Borghezio, avevo ricevuto una *bastosta* definitiva e che dunque dovevo abbandonare la carica di sottosegretario.

Intanto il Presidente Ciampi portava un provvedimento di revoca della mia nomina all'esame del Consiglio dei ministri. Alcuni ministri, ritenuto l'atto del tutto eccezionale perché mai adottato nella storia della Repubblica ed eventualmente impugnabile se esso fosse stato motivato solo con la condanna, consigliavano al Presidente del Consiglio di non percorrere quella strada. Il ministro di grazia e giustizia Conso suggeriva che tutt'al più, nel caso in cui avessi insistito nel non volermi dimettere, si dovesse motivare l'atto di revoca con la mancanza di fiducia del Presidente del Consiglio nei miei riguardi, per non averlo io messo al corrente, al momento del giuramento, della mia vicenda giudiziaria.

Il ministro Pagani il giorno dopo mi informava di quanto discusso nel Consiglio dei ministri e mi invitava, ancora una volta, a dimettermi — sentite! — per non subire l'onta di essere tacciato di minore lealtà nei confronti del Presidente del Consiglio! Era un vero e proprio ricatto, un volgarissimo ricatto. Acconsentivo solo ad un incontro con Ciampi, che avveniva a Palazzo Chigi, nel corso del quale inutilmente tentai di far capire che ero stato eletto proprio per la battaglia politica che stavo conducendo.

Il 20 maggio venivo ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato, il quale mi diceva che comprendeva il mio impegno politico, ma subito dopo aggiungeva: «Non puoi metterti contro il Presidente del Consiglio. Devi inghiottire questo rospo». Io replicavo che non avevo mai inghiottito rospi da ufficiale dei carabinieri e che non avrei inteso inghiottirli da parlamentare. Scalfaro mi rispondeva: «Tu non sai quanti ne ho dovuti inghiottire io lungo la mia carriera politica». Non esitai a fargli presente che non mi meravigliavo del fatto che avesse inghiottito tanti rospi, in quanto era divenuto Presidente della Repubblica, e che comunque egli non poteva parlare bene e razzolare male: nel discorso di fine anno aveva invitato i cittadini ad avere il coraggio della verità; non poteva adesso chiedermi di sottrarmi a questo invito.

Il Presidente Scalfaro al termine dell'incontro mi faceva presente che comunque firmare il provvedimento di revoca, su cui si era pronunciato il Consiglio dei ministri, era

per lui un atto dovuto e che quindi era costretto a sottoscriverlo. Gli replicai che il provvedimento era un atto politico e che sarebbe stato discusso in Parlamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pappalardo, lei sta uscendo completamente dall'ambito di questo dibattito.

**ANTONIO PAPPALARDO.** Signor Presidente, lei mi aveva promesso che si sarebbe discusso di questo fatto in Parlamento, e non se ne è mai discusso! Purtroppo non mi è stata concessa questa opportunità, ma oggi, nel momento in cui emergono chiare responsabilità, a tutti i livelli, di connivenze con i servizi segreti di ministri e delle massime istituzioni dello Stato, non posso fare a meno di rilevare che i fatti a me accaduti sono una chiara prova di questi illeciti collegamenti. Oggi denuncio fermamente questi intrallazzatori, che hanno messo in ginocchio la credibilità del nostro paese anche a livello internazionale.

Sono arrivato alla conclusione Presidente, alla quale lei mi ha richiamato.

È inutile, Presidente del Consiglio, che lei denunci ignoti per agiotaggio: il vero colpevole è lei (*Vivi commenti*); e se questo Parlamento non la condanna per i suoi gravi misfatti, perché è delegittimato ed imbecille, quello successivo, che verrà eletto dal popolo, la giudicherà come lei si merita!

Ai giudici di Roma, che con eccessiva solerzia hanno subito scagionato, su richiesta, il Presidente della Repubblica, ministri ed ex ministri, dalle gravi accuse a loro rivolte, dico che ormai è divenuto intollerabile che alla Procura della Repubblica vi siano ancora magistrati «garanti», pronti ad insabbiare le inchieste più scottanti. L'hanno fatto dopo che ad Ostia da colonnello dei carabinieri...

**PRESIDENTE.** La richiamo ad un maggior senso della misura nel riferirsi ad altri poteri dello Stato! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**FRANCESCO MARENCO.** Lo lasci parlare!

PAOLO MENGOLI. Bravo, Presidente!

ANTONIO PAPPALARDO. Io mi riferisco ai fatti, Presidente! Io mi riferisco ai fatti, non mi faccia tacere quando riferisco la verità! La prego, qui siamo in Parlamento, mi faccia dire la verità! (*Applausi del deputato Buontempo*).

L'hanno fatto — dicevo — subito dopo che ad Ostia, da colonnello dei carabinieri, avevo arrestato ben otto amministratori e funzionari del comune di Roma. Ho presentato un'interrogazione per conoscere se l'allora ministro dei lavori pubblici Ferri avesse pagato diversi magistrati di Roma con centinaia di milioni per collaudi e verifiche sui lavori dei mondiali di calcio del 1990. Ricorrono sempre gli stessi nomi, quelli che la voce del popolo indica come «garanti».

Adesso, senza verificare le accuse contro il Capo dello Stato di alcuni ministri ed alti funzionari, essi si sono schierati e — sentite! — già esprimono apertamente in interviste perplessità su documenti che non sono stati ancora valutati dagli esperti. Le responsabilità di questo ex Governatore della Banca d'Italia, nominato a tale incarico nel 1979, quando imperavano Andreotti, Forlani e Craxi, sono del tutto evidenti, essendo chiaro che egli ha obbedito, al sistema di potere che lo ha creato e fatto crescere in carriera.

Riporto sinteticamente il pensiero di alcuni colleghi parlamentari che mi hanno difeso in Commissione difesa. Pietro Folena del PDS esprime il suo personale sconcerto e quello del suo gruppo in ordine alla decisione assunta dal Presidente del Consiglio e dal Governo nel suo insieme che ritiene arbitraria e lesiva della libertà di espressione che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini. Perché si arrivasse ad una decisione così grave sono state esercitate pressioni non solo politiche, ma anche provenienti dalla struttura militare. Questo lo dice il collega Folena.

Martino Dorigo, di rifondazione comunista, esprime vivo imbarazzo per la piega che ha assunto, a livello istituzionale, la vicenda Pappalardo ed invita la Commissione a considerare l'opportunità di effettuare l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri. E via di seguito.

Non ne cito altri, signor Presidente, ma mi meraviglio che, nel momento in cui emergono, non ci curiamo di collegare tra loro questi gravi fatti, per vedere se dietro le vicende veramente squallide dei servizi segreti non vi siano tentativi da parte di taluni di destabilizzare l'ordine democratico della nostra Repubblica (*Applausi del deputato Buontempo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01110.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, Presidente Ciampi, questo dibattito è nato anche in seguito ad una nostra spinta vivace; e la vivacità è uno dei modi in cui si esprime l'indignazione contro alcune forze politiche che non lo volevano: la democrazia cristiana ed il PDS. Riteniamo, pertanto, tale dibattito un successo politico, al di là dei tentativi di minimizzazione operati questa mattina dal segretario del PDS, onorevole Occhetto (che per coerenza ha snobbato il dibattito), il quale ha rilasciato a *La Repubblica* le seguenti dichiarazioni: «Ma che viene a fare Ciampi alla Camera? A rispiegare ancora la riforma dei servizi? È la solita occasione per fare un po' di gazzarra, anche perché sulle inchieste in corso non si può dire niente perché c'è il segreto istruttorio». *Ipse dixit*: l'onorevole Occhetto.

Abbiamo anche visto che oggi il dibattito, indipendentemente dalla sua volontà e dalle sue dichiarazioni, Presidente Ciampi, stava per essere minimizzato da una procedura che noi non abbiamo condiviso e che respingiamo come un sopruso verso una parte politica (*Applausi del gruppo del MSI-destra nazionale*). Infatti, nella storia dei dibattiti politici non è mai accaduto che all'improvviso, venisse posto all'Assemblea il quesito se continuare o meno in un dibattito previsto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato alla stampa, nel quale si registravano l'assenza volontaria di Occhetto e la presenza volontaria del segretario del nostro partito, Fini. Si è decisa un'interruzione con una prassi che Pertini ed altri non avrebbero mai inaugurato in questa Assem-

blea, e della quale terremo conto nei rapporti di reciproca correttezza parlamentare, fra noi, l'Assemblea e la Presidenza.

Il dibattito, invece, è stato utile. Si è trattato di un dibattito politico. Già in altre occasioni, Presidente Ciampi, nelle fasi precedenti il dibattito, quando si voleva sostenere che non era possibile affrontare determinati temi poiché erano in corso indagini dell'autorità giudiziaria, noi abbiamo sostenuto un principio ben noto alle democrazie: una cosa è l'autorità giudiziaria che indaga su illeciti politici e decide sanzioni giuridiche, altra cosa sono il dibattito e la censura politica. Questa è la differenziazione che l'onorevole Occhetto non vuol capire; perciò egli si appella al segreto istruttorio per snobbare il dibattito.

Qual è la differenza tra fatto giuridico e fatto politico? Il mio ragionamento tende ad arrivare ad una conclusione: noi riteniamo che alla fine del dibattito, dopo tutto quello che è successo in Italia, il Presidente del Consiglio debba assumere l'*interim* del Ministero dell'interno. La fine di questa legislatura, la fine della prima Repubblica sul piano politico, a nostro parere, deve coincidere con la fine della continuità della DC alla guida del Ministero dell'interno! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Noi riteniamo che la democrazia cristiana — la quale ha ceduto Presidenza del Consiglio e Presidenza della Repubblica, nonché quella di questa Assemblea, che conta soltanto in dibattiti di tal genere, per aumentare o diminuire il peso degli stessi, rispetto alla loro amplificazione presso l'opinione pubblica — debba ora cedere la gestione del Ministero dell'interno. Riteniamo che, alla luce di quanto si è verificato, la democrazia cristiana debba uscire fuori dalla direzione del ministero dell'interno!

Questa è la nostra richiesta politica; ed è un ragionamento politico che con il segreto istruttorio non ha nulla a che vedere, onorevole Occhetto! È un ragionamento che — lo ripeto — non ha nulla a che vedere con il segreto istruttorio, ma con la chiarezza istruttoria per l'istituzione della seconda Repubblica.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi, deputati del gruppo del MSI-destra naziona-

le, temiamo fortemente, ad esempio, che alla vigilia di importanti elezioni — quelle che lei ha salutato al termine del suo discorso con l'auspicio che si svolgano «nell'ordine e nella democrazia» — si possa verificare qualche avvenimento che possa danneggiare una forza politica come la nostra, la quale si sta comportando democraticamente, che usa gli strumenti e che vuol credere in questa e nella futura democrazia della seconda Repubblica. Temiamo provocazioni, «tiri mancini» e il verificarsi di incidenti attorno a simboli, che noi ripudiamo, di importazione straniera. Noi vogliamo una campagna elettorale che si svolga pacificamente, senza provocazioni. Quando è stato diramato dal ministero un avviso alle questure, ci siamo ricordati di altri avvisi alle questure che erano finalizzati a creare disordini nelle manifestazioni del Movimento sociale italiano. Temiamo molto — lo ripeto nuovamente — il verificarsi di tali provocazioni.

Il senso del nostro discorso è del seguente tenore: poniamo la parola fine all'attuale Repubblica e all'attuale legislatura, per dar vita ad una nuova democrazia fondata nell'ordine, nel consenso e nel confronto sulle idee, sui programmi e sugli uomini.

Signor Presidente del Consiglio, per sostenere tale tesi riteniamo che, a proposito dei fondi, dei servizi e delle deviazioni, tutti sapevano e nessuno controllava. Sosteniamo inoltre che vi è stata sempre una gestione «a più facce», a più fini e a più voci (compresa quella di Voci) e che i fondi del SISDE erano una specie di pozzo di San Patrizio dal quale ognuno attingeva. È quindi difficile ricostruire le finalità, a chi sono stati dati, per quali ragioni e se vi siano stati o meno sequestrati di serie A, B o C e se vi sia stata una prevalenza geografica della Calabria sulla Campania... Non sappiamo nulla di tutto ciò, perché nessuno ha mai veramente controllato un fatto noto, che noi abbiamo denunciato in quest'aula. L'amabilità del *Corriere della sera* ha portato a notorietà giornalistica l'annuncio che il mio egregio predecessore, l'onorevole Pazzaglia, nel 1987 fece nella sede parlamentare ed istituzionale. Egli affermò testualmente: «Ho scoperto che esiste un'autorità di Governo che,

una volta insediata, riceve dai servizi una notevole somma, una busta chiusa, al fine di effettuare attività che possono essere definite di controspionaggio». Nella sostanza, si sapeva — ed è stato riconfermato sia da Violante che da Barbera — che vi era «l'autorità di Governo» e la voce per «l'autorità di Governo». Nella sede del Comitato dei servizi — del quale ho fatto parte nella precedente legislatura — abbiamo sempre insistito sulla necessità del controllo, il quale, tuttavia, non è stato mai effettuato. Chi è responsabile di questo mancato controllo?

Queste sono le ragioni per le quali riterranno opportuna una decisione politica che vada al di là delle persone e nel senso del rinnovamento nel quale sono convinto che lei crede, avendolo affermato in tutti i suoi discorsi. Lei ha sempre affermato, in tutte le sedi, che fa il Presidente del Consiglio di transizione per traghettare. È quindi evidente che lei, nel suo foro interno, ha la volontà di contribuire al cambiamento. Uno dei modi di agire in tal senso consiste nel cambiamento — lo ripeto della direzione politica del Ministero dell'interno.

Signor Presidente, che senso ha sostenere che sarebbe in corso un complotto — non mi riferisco ai magistrati, ma ad una tesi corcolante di ordine costituzionale per sovvertire le istituzioni, attraverso un attentato agli organi costituzionali. Si tratta, tra l'altro, di un'idea non certo inedita o nuova. L'autore di tutto ciò che si scrive adesso, il personaggio che ha creato tutti i teoremi, l'ha già sostenuta precedentemente. Non è una tesi nuova, ma una tesi alla quale si ricorre quando uno è in difficoltà. Chi era in difficoltà un anno fa (mi riferisco al 18 settembre 1992, non ad un secolo fa!)? Era in difficoltà l'ex Presidente del Consiglio, onorevole Craxi. Egli, in una riunione dell'Internazionale socialista, sostenne la tesi di un complotto di ordine costituzionale-anticostituzionale, per così dire. Disse allora Craxi: «È in atto una nuova strategia nella quale spinte chiaramente di destra ed altre di sinistra concorrono, in modo fortunatamente ancora confuso, ad un disegno che, attraverso il dissolvimento dei partiti, porta ad una svolta dai caratteri non ancora definiti».

Craxi era insomma cauto: diceva che i caratteri non erano «definiti» e che il modo di presentarsi di tale situazione era ancora confuso. Oggi, alla fine del regime della prima Repubblica abbiamo avuto la ricetta, cioè l'attentato agli organi costituzionali. Si sostiene che coloro che non concordano su tutto ciò non appartengono — questo è il rilievo che le rivolgo, signor Presidente del Consiglio — alle «grandi forze» che hanno assicurato — come lei ha detto — conforto nell'interpretazione di questa teoria del complotto costituzionale.

A parte il fatto che, se ne fa una questione numerica o di tesi, il primo a sostenere ciò in difesa di questa situazione è stato l'onorevole Pannella, che è un grande personaggio ma non ha grande forza numerica; se invece lei si riferisce alla democrazia cristiana ed al PDS, allora ha ragione, perché sono purtroppo ancora grandi blocchi elettorali anche se, a nostro parere, saranno ridimensionati nelle prossime elezioni.

Noi sosteniamo invece una tesi molto semplice, signor Presidente del Consiglio. C'è una ragione di Stato e c'è una ragione di partito; noi non vogliamo un effetto di trascinarsi dalla prima alla seconda. L'istituto della Presidenza della Repubblica, l'organo che deve sciogliere le Camere e che è politicamente irresponsabile, l'organo che rappresenta — da un punto di vista teorico e mi auguro anche pratico — l'unità nazionale: quella è la ragion di Stato. Se da quest'ultima si deve arrivare a difendere i partiti, siamo di fronte appunto alla ragione di partito: noi non ci stiamo.

Questa è la distinzione che facciamo. Pertanto abbiamo preferito consigliare sommessamente all'onorevole Scalfaro di auto-denunciarsi, mettendo in moto una procedura di smentita nel merito — oltre che una difesa di principio — del ruolo di chi per Costituzione è irresponsabile ed ha il potere sovrano di sciogliere le Camere. Non siamo stati seguiti; per questo siamo anticostituzionali e vogliamo fare un colpo di Stato? Vogliamo piuttosto che si proceda dalla prima alla seconda Repubblica in modo civile, democratico e nel consenso.

Sosteniamo che, essendosi trattato di una colpa politica, occorre attuare il principio

della *culpa in eligendo*, alla quale tutti hanno fatto riferimento, dal senatore Mancino al ministro Fabbri. Quando è stato sostituito il generale che non aveva controllato Monticone, si è detto che proprio per ciò egli doveva andarsene. Per protesta si è dimesso Canino. Non possiamo forse utilizzare la stessa procedura nell'ambito del Ministero dell'interno?

Se i ministri non hanno controllato, se ne devono andare. Ora ce n'è solo uno e quindi non possiamo chiedere una sostituzione di tutti e tre i ministri. Tra l'altro, nei confronti di uno di loro fu presentata una mozione di sfiducia da parte dell'onorevole Occhetto nella scorsa legislatura. Ecco perché questo dibattito serve, anche per ricordare che il partito comunista, nel 1990, presentò una mozione di sfiducia nei confronti dell'onorevole Gava per questioni connesse all'ordine pubblico. Qui si tratta di ordine pubblico e di disordine privato!

Però oggi il PDS sostiene, attraverso tutti gli strumenti — anche quelli di rappresentanza parlamentare — che si è guadagnato con la complicità della democrazia cristiana, che tutto deve finire, che si tratta di una fesseria, che in fondo non è successo nulla e così via. Invece noi diciamo, utilizzando le parole del presidente di gruppo dell'epoca, onorevole Giorgio Napolitano (che posso citare perché allora era appunto presidente di gruppo), che «nulla ci è stato detto dal Governo in proposito» (cioè su quello di cui stiamo parlando ora) «e nessuna tensione abbiamo colto nella rapsodica e sdrammatizzante replica del Presidente del Consiglio».

Posso, signor Presidente del Consiglio, utilizzare gli stessi termini che usò allora il presidente di gruppo del partito che voleva le dimissioni di Gava, che volle subito il dibattito in pompa magna, con le televisioni, i giornali ed in continuità di seduta? Posso utilizzare oggi nei suoi confronti, con il garbo dovuto, la stessa espressione? Noi non siamo contenti di ciò che ha detto perché la sua è stata una «rapsodica e sdrammatizzante replica»; ed aggiungiamo noi: favorita dalle circostanze di tempo e di luogo relative alla continuità del dibattito.

Noi sosteniamo che se ne devono andare

i responsabili di tutto il sistema del Ministero dell'interno. Chi sono Malpica e Voci, signor Presidente del Consiglio Ciampi? Sono uomini del ministro dell'interno. Non c'è dubbio. È una novità? Lo abbiamo detto noi: in data 17 febbraio 1993, quando in quest'aula ci battemmo per le immediate elezioni a Torino immediate, sostenni personalmente che «a Torino si ha bisogno di un commissario 'yes-man'. Infatti il signor Malpica, uomo del ministro dell'interno che viene dal SISDE, non è uno dei commissari nominati senza libertà di mandato». In altre parole, a Torino — la città di Agnelli — il ministro Mancino ha mandato il suo legale rappresentante fiduciario, il suo uomo; quando poi il ministro si è spostato da Torino a Roma — la città del Vaticano, che ospita il Governo e la Chiesa — ha messo un altro suo uomo, Voci. Manca il terzo: Caruso, che ha nominato candidato a sindaco della democrazia cristiana qui a Roma! Questa è la verità! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Questa è la verità: sono suoi uomini!

Il ministro Fabbri, questo sorridente «Alice nel paese delle meraviglie» in versione maschile, che sorride anche quando dà notizie turbolente sia al di fuori dei confini della patria sia in patria, dice: se è stato nominato, qualcuno, sbagliando, lo ha nominato. La *culpa in eligendo*: non è questo il caso? Più tardi il ministro ha ritrattato, perché Fabbri ha due volti: quando si esprime per la prima volta interpreta il pensiero di Craxi, quando rettifica interpreta il pensiero del Governo, per cui fa contento e chi l'ha nominato nel Governo e il Governo del quale fa parte (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale — Commenti*). In questa situazione non si può parlare di complotto istituzionale: tutti i maestri di diritto sui cui testi noi abbiamo studiato — e mi rivolgo anche al professor Barile — sanno che è uno dei reati più difficili da dimostrarsi; ci vuole la prova diabolica. Come si fa a dimostrare che Malpica e «Donna Matilde» volevano tutti e due insieme, con dolo, organizzare un attacco alla Costituzione ed al Presidente della Repubblica? È impossibile! Allora i casi sono due: o la tesi del complotto serve a fermare le indagini

oppure serve a mettere un coperchio alle inchieste. Noi non vogliamo né l'una né l'altra cosa.

Allora lasciamo stare la denuncia per i posteri, in nome della ragion di Stato, ma preoccupiamoci dell'altro: del filone delle responsabilità giuridiche, che per noi sono politiche. Ecco qual è la nostra tesi.

In proposito vorremmo anche una cortese risposta (rivolta non soltanto a noi) su due problemi. Il primo punto: noi vogliamo capire qualcosa da parte del Governo su quella benedetta riunione per depistare la magistratura. Nella sua relazione, signor Presidente del Consiglio, non c'è molto. La questione non è di carattere giuridico, ma attiene al collegamento fra il Presidente del Consiglio ed i suoi ministri, cioè alla tipica attività di coordinamento. In nome della legge sulla Presidenza del Consiglio, le chiediamo se ne sa qualcosa, se ha condotto qualche indagine amministrativa su questo punto. Cosa ha fatto con riferimento ai poteri che le derivano in tal senso dalla legge (sia sull'indagine dei fondi sia su quella riunione)?

Signor Presidente del Consiglio, un privato cittadino — uso questo termine a lei molto caro —, il generale Ramponi, ha detto (leggo da *La Stampa*): «Il Governo Amato mi licenziò in dodici ore senza spiegazioni; ora il Parlamento deve fare giustizia. Da Napolitano e Spadolini rivoglio il mio onore».

In attesa della risposta delle cariche alle quali egli si è rivolto, credo che la risposta più puntuale possa darla il Presidente del Consiglio, perché il comitato dei servizi non ha avuto risposta. La sollecitiamo noi ora perché la domanda viene naturale leggendo *La Stampa* di Torino.

Concludo, Presidente del Consiglio, citando una sua frase che condivido: «Del resto quello che è accaduto è una straordinaria antologia di quella mala amministrazione e di quella perdita di senso dello Stato contro cui gli elettori italiani hanno manifestato in più occasioni la loro netta ripulsa». Presidente Ciampi, arrivederci al 21 novembre! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha fa-

coltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01116.

ENRICO FERRI. Oggi è stata richiamata più volte in alcuni interventi la ragion di Stato. Mi sono chiesto se la si possa invocare quando è in discussione, almeno da parte di coloro che sono in buona fede, proprio il concetto di Stato di diritto, di garanzia, e soprattutto il rapporto tra lo Stato, quindi le istituzioni, e i cittadini.

Allora si dovrebbe meglio dire che devono prevalere le ragioni, previste nella Costituzione, della giustizia della politica, della libertà della coscienza morale di ogni cittadino che voglia concorrere, attraverso un corretto esercizio delle proprie funzioni, del proprio ruolo, al ritrovamento dell'identità dello Stato di diritto, democratico.

La ricerca che ciascuno di noi cerca di compiere dal proprio punto di vista deve essere costruttiva ed indirizzata verso un risultato comprensibile e credibile. Invece si alternano le voci; chi sollecita in qualche modo un certo tipo di risposta finisce poi per rivelare, forse suo malgrado, quale sia l'intendimento sotterraneo. Come se il paese si fosse diviso in due, come se vi fosse una grande lotta tra coloro che vogliono chiudere subito il cerchio del potere andando ad elezioni affrettate, sull'onda della pesante delegittimazione delle istituzioni, del Parlamento, e chi, accusato di volere il proseguimento della legislatura, intende rimandare il più possibile la consultazione popolare.

Non so quanto la contrapposizione sia fittizia o reale, ma certamente l'ottica è sbagliata, disorienta i cittadini e fa crescere la rabbia nel paese. La gente non riesce più a comprendere quali siano le ragioni di una recuperata civiltà o di un'affermata libertà di coscienza.

Svolgo il mio ragionamento in senso costruttivo, perché non condivido le accuse al Governo o al singolo ministro, accuse i cui accenti indicano palesemente un certo tipo di intendimento. Credo non sia questo il problema; non per questo è nato il dibattito che, secondo la volontà manifestata da molti di noi, sarebbe dovuto servire a cercare di recuperare un determinato rapporto fra Parlamento e Governo, con un'analisi molto

lucida e chiara di quanto è avvenuto e di ciò che avverrà.

Mi sembra che la risposta del Presidente del Consiglio, sotto il profilo propositivo, sia da ritenersi positiva; credo vi sia invece la necessità di un'integrazione sotto l'aspetto politico, quell'aspetto cioè che ritengo forse il più carente nei rapporti istituzionali tra Governo e Parlamento.

Già questa mattina nell'illustrare la mia interpellanza ho voluto richiamare l'insufficienza del rapporto tra le istituzioni e le forze politiche; voglio tornarvi anche ora, perché credo sia uno dei nodi più importanti. Lo dico non in una logica strettamente di parte o da politico (per esperienza non mi ritengo troppo tale); credo però che anche il cittadino avverta l'esistenza di un forte scollamento. Tutto quel che si sta costruendo (pur in buona fede, anche per certi aspetti, positivamente) finisce per non avere un supporto politico, ossia di scelta di filosofia politica, nella quale la gente possa credere. Questa situazione non può continuare perché, in realtà, si stanno sostituendo le forze politiche, quelle forze, cioè, che hanno un certo tipo di ragione di vita e certi ideali, al di là degli uomini e delle strutture, che sono portatrici di idee estremamente importanti con le quali ci dobbiamo confrontare.

Non possiamo confrontarci soltanto con comportamenti e con proposte settoriali. Credo che tutti noi avvertiamo, consapevolmente od inconsapevolmente, questa grande esigenza, ossia che il confronto torni ad essere politico nel vero senso della parola. Solo su questa base potremo operare delle scelte. Che senso ha, infatti, oggi approvare o respingere un certo tipo di proposta di riforma dei servizi, quando non abbiamo chiarito globalmente verso quale tipo di Stato stiamo andando? La Commissione bicamerale sta procedendo in una certa direzione e si va avanti pur consapevoli che alcune tappe fondamentali sono state affrettate e che molti vorrebbero cambiarle (basti pensare alla riforma elettorale). Domani e dopodomani ci esprimeremo sul voto degli italiani all'estero, questione che, naturalmente, presuppone una scelta politica di fondo, ossia un certo tipo di ampliamento

— o viceversa, secondo l'opinione di alcuni, di restringimento — del consenso.

Procediamo dunque con una certa prospettiva di riforma che guarda ad istituzioni che potrebbero essere completamente diverse per quanto riguarda sia il funzionamento sia la composizione della Camera e del Senato. Sembra, cioè, di costruire sul vuoto o sulla sabbia, di realizzare un'impalcatura di Stato che abbiamo tutti la sensazione che, tra breve, potrebbe essere radicalmente cambiata e sostituita con altro tipo di struttura istituzionale. Questa non è soltanto una sensazione, ma è per così dire un porre in essere palafitte che potrebbero effettivamente rappresentare un momento di grande incertezza e di grave pericolo per il paese. Infatti, le cordate civili, politiche e sociali che dovranno poi affacciarsi alla ribalta del consenso che saremo chiamati ad esprimere nei diversi appuntamenti che sembrano incalzare, l'uno dietro l'altro, finiranno per non comprendere più quali siano le ragioni della politica, né quelle dell'economia o della sicurezza dello Stato. Non perdere questa visione d'insieme — come credo in qualche modo stia avvenendo — da parte del Governo e del Parlamento, evitando di continuare a legiferare senza un momento di riflessione (quello di oggi sarebbe potuto essere un momento di riflessione più ampio, credibile, logico ed organico), ci permetterebbe di dare una risposta diversa, più costruttiva e quindi più chiara.

Il gioco delle accuse reciproche finisce per sfiancare le istituzioni e gli uomini chiamati a rappresentarle; non si tratta quindi di delegittimarci a vicenda, perché in tal modo si finisce per fare il gioco di chi vuole veramente giocare allo sfascio e destabilizzare l'intero sistema. Sotto questo profilo, credo che un momento di riflessione sia necessario anche da parte dei responsabili dei poteri dello Stato. Ritengo, infatti, che la centralità del Parlamento debba essere recuperata in tutta la sua forza e che, anche nel confronto sulle scadenze elettorali, si debba con chiarezza dire — perché credo che ciò risponda alle tradizioni istituzionali e giuridiche del nostro paese — che non si può, in qualche modo, sovrapporre ai piani della ragione costituzionale i piani di una

logica diversa. Altrimenti, non riusciremo più ad avere quadri di riferimento.

Ciascuno di noi si porta dentro questo tipo di principi e di regole: sono i principi costituzionali di sempre e non li possiamo assolutamente abbandonare, perché finiremmo per non capirci assolutamente più a vicenda. Ritengo sia giusto ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferri, la prego di avviarsi alla conclusione.

**ENRICO FERRI.** Sì, signor Presidente. Ritengo sia giusto, dicevo, sorreggere lo Stato, riaffermando il principio dell'indipendenza della magistratura e della non interferenza tra i poteri dello Stato: è un principio che va riaffermato con molta chiarezza, perché il piano politico ha i suoi limiti ed il piano giuridico ne ha altri. Dobbiamo testimoniare concretamente: altrimenti, finiremo per essere noi i primi a negare un certo tipo di riferimento ai principi. Questo tipo di saldezza va riscontrato ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferri, il tempo a sua disposizione è esaurito.

**ENRICO FERRI.** Tale tipo di saldezza va naturalmente riscontrato in una serie di considerazioni, che spero il Presidente del Consiglio possa svolgere nella sua replica finale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSDI, della DC e del PSI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare per l'interpellanza Lucio Magri n. 2-01117, di cui è cofirmatario.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, noi siamo non solo insoddisfatti ma anche sinceramente allarmati. Abbiamo avvertito nelle parole del Presidente Ciampi una colpevole sottovalutazione, un tecnicismo sgradevole e fuorviante. Interessarsi dei servizi non è come battere moneta. Così si finisce solo per alimentare un clima sempre più confuso e sempre più torbido.

Avevamo scelto di illustrare l'interpellanza per porre, con l'intervento del presidente del nostro gruppo, dei precisi ed alti quesiti

politici. Ci si è risposto con il nulla: dove vai? Porto cipolle. Avevamo posto i grandi temi della responsabilità politica, del rapporto fra politica e servizi, della transizione democratica e delle elezioni anticipate. Non vi sono state risposte, né a noi né all'opinione pubblica. E quelle che vi sono state, sono state in qualche modo allarmanti.

È lo stesso atteggiamento del Governo che non ha risposto a decine di interrogazioni che anticipavano i temi oggi trattati. Vi è stato un colpevole ed abissale ritardo del ministro Mancino, come del dottor Finocchiaro e di Parisi, che improvvidi, disinformati o reticenti, come ha detto un autorevole commissario, sono venuti a raccontare frottole al Comitato dei servizi ed alla Commissione stragi. Come fa il Presidente del Consiglio, che non spende una parola al riguardo a non comprendere che le dimissioni del ministro Mancino — che noi chiediamo — sono perfino un atto dovuto, di normale trasparenza e correttezza democratica di fronte ad una responsabilità che è politica, limpida e gravemente politica, nella conduzione del dicastero e nel piatto continuismo nella gestione di un privato ministero democristiano? Una sorta, anche qui, di porto delle nebbie in cui i ministri pilotavano ed erano pilotati.

Qual è il problema, quindi, Presidente Ciampi? Anche se ci trovassimo, con gli ultimi accadimenti, di fronte ad un complotto e ad un insieme di menzogne, non saremmo pur sempre di fronte al fatto che i ministri dell'interno hanno riposto fiducia politica in simili persone? Questo è il punto. È solo per carità di patria che non le ricordo chi quegli uomini ha scelto, quali importanti autorità dello Stato, anche solo nel luglio 1993, hanno espresso su alcuni di quegli uomini dei giudizi molto lusinghieri, affidando loro importanti incarichi. Il caso Voci come il caso Malpica inducono a dire che ricordare questo è come sparare sulla Croce Rossa. Come è ovvio per noi garantisti, non pronunciamo pregiudiziali verdetti di colpevolezza sul piano giudiziario, ma pretendiamo che neppure vengano sancite delle assoluzioni preventive.

Non crediamo, come altri, alla missione ed alla funzione purificatrice delle manette,

né alimentiamo torbidi e pericolosi giustizialismi, né amiamo un giacobinismo giudiziario, ma qui il problema è un altro. Dobbiamo ancora una volta assistere alla rappresentazione, di nuovo dispiegata e pervasiva, in tutta la sua oggettiva debolezza e quindi in modo grottesco e drammatico, con geometrica potenza, della ragion di Stato. Bertolt Brecht usava dire: «Il rischio è che l'odio contro la bassezza stravolga il nostro viso».

Abbiamo assistito, di nuovo a reti unificate, a drammatici appelli, coscienze replicanti di un fin troppo recente passato, che chiamavano gli italiani a darsi una scrollata, ad autorevoli editoriali che giustificavano lo stravolgimento delle regole costituzionali dello Stato di diritto in nome della superiorità della politica, in nome del tremendo principio che il fine giustifica i mezzi. Abbiamo assistito all'incriminazione per attentato alla Costituzione di tre agenti del SISDE che hanno scoperto (in maniera trasversale, torbida e ricattatoria, certo) la pentola dei fondi neri. E viene evocato un reato ideologico praticamente inedito, che prescinde da eventuali reati specifici, per ipotizzare una cospirazione ai danni dello Stato.

È un beffardo segno dei tempi. Abbiamo tre individui appartenenti ad un settore dello Stato che viene accusato ormai dalla magistratura inquirente, per tutte le tredici maggiori stragi dal 1969 ad oggi, da piazza Fontana ad Ustica, del reato di depistaggio. Abbiamo i recentissimi casi di Contrada e Citan; abbiamo un uso dei servizi non per destabilizzare il potere, ma per stabilizzarlo. Ebbene, in questo momento, vi è l'incriminazione per attentato alla Costituzione e allo Stato di personaggi loschi dei servizi segreti non perché paghino per i delitti che hanno compiuto contro la democrazia, ma per aver in qualche modo usato le proprie carte ed i propri ricatti contro il Presidente Oscar Luigi Scalfaro, ex ministro dell'interno e ora Presidente della Repubblica.

L'intreccio tra potere politico e servizi segreti è un'architrave della gestione del potere in Italia. Non basta qualche riforma a superare il problema. Credo, tra l'altro, che abbia ragione il giudice Casson quando, in maniera motivata ed in base ad accertamenti di fatto, scrive nella sua requisitoria

su Gladio che quelli dei servizi non sono comportamenti deviati ma ortodossi, che non ci troviamo di fronte ad una patologia dei servizi, ma ad una fisiologia dettata da comportamenti politici ed istituzionali.

La prima riforma, quindi, o almeno la premessa di ogni riforma credibile, è un atto di rottura democratica della continuità della gestione democristiana del Ministero dell'interno. Il Presidente Scalfaro, nel suo appello alla nazione, che pure abbiamo criticato, ha in effetti compiuto un'importante ed esplicita ammissione: anche le ultime bombe sono state messe dai servizi segreti. La nuova strategia della tensione è frutto criminale di settori dello Stato che prendono a loro modo la parola per partecipare al dibattito sulla difficile transizione di regime. Altro che scontro semplificato e propagandistico tra vecchio e nuovo! Qui vi è un convulso dibattersi, all'interno di una colossale ristrutturazione e redistribuzione dei poteri, per partecipare al nuovo compromesso istituzionale della seconda Repubblica, da cui non sono certamente assenti centrali internazionali che colpiscono l'Italia in quanto anello debole della nuova costruzione europea.

Noi non siamo tra coloro che gridano facilmente e superficialmente al colpo di Stato; ma certamente siamo nel cunicolo di una grave emergenza democratica, il cui sbocco (è questa la tendenza in atto) può essere caratterizzato da un forte autoritarismo, dal tentativo di assoluta passivizzazione delle masse, dall'approdo ad una democrazia oligarchica ed autoritaria. È proprio questa crisi del sistema di potere, questo modo confindustriale di gestire la transizione a minare le istituzioni e la stessa convivenza democratica e civile del paese. Non a caso chiediamo da oltre un anno il ricorso ad elezioni politiche anticipate; non deciderle, non ritenere già oggi esaurita la funzione di questo Governo con il 21 dicembre, Presidente Ciampi, è causa del clima torbido, confuso, convulso e pericoloso. Per questo, tra l'altro, la direzione del nostro partito, consapevole della gravità del momento, ancora ieri ha chiesto che da parte di tutti, e specialmente di chi riveste la massima responsabilità istituzionale, si compiano gesti

che garantiscano l'assoluta trasparenza di cui vi è bisogno e si assumano subito decisioni capaci di portare il popolo italiano ad esprimere le proprie scelte politiche nel più breve tempo possibile, in un clima di ristabilita fiducia nelle sorti della nostra democrazia. Solo questo noi chiediamo, ma lo chiediamo con forza in Parlamento e nel paese. Niente di più, ma niente — proprio niente — di meno, perché ciò costituisce quella rottura democratica che ci permette di gestire democraticamente una transizione difficile, che diventerebbe altrimenti torbida.

Questo, signor Presidente del Consiglio, avevamo chiesto illustrando la nostra interpellanza. Avevamo chiesto risposte possibili e semplici che costituissero impegni politici. Come ho già detto, alla domanda «Dove vai?», è stato risposto: «Porto cipolle».

Per tali motivi la nostra non può che essere un'insoddisfazione netta ed allarmata (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bossi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01122.

**UMBERTO BOSSI.** Onorevole Presidente, il Presidente del Consiglio Ciampi si è limitato ad un'esposizione dei fatti, molti dei quali largamente noti attraverso le indiscrezioni della stampa. Quello che a noi interessa, invece, è valutare fino a che punto abbia potuto giungere l'inquinamento del SISDE e quali danni effettivi e specifici siano stati provocati dall'attività deviata dei nostri servizi segreti.

Sono molti, infatti, i reati (e più ancora i crimini) che questa organizzazione, assolutamente incontrollata e libera di usare a suo piacimento centinaia e centinaia di miliardi sottratti al bilancio finanziario del paese, senza alcun controllo ha compiuto. Non si tratta certo di eccezionali improvvisazioni o di fatti sporadici; assistiamo ad una lunga catena di azioni delittuose compiute non solo nell'assoluta certezza dell'impunità, ma addirittura con la copertura delle cariche istituzionali a tutti i vertici. È inutile sottolineare quali danni il SISDE abbia provocato

in relazione alla ripercussione internazionale dei reati emersi dalle indagini in corso.

Ancora una volta dobbiamo ringraziare la nostra magistratura, che è intervenuta portando allo scoperto un fenomeno tra i peggiori, organizzato e sostenuto dalla burocrazia statale ufficiale. Mi riferisco infatti soprattutto ai nomi dei funzionari — ripeto, funzionari — già in carcere o latitanti, protagonisti di questo dramma per molti versi incredibile. Più che di un dramma si tratta anzi, addirittura, di una tragedia, perché dietro le ruberie, i fenomeni di corruzione clientelare, di commistione con la delinquenza organizzata ha sempre serpeggiato — e continua a serpeggiare — il viscido serpente del *golpe*. È proprio questo l'aspetto più esecrabile e ripugnante dell'attività del SISDE.

Per quanto riguarda il codice penale, lunghissimo è l'elenco dei crimini commessi da questa particolare e privilegiata branca della *nomenclatura*: dall'associazione a delinquere con finalità di terrorismo ed eversione all'associazione per delinquere, agli attentati contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato, a numerose varianti del reato di corruzione, alla concussione, al peculato, all'usurpazione nella qualità di pubblico ufficiale, e chi più ne ha più ne metta. Né voglio sottolineare il collegamento, deliberato dalla magistratura inquirente, con l'articolo 279 che parla della lesa prerogativa dell'irresponsabilità del Presidente della Repubblica.

Come si vede, non solo gli operatori ai vertici del SISDE si sono resi colpevoli di delitti infamanti; ma questo quadro tragico chiama in causa specialmente quelle cariche politiche alle quali spettava il controllo delle nomine e delle attività del SISDE stesso.

Questi riferimenti confermano due aspetti essenziali. In primo luogo, il grado di pericolosità enorme per la sicurezza del paese esistente dagli anni di piombo ai nostri giorni, con l'ultimo finto attentato al treno organizzato dai servizi. In secondo luogo, la legittimità della domanda che tutti i cittadini italiani rivolgono al Governo circa la parte che in questa forma di destabilizzazione continua hanno avuto determinate gerarchie e determinati uffici pubblici.

Certo, i servizi segreti sono sempre devianti, in quanto esiste, tramite gli informatori, gli esecutori e gli infiltrati, un rapporto di contiguità professionale con i gruppi terroristici, con la mafia, con la delinquenza organizzata. Ma appunto per questo un Governo, qualunque Governo degno di questo nome, deve conoscere la struttura di tali strumenti, così delicati da maneggiare, deve sapere a chi sono affidate le responsabilità maggiori e deve soprattutto esercitare un controllo assiduo e non superficiale sia sull'azione degli organici dei servizi segreti, sia sui fondi che vengono affidati ai servizi stessi.

Oggi, dalle indiscrezioni giornalistiche e dalle dichiarazioni esplicite dei maggiori inquisiti risulta purtroppo che il controllo e le assidue indagini necessari circa l'attività del SISDE sono del tutto mancati. Ecco perché, data la stretta colleganza tra i servizi segreti devianti, la criminalità organizzata ed il terrorismo di destra e di sinistra, l'indagine non può restare in superficie, ma deve approfondire i legami con i peggiori delitti contro lo Stato, tuttora insoluti, dalle bombe di piazza Fontana a Milano agli attentati ai treni, alle ultime bombe di Firenze e di Milano, onorevole Presidente.

Seppure in altri paesi si sono verificati scandali sempre collegati all'attività dei servizi segreti, qui ci troviamo di fronte ad una delle tante equivoche storie all'italiana tanto più rozza quanto però estremamente pericolosa, in cui agiscono in prima persona parentele, collezionisti di bustarelle e sadici delinquenti che tutelano le loro prebende e la loro intoccabilità organizzando attentati, ricorrendo alle peggiori invenzioni delle trame da 007 e mettendo a soqquadro il paese, inventando sigle misteriose, come la Falange armata, utilizzando galeotti politicizzati, fino all'organizzare di orribili attentati. Certo, una situazione non solo tragica ma addirittura demenziale, come se i pompieri per spegnere gli incendi usassero la benzina invece che l'acqua.

Eppure, gli organi di controllo governativi sulla carta esistevano ed esistono tuttora. E questo è il secondo punto dell'interpellanza che sottopongo alla sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, perché lei ed i suoi

collaboratori responsabili in questo particolare settore mi debbono una risposta precisa. Quanto finora emerso dalle indagini e dagli interrogatori si presenta infatti come un quadro confuso, dove le peggiori responsabilità di origine criminale assumono addirittura dimensioni boccacesche. E anche questo particolare aumenta la responsabilità dei controllori.

Potrei limitarmi a chiedere come sia potuto succedere tutto questo e come mai sia potuto durare per tanti anni. Non sono interrogativi per rispondere ai quali vi sia bisogno di indagini particolari: la risposta è, infatti, molto semplice. Nonostante le giustificazioni elaborate dai suoi uffici, che lei ha fornito alla Camera, io le rispondo che non sono soddisfatto. Non lo sono né come cittadino né come parlamentare (e direi che se ne ho diritto come cittadino, ne ho doppiamente diritto come parlamentare) né come *leader* di un gruppo politico, la lega, che con la sua attività, con le sue mani pulite, per il suo profondo radicamento popolare e popolare è oggi l'unica garanzia della democrazia e dello Stato di diritto in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Se non ci fosse stata la lega non sarebbero mai venuti alla luce non solo Tangentopoli, ma neppure quest'ultimo scandalo del SISDE, che sarebbe scomparso negli armadi pieni di scheletri della *nomenclatura*.

Ed è, appunto, oltre che sul problema giuridico-penale, sull'aspetto politico di questo ennesimo scandalo, che sempre più assume proporzioni gigantesche, che io pongo, in nome del popolo italiano, esplicita richiesta che si vada fino in fondo, che non intervengano — come sta accadendo per Tangentopoli — pressioni e deviazioni politiche per allungare al massimo i tempi dei processi e sollecitare, quindi, un qualche benefico colpo di spugna.

Mi chiedo fino a che punto, da molti anni a questa parte, gli uomini di Governo responsabili del controllo del SISDE abbiano dato con il loro comportamento questa larghissima impunità e mi chiedo anche fino a che punto gli uomini di Governo responsabili abbiano recepito le sollecitazioni degli organi parlamentari incaricati di controllare

tutta la materia riguardante la sicurezza nazionale.

Esiste dunque — e questo concerne, appunto, le regole del manuale Cencelli — una suddivisione partitica e correntizia, una catena di omertà politico-mafiosa che ha utilizzato il SISDE per tenere in continua agitazione il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) e quindi per sostenere, come unico difensore della sicurezza nazionale, l'attuale regime partitocratico e l'attuale maggioranza in decomposizione.

Io sono contrario alle illazioni ed alle dietrologie, ma qui, signor Presidente del Consiglio, non siamo di fronte ad illazioni o a dietrologie: qui parlano i fatti; qui esistono reati che hanno avuto conferme e riscontri; qui vi sono attori con parti ben definite nel copione che non possono e non debbono sfuggire alle loro responsabilità; qui esistono, nell'infame miscuglio di ladri, di terroristi, di corruttori e di maestri del peculato e della menzogna, intermezzi boccacceschi che hanno provocato perdite di centinaia di migliaia di miliardi per il bilancio e quindi per i contribuenti italiani.

Siamo di fronte, una volta di più, ad uno degli infiniti scandali provocati in Italia da chi avrebbe dovuto proteggere il nostro paese e che invece, servendosi delle trame più losche, ha costruito per sé colossali fortune. Ecco perché pretendiamo un'indagine chiara e documentata: vogliamo conoscere nomi, cifre, particolari; vogliamo avere, soprattutto, la certezza che chiunque abbia approfittato della situazione in maniera illegittima e disonesta sia esemplarmente punito.

Abbiamo sentito che i quadri del SISDE erano formati non in base a determinati principi professionali, ma in funzione delle raccomandazioni e delle clientele. Ecco perché insisto sulle responsabilità politiche. Il SISDE era soltanto una ciurma di raccomandati, di parenti dei parenti, di opportunisti e, soprattutto, il loro massimo comun denominatore era l'avidità di arricchirsi in modo facile e con la vendita delle bugie! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). E quando le bugie non bastavano più, intervenivano gli espedienti terroristici, la strategia della tensione.

Tutto questo deve finire e certamente finirà quando il 21 dicembre, entrata in funzione la nuova legge elettorale, secondo la Costituzione, inizierà senza più trabocchi l'avvento della seconda Repubblica federale italiana. Mai come nelle congiunture che hanno caratterizzato questa undicesima legislatura agonizzante la lega nord ha confermato il suo ruolo determinante di bonifica e di garanzia democratica e costituzionale! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Tutte le immondizie di quarant'anni di centralismo partitocratico, di Tangentopoli, giacciono sul fondo della palude che circonda le rovine del Palazzo. Un vento purificatore soffia oggi su tutto il paese, mentre prende forza e diventa una grande verità il secondo Risorgimento italiano, ricollegato al primo di Cattaneo, di D'Azeglio, dei Durando e, ancora, di Salvemini e di Sturzo.

Quindi, signor Presidente del Consiglio, non consideri l'affare SISDE un clamoroso episodio di cronaca destinato a scomparire gradualmente dall'interesse e dalla coscienza dell'opinione pubblica. Noi della lega siamo favorevoli ad una conclusione che, puniti esemplarmente i colpevoli, possa sfociare in una soluzione politica che non leda i principi della giustizia penale. La legge è uguale per tutti, ma questo principio in Italia è stato purtroppo completamente sradicato dalla *nomenklatura*. Ecco perché chiediamo che anche i processi contro i maggiori colpevoli di Tangentopoli e del SISDE abbiano finalmente inizio, se — come dice un proverbio latino — è necessario che gli scandali avvengano e vengano a galla per essere eliminati e per impedire che si ripetano, per garantire al popolo italiano una classe politica, una burocrazia, un *establishment* rinnovato.

Abbiamo allora molta strada da fare per riconquistare tutto quello che abbiamo perduto per colpa di un quarantennio dominato dalla partitocrazia.

Ed è su queste posizioni, onorevole Presidente del Consiglio, che la lega aspetta ulteriori e comprovate informazioni; ma soprattutto una notizia attendiamo da lei: le dimissioni di fine legislatura, così come il ritiro della delegazione del PDS dopo la

legge finanziaria, viste le dichiarazioni dell'onorevole Occhetto sulla necessità ineludibile di andare subito a votare (se è difficile riunirsi intorno ad un tavolo, si dimostri al paese la volontà vera del PDS!).

Da parte della lega le anticipo che emerge la volontà generale che, se entro l'anno questa legislatura non avrà termine, non soltanto la lega ritirerà la propria delegazione parlamentare, ma darà anche vita ad una costituente federalista al di fuori di questo Parlamento inquinato e delegittimato in modo irreversibile da crimini come quello del SISDE (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), da ciò che si è professato qui dentro, vale a dire il primato assolutistico della politica sulla e contro la società civile e contro l'economia del paese.

A dir la verità, non so neppure se le elezioni politiche basteranno a riportare la democrazia nel paese. Occorrerebbe che le elezioni politiche potessero svolgersi nel rispetto delle leggi, non come è accaduto a Torino per la consultazione amministrativa, dove il commissario era Malpica e dove sono stati commessi ignobili brogli elettorali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ROCCO LARIZZA. Avete perso, a Torino!

UMBERTO BOSSI. O come accade ora a Napoli, onorevole Presidente, dove sono scomparse le firme che corredevano la nostra lista e delle quali abbiamo una regolare ricevuta.

Sistema mafioso? Certo! Stato mafioso? Certo! Uno Stato sostituito da tempo dalla partitocrazia che ha dato vita a logge massoniche, a comitati d'affari, a deviazioni dei servizi segreti; uno Stato che si è allontanato dai cittadini, che adesso lo ripagano con la stessa moneta: fregandosene e mettendo in atto la protesta fiscale.

Onorevole Presidente, votare subito è necessario, non è una possibilità del paese, è una necessità di questo paese. Lei non può sentirsi in pace con se stesso e professare una profonda fede democratica quando dichiara che rimarrà in carica finché questo Parlamento vorrà, dimenticando che il suo è un Governo di tecnici che, non avendo

numeri propri, mutua la forza dai principali partiti di Tangentopoli. Il suo Governo, infatti, maschera proprio quelle forze politiche che il popolo pretende di giudicare subito in quel tribunale del popolo che è la cabina elettorale, onorevole Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Elezioni subito: questa è la risposta democratica che vuole da lei l'Italia, onorevole Presidente! (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01124.

GERARDO BIANCO. Da molto tempo, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, colleghi, da troppi anni siamo alla ricerca di verità, di chiarimenti non controvertibili su vicende inquietanti che hanno attraversato la vita del paese. Quando su molti di essi, a torto o a ragione, si proietta cupa l'ombra di possibili manovre di settori devianti o di uomini dei servizi segreti, la preoccupazione diventa più forte, l'esigenza di accertamento vitale per il paese.

È lungo l'elenco di eventi delittuosi, di oscure manovre, di sconcertanti depistaggi, di sleali intrecci con logge massoniche coperte o con spezzoni della criminalità organizzata. Ed ora l'infame vicenda dell'attacco alla più alta istituzione — quella che i servizi avrebbero il compito di tutelare —, le ignobili accuse ad un uomo come Oscar Luigi Scalfaro, la cui lunga storia politica è storia di fedeltà alla legalità repubblicana, di intransigente difesa di principi morali e democratici. Tutto questo induce a conclusioni molto amare.

Malgrado i tanti interventi riformatori dei servizi intervenuti in questi decenni, molte cose non hanno funzionato: troppi uomini sono rimasti al loro posto, annullando così il sacrificio e la dedizione di tanti, tantissimi altri, che hanno fedelmente servito lo Stato e lo servono, ai quali va la nostra riconoscenza. Ed è anche per rendere giustizia alle centinaia di agenti leali che su tutto questo sconvolgente groviglio è necessario fare definitivamente chiarezza per voltare pagina.

Le sue serene parole, signor Presidente del Consiglio, sulla salvezza e normalità democratica, sulla fondamentale fedeltà di tutti gli apparati dello Stato, certo ci rassicurano. La nostra democrazia — vorrei ricordarlo a chi dimentica facilmente queste cose — e le forze politiche che l'hanno sorretta in questi decenni si sono dimostrate più forti dei colpi inferti da molte parti. Abbiamo resistito alle ondate terroristiche, senza aspettare la lega, alle stragi e alle bombe perché robuste sono le radici e diffusa e convinta nella coscienza popolare è la consapevolezza democratica. Ma troppe volte, dobbiamo riconoscerlo, lo svolgimento pacifico e ordinato della vita del paese è stato turbato; alto è il prezzo di sangue e di morte pagato anche dal nostro partito (ricordo il sacrificio di Aldo Moro); insicuro, quindi, è apparso il futuro e talvolta instabile il regime repubblicano.

Noi dunque — e lei ci ha aiutato signor Presidente del Consiglio — non possiamo rinunciare a capire, a conoscere i fatti, i retroscena, le responsabilità, gli attori. Se ancora indefiniti risultano alcuni contorni e non accertate in tutti i loro aspetti le varie vicende e le loro connessioni, allora bisogna continuare ad indagare fino in fondo — siamo certi che la magistratura romana lo farà — per far emergere ogni frammento di verità, affinché alla fine si ricomponga il quadro, si comprenda meglio l'oscuro disegno, si accertino le vere responsabilità, si individui chi e per quali scopi ha operato per indebolire o anche per tentare di disgregare — senza riuscirci — l'Italia democratica. Nessuna tesi, però, può essere preconcepita; nessun pregiudizio deve allontanare dalla realtà dei fatti, che sono i soli che devono parlare. Mi ritorna alla mente una sapiente osservazione del Manzoni secondo la quale a giudicare per induzione e senza cognizione di fatti si fa alle volte gran torto anche ai birbanti.

Il cospicuo materiale di indagine oggi accumulabile in varie sedi — parlamentari, giudiziarie, di ricerca di studiosi e giornalisti — ritengo consenta di procedere verso alcune sia pur parziali conclusioni.

È credibile un persistente, preordinato disegno di un'oscura centrale golpista, collegata ad altri centri di potere interni ed

internazionalio si tratta piuttosto, come io ritengo di molteplici scoordinate azioni ed iniziative che hanno perseguito specifiche finalità affaristiche e di interessi fra persone o gruppi che hanno cercato e cercano, sia pure con diversi obiettivi di mantenere ad un basso livello di efficienza gli apparati dello Stato ed in permanente crisi le istituzioni democratiche per avere mano libera per i loro sporchi progetti? Una prima risposta al dilemma che sia fondata su dati ed elementi accertati sarebbe estremamente utile ed ella questa mattina ha già dato qualche indicazione per far capire appunto il livello della sfida, per chiarire se l'intreccio sia essenzialmente malavitoso o invece politico, o misto, e quindi per impostare nel modo più adeguato la strategia di difesa.

È anche questo che chiediamo al Governo di continuare ad approfondire, dicendo sempre e continuamente la propria posizione su tale tema, anche per evitare le fantasticherie di chi avanza alcune ipotesi che non hanno assolutamente riferimento ai fatti. Confesso di essere profondamente allergico (su questo argomento dovrei ritrovarmi con l'onorevole Bossi, anche se egli non ne trae le conseguenze) alle deduzioni puramente logiche, alle ricostruzioni ideologizzanti e, ancor peggio, ai sospetti dietrologici. Ciò non aiuta di un millimetro l'accertamento della verità, allenta anzi la ricerca dei fatti e dei riscontri, finge una risposta che non viene; in definitiva, inquina lo stesso dibattito politico, in una vana contesa tra ipotesi indimostrabili, utilizzate soltanto per qualche misero vantaggio polemico sugli avversari politici.

Quando, per esempio, leggo che il senatore Pecchioli — che dovrebbe saperne e semmai dirci di più per il suo ruolo istituzionale — afferma in ordine a talune vicende, peraltro in concomitanza con l'onorevole Piscitello, che fonte dell'attacco al Presidente della Repubblica sarebbe guarda dove si va a trovare la fonte! — un presunto partito del non voto, vedo affiorare quel consueto vizio dietrologico che non aumenta la conoscenza della verità. Nessun contributo serio finisce così per essere offerto per farci comprendere come stiano veramente le cose. È nebbia, soltanto nebbia, che favorisce il gioco perverso dello sfascio!

Ma poiché ci siamo e poiché anche in tale dibattito molti oratori dell'opposizione hanno ripreso questo argomento, vorrei ancora una volta — invitando, se è possibile, ad una pacata riflessione tutti i colleghi — fermarmi sulla questione delle elezioni anticipate, proprio per le implicazioni che esse hanno con la difesa delle istituzioni democratiche. Direi che ciò è dimostrato dall'intervento che, or ora, ha svolto l'onorevole Bossi, sollevando inquietanti problemi da questo punto di vista.

Onorevoli colleghi, è un punto essenziale: qui non c'entrano gli inquisiti, non c'entrano affatto; perché la loro difesa non va attuata in questo modo, né possono farla in tal modo: essi devono farla — speriamo presto — nelle aule giudiziarie, che sono le sedi proprie. La furia polemica e demagogica continua a far sfuggire a molti l'essenza del problema: andare alle elezioni non è un problema, andarci per una logica costituzionale, per una classica situazione di stallo istituzionale o per altre motivazioni, come quella referendaria (rispetto alla quale il Presidente della Repubblica, nella propria autonomia, può ritenere dirimente lo scioglimento delle Camere), è senza dubbio corretto. Ciò che mi risulta inaccettabile e che ritengo scorretto, incostituzionale ed antidemocratico è reclamare le elezioni per una sorta di implicita o esplicita ammissione di illegittimità di questo Parlamento — come or ora ha fatto, con un ricatto pesante (altro che democrazia!), l'onorevole Bossi (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e liberale*) — e quindi di affermazione di una nostra presunta non rappresentatività democratica. Dobbiamo essere grati al Presidente del Consiglio che in più occasioni, con fermezza e coerenza, ha sempre riaffermato la legittimità di questo Parlamento. Vorrei che su tale problema riflettessero anche tutti i suoi collaboratori.

Purtroppo, la tesi che questo Parlamento sarebbe illegittimo, privo di rappresentatività democratica è talvolta sostenuta — forse senza che esse se ne accorgano — da persone che sono investite di funzioni istituzionali, con preoccupante disinvoltura. Costoro invadono, per altro, competenze esclusive del Presidente della Repubblica, le quali

vanno rigorosamente e scrupolosamente tutelate, se vogliamo rimanere nel quadro costituzionale. Quando si propongono assurde trattative per la fissazione di date, si esce fuori da questo quadro per un'approssimazione culturale di carattere costituzionale che c'è in chi propone tutto ciò. In tal modo si favorisce, più o meno inconsapevolmente, sfiducia nel Parlamento e nelle istituzioni; è così, a mio parere, che si aprono i varchi per quelle forze dissoltrici che pure si dice di voler combattere.

Nelle istituzioni il tutto si tiene, onorevoli colleghi; non si difende l'una diminuendo o perfino negando la legittimità o sostenendo la riduzione di capacità dell'altra. Quando poi ad essere accusata di illegittimità rappresentativa viene ad essere la fonte stessa della produzione legislativa, che dà appunto fondamento alla legittimità del paese, cioè il Parlamento, ci si rende conto di quale guasto irreparabile, dalle conseguenze incalcolabili, si infligge al sistema democratico? E domani, su tale presupposto, non si riterrà che tutto è stato illegittimo?

Ma vi è anche qualcuno — lo abbiamo sentito qualche giorno fa — investito di alte funzioni pubbliche che già ha cominciato a mettere sotto accusa le decisioni legislative e politiche che abbiamo assunto in questi decenni. Non riesco a rassegnarmi, signor Presidente della Camera, a questa contraddittoria logica per la quale l'attuale Parlamento — da alcuni ritenuto illegittimo e pertanto da sciogliere rapidamente — sia poi la fonte stessa che ha dettato le regole con le quali il nuovo Parlamento sarà eletto, e quindi la fonte della futura legittimazione di questo. Non riesco a capire in base a quale particolare dialettica si demolisce questo Parlamento e poi si pretende che sia esso ad occuparsi di delicati problemi — come hanno richiesto le opposizioni — quali la riforma dei servizi segreti. Qui i conti non tornano: quanta insensatezza vi è, a mio parere, in queste analisi!

Il nocciolo del problema che abbiamo posto con forza e che continueremo a porre è tutto qui. In quale contesto, in base a quale logica politica e costituzionale si andrà alle elezioni anticipate? Non ritengo peraltro accettabile — ce lo ha insegnato proprio il

Presidente Scalfaro — la contrapposizione tra Assemblea e popolo. Essa non appartiene alla cultura liberaldemocratica; la legittimazione di un Parlamento — lo ripeterò fino alla noia — deriva soltanto dalla correttezza di un'elezione democratica (e questo è indiscutibile) e dal suo ruolo, che è definito nel quadro costituzionale che — come finalmente ha scritto qualche giorno fa il professor Zagrebelsky — è la carta che i popoli si danno nei momenti di saggezza per cercare di ancorarsi ad essa durante i momenti di follia, quale mi pare essere quello attuale.

Questo è stato un Parlamento coraggioso, disinteressato, che ha saputo fronteggiare una straordinaria crisi finanziaria, che ha definito leggi penetranti per combattere la criminalità (dobbiamo darne atto ai ministri che le hanno proposte ed al Parlamento che le ha approvate), leggi che sono state perfino utilizzate contro i suoi stessi membri. È stato un Parlamento che ha riscritto importanti regole costituzionali, che rappresenteranno una novità straordinaria per il futuro del paese, che sono state scritte senza interesse di parte, tanto che ne derivano — per noi che le abbiamo sostenute in modo coerente — persino svantaggi. È stato un Parlamento che ha saputo emendare se stesso con l'eliminazione dell'immunità parlamentare, cancellare veri e presunti privilegi vecchi e nuovi, che ha deciso importanti interventi straordinari internazionali sapendo resistere e mantenendo sereno il paese anche in momenti difficili, che ha saputo avviare su basi nuove e non partitocratiche la formazione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, che noi continuiamo a sostenere in modo convinto.

Difendo questo Parlamento perché così ritengo di difendere il Parlamento *tout court* come massimo presidio degli ordinamenti democratici (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI*). Se vi sono forze — come vi sono — che tramano nell'ombra, che mirano a scardinare il sistema, esse non possono che trovare alimento in questo generale clima di sfiducia, in una progressiva demolizione della legittimità, in una condizione che diventa inevitabilmente di caos e di confusione, dove tutto è sospetto e sospettabile.

Alcune parti politiche in questo Parlamento alimentano così intensamente proprio una simile cultura del sospetto. Ma io mi domando: non è appunto il clima di sospetto generalizzato che hanno cercato, per esempio, di sfruttare funzionari infedeli del SISDE per mascherare malefatte, giungendo fino a mirare al vertice dello Stato per coinvolgerlo in un generale crollo?

Se non ripristineremo alcune precise regole, se non arriveremo a rendere giustizia con processi tempestivi, ma diffonderemo soltanto atmosfere accusatorie, i veleni si spargeranno in ogni angolo, la democrazia morirà per asfissia da sfiducia, per oppressione inquisitoria, per voglia di condanne indiscriminate.

Io vedo con spavento la timidezza con la quale vengono oggi difesi l'innocenza ed il principio costituzionale della presunzione di innocenza. Alcuni integerrimi procuratori — e fra questi pongo senz'altro il procuratore di Roma —, indeboliti per altro da discutibili direttive del Consiglio superiore della magistratura che contrastano con sentenze della Cassazione, sembrano quasi costretti a discolarsi se usano prudenza e moderazione, cioè giudizio, dinanzi alla foga accusatoria di taluni che vedono reati in ogni controversa decisione, che danno credito ad ogni insinuazione e denuncia, che sacralizzano interessati pentitismi, che vengono sollecitati alla caccia da alcune forze o da taluni uomini politici.

Non possiamo non leggere con preoccupazione certe affermazioni rilasciate in questi giorni da sensibili osservatori esterni, ma attenti all'Italia, come Simone Weil o Franco Modigliani, sui rischi di un'Italia di mera giustizia accusatoria, che confina e sconfinava nella demagogia che tutto finirà per travolgere. Un popolo così può diventare tiranno di se stesso, e spesso ciò è accaduto, come osservava un acuto scrittore del Settecento.

Certo non si può negare che anche questo è frutto di una degenerazione incredibilmente vasta, di quella dissipazione o dissoluzione dello Stato che giustamente il Presidente del Consiglio ha richiamato, di quel costume che ha guardato soltanto agli arricchimenti ed allo sfruttamento delle ricchezze, che è penetrato nei partiti, negli uomini ed in

gangli vitali dell'amministrazione pubblica. Ma una correzione di questi mali si opera con riforme incisive, con la restituzione di ciascuno alla propria funzione ed al proprio ruolo, ricreando chiarezza e ordine, ripristinando in sostanza precise regole ed uno scrupoloso rispetto delle stesse da parte di ogni potere, senza la singola pretesa di qualcuno di ergersi a *redemptor mundi*.

A me sembra che il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, abbia seguito bene questo itinerario anche nella presente occasione, con la riforma dei servizi segreti proposta e qui dettagliatamente esposta con decisioni che condividiamo, sosteniamo e che ci paiono convincenti. In proposito, vorrei anche pregarla di riprendere alcuni importanti spunti che intelligentemente il collega Correnti ha qui sottolineato e che devono essere tenuti presenti: mi riferisco al problema degli aspetti penali della tutela in determinati momenti e, soprattutto, al ruolo incisivo del Parlamento nel controllo dell'attività dei servizi segreti (un aspetto che non va dimenticato).

Comunque, l'itinerario che lei ha tracciato segue il vero metodo che è la segreta forza della democrazia: essere capaci di autoriformarsi, di riscattarsi, di rigenerarsi e di ritornare ad una coscienza più stringente ed austera della legalità e dell'etica pubblica. Nel presentare la sua proposta a questo Parlamento ancora una volta lei ha dimostrato di credere in esso e nella sua capacità di dare risposta, quale che sia il suo destino nel tempo. Gliene siamo grati. Per parte nostra ci adopereremo perché si deliberi rapidamente.

Noi condividiamo le sue scelte e siamo pienamente solidali con il ministro Mancino, fatto oggetto di ingiusti e strumentali attacchi, di cui si richiedono le dimissioni ormai con monotonia costante, in ogni occasione, dimenticando quello che egli ha fatto ed anche la sua percezione anticipata di ciò che avveniva nei servizi segreti.

FRANCESCO MARENCO. Non ce lo dimentichiamo, cosa ha fatto!

GERARDO BIANCO. Ma è nostra convinzione anche che nulla hanno da rimproverarsi

in questo campo coloro che l'hanno preceduto. Ma per parlare di Mancino, restano gli straordinari risultati contro la malavita organizzata, i successi sulla criminalità e, appunto, come dicevo prima, la tempestiva percezione che era necessario riformare i servizi (lo hanno detto lui e il ministro Fabbri).

Se sapremo distinguere, se capiremo che le mele marce, anche se ad un livello di alta responsabilità, non sono la maggioranza e che gli apparati dello Stato, come ella, Presidente del Consiglio, qui ci ha riconfermato, sono fedeli e sani, potremo guardare bene al futuro. Non avremmo conseguito tanti successi se essi non fossero stati fondamentalmente sani.

Allora, colleghi, non siamo affatto al crollo della Repubblica, perché il sistema tiene nel suo assetto e nella sua forza autorigenetrice. Sento parlare di rivoluzione, di seconda Repubblica; non capisco bene se la seconda Repubblica sarà tinta di colore leghista o, come è stato detto, per altro in un pacato discorso, di tentazioni missine.

Signor Presidente del Consiglio, ella è un esperto, un colto in materia; io non so che cosa ci diranno in questo campo gli storici futuri, se veramente si tratti di una rivoluzione. Personalmente non vedo le rotture sociali di cultura che le rivoluzioni comportano; non vedo alcuna cesura tra epoche diverse, checché se ne dica. Negli eventi attuali leggo soltanto i segni di un cambiamento necessario profondo che va favorito, ma con logica democratica, attraverso un'azione riformista; quella logica democratica che mette permanentemente in atto con i suoi meccanismi autoregolatori e con l'atmosfera di libertà le condizioni riformiste. È quanto sta accadendo in Italia, mostrando così la vitalità del nostro sistema. Ella, Presidente del Consiglio, ha fatto bene a ricordarlo.

Siamo dunque in una fase di eventi certo densi, che possono sfociare in crisi pericolose, ma anche in un nuovo, più forte ordine. Signor Presidente del Consiglio, ha fatto bene ad allargare l'orizzonte, a non inchiodarci in questa eterna questione del malaffare in Italia, quando i problemi grandi del paese sono quelli che ella ha richiamato alla

fine del suo intervento: occupazione, ripresa economica e, certo, un nuovo costume da sviluppare.

Noi abbiamo la speranza che ce la faremo, anche perché sappiamo di avere al vertice dello Stato un garante sicuro ed imparziale, limpido, della Costituzione, che impedirà deragliamenti o deviazioni. Sappiamo di poter contare sul Parlamento, su questo Parlamento, che certo, tra crisi di identità e forze riformatrici, sta facendo bene la sua parte, anche se il suo destino è segnato, su un ordine giudiziario indipendente e autonomo, che lotta coraggiosamente per il ripristino della legalità, che noi incoraggiamo.

Aspiriamo ad un'Italia rinnovata onorevoli colleghi, liberata dalle ipoteche partitocratiche, dalle soffocanti pratiche di potere del passato, limpida e pulita; un'Italia però che non diventi una sorta di società vigilata speciale da tanti occhiuti fratelli. Guardiamo ad un'Italia che riprenda vigorosa il suo cammino, che fu quello della nascita di questa Repubblica in un clima di sicurezza e di fiducia, che anche la riforma che ella, Presidente del Consiglio, oggi ha scrupolosamente esposto dovrà favorire (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi della Dc, liberale e del PSDI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melillo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01125.

**SAVINO MELILLO.** Signor Presidente, il gruppo liberale ha più volte sottolineato che la riforma varata nel 1987 con la legge n. 801 istitutiva di SISMI e SISDE, non costituiva...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare proseguire l'onorevole Melillo prestandogli maggiore attenzione.

Prosegua pure, onorevole Melillo.

**SAVINO MELILLO.** Abbiamo detto che la riforma ricordata non costituiva un cambiamento radicale dei servizi, una svolta rispetto ai discussi servizi segreti preesistenti.

Purtroppo i fatti hanno dato ragione alle nostre preoccupazioni, anzi la realtà ha su-

perato ogni previsione. Erano gravi le lacune della legge n. 801; da un'analisi comparativa con le legislazioni vigenti nella maggior parte delle democrazie occidentali emerge con chiarezza che la normativa italiana sui servizi è troppo indeterminata e lascia troppi spazi di manovra e di arbitrio.

È troppo vaga la definizione delle competenze del SISMI e del SISDE, che spesso si sono sovrapposti nella loro attività; né sono chiaramente definiti i rapporti con i servizi di informazione delle singole forze armate.

La legge n. 801 conteneva anche ampi varchi per un uso indiscriminato dei fondi riservati, perché non prevedeva controlli, neppure successivi, veramente efficaci. È stato un errore, ad esempio, consentire ai dipendenti dei servizi di diventarne direttori e di poter rimanere in servizio anche dopo il superamento dei limiti di età (tassativamente previsti per i dipendenti pubblici, civili e militari) e non porre limiti temporali alla durata della carica di dirigente.

Tutto questo delinea un quadro di sostanziale autogestione, di autoreferenzialità delle strutture per l'informazione e la sicurezza, di troppo tenui strumenti di controllo da parte del Governo, secondo una logica molto lontana — pericolosamente lontana — da quella dello Stato di diritto.

Signor Presidente, l'efficienza e la correttezza dei servizi segreti è certamente una questione di buona scelta degli uomini, ma anche di regole chiare e rigorose per evitare — o almeno contenere — i rischi di deviazioni e di malversazioni. Per questo vogliamo che la riforma approvata dal Consiglio dei ministri non si traduca in un ennesimo cambiamento di sigle, ma costituisca una svolta sostanziale. Il testo del disegno di legge elaborato dal Governo ci sembra un buon punto di partenza e contiene innovazioni da noi da tempo reclamate.

Sulla risposta del Governo in merito alle vicende clamorose di questi giorni, che hanno avuto per protagonisti elementi anche di vertice del SISDE, debbo osservare che, dopo la sua illustrazione, signor Presidente del Consiglio, colpisce soprattutto il fatto che obiettivo prevalente, se non esclusivo, dei personaggi coinvolti era l'appropriazione di ingenti risorse pubbliche, utilizzando a

tal fine l'eccessiva discrezionalità consentita dalla legge per l'uso dei fondi riservati.

A questo proposito, il Presidente del Consiglio, nel confermare l'andamento delle spese per i servizi negli ultimi anni, non ci ha spiegato le ragioni dell'incremento registrato nel 1992 (che è un anno elettorale), soprattutto dei fondi riservati, che hanno assorbito il 50 per cento delle spese totali.

D'altra parte, il connotato affaristico dell'azione di alcuni dirigenti dei servizi segreti, emerso dalla recente inchiesta della procura romana, trova singolari parallelismi nelle molteplici vicende di Tangentopoli che quasi sempre hanno coinvolto accanto ai politici anche funzionari pubblici.

Il Governo ed il Parlamento debbono fare con urgenza tutta la loro parte per ripristinare l'affidabilità dei servizi di informazione e sicurezza, che assolvono compiti di particolare delicatezza. Per questo nutriamo qualche dubbio sull'opportunità della scelta, operata dal Governo, di presentare al Parlamento un disegno di legge piuttosto che un decreto-legge. Ci chiediamo infatti se il Governo abbia ben valutato i rischi di una riforma annunciata, se siano state adottate tutte le misure per evitare pericoli ed inquinamenti in questa delicata fase di passaggio, che si svolge in un momento molto difficile della vita della nostra Repubblica.

Prendiamo atto, signor Presidente, delle sue rassicurazioni sulla tenuta di fondo del sistema politico ed istituzionale, che però credo dipenda anche dalla circostanza che non vi è stato un attacco diretto alle istituzioni, ma alle casse dello Stato, reso possibile da errori, che vengono da lontano, nella scelta e nell'assenza di vigilanza e di controllo sull'attività di uomini cui si conferivano enormi poteri fiduciari e discrezionali.

Il Presidente del Consiglio ci rassicura che le bombe e gli scandali di questi giorni, richiamati nel messaggio televisivo del Presidente della Repubblica, non costituiscono una minaccia per le istituzioni. Di questo gli siamo grati, perché le sue dichiarazioni dovrebbero contribuire a rasserenare l'opinione pubblica disorientata e a tagliare la strada a chi, trasformando il giusto allarme in ingiustificato allarmismo, si propone irresponsabilmente di trarne qualche vantaggio.

Di fronte al fango schizzato da quella parte dei servizi colta con le mani nel sacco e che ha investito anche il Presidente della Repubblica, non abbiamo avuto esitazione. La solidarietà dei liberali al Presidente Scalfaro è fuori discussione e non ha bisogno di essere gridata. Questo non significa che intendiamo concorrere ad alzare steccati al libero corso delle indagini giudiziarie. In uno Stato di diritto, infatti, nessuno è *legibus solutus*. Il nostro garantismo non è strabico: se non può essere un avviso di garanzia a rovinare l'esistenza e la carriera di un uomo, figurarsi nel caso di voci e di pettegolezzi!

La solidarietà ed il rispetto per l'uomo Scalfaro è rispetto verso il supremo colle che rappresenta l'unità nazionale e che, in un momento di gravi incertezze e difficoltà politico-istituzionali, è chiamato ad assolvere funzioni di arbitro, di guida, di baluardo contro eventuali scorribande di vecchi e nuovi avventurieri. Al Presidente Scalfaro, che ad avviso dei liberali siede al Quirinale nella pienezza dei poteri, non diamo suggerimenti ma chiediamo soltanto — e questo ci sembra quasi pleonastico — di esercitare il suo alto mandato al di fuori da condizionamenti e da ricatti di qualsiasi natura e di qualsiasi provenienza.

Non avrei sottolineato quel che è non solo un dovere ma un preciso precetto costituzionale se non avessimo assistito in questi giorni a prese di posizione e comportamenti preoccupanti. Siamo rimasti allibiti di fronte alla giostra attorno alla Presidenza della Repubblica! Sia chiaro: i liberali non si oppongono alle elezioni anticipate; ci rendiamo conto che il Parlamento eletto l'anno scorso fa fatica ad assolvere con serenità le proprie funzioni per il corto circuito che si è determinato nel rapporto con i *media* e con l'opinione pubblica. Ma quel che i liberali contrastano è il tentativo maldestro di una parte, che è ancora minoranza nelle istituzioni rappresentative, di stabilire la data delle elezioni, imponendo al Presidente della Repubblica una scelta che appartiene per intero soltanto a lui, in presenza di un invalicabile blocco istituzionale e per salvaguardare l'interesse supremo della Repubblica.

Si vada pertanto alle elezioni, ma il «rom-

pete le righe» deve essere ordinato al riparo dalle scomposte e propagandistiche agitazioni. La nostra reazione, caro Presidente Napolitano, alle dichiarazioni del Presidente Scalfaro sulla durata della legislatura, in relazione ad un voto liberamente espresso dalla Camera su un'autorizzazione a procedere all'arresto di un deputato, aveva la stessa spiegazione e non altra. È nel potere del Presidente della Repubblica sciogliere le Camere, ma questo potere va esercitato senza condizionamenti, senza pericolose anticipazioni e con appropriate motivazioni. In una fase così convulsa della vita nazionale, il rispetto delle regole è essenziale.

La necessaria verifica elettorale sarà decisiva per le sorti della Repubblica: mi sembra che di questo ci rendiamo tutti conto. Ecco perché dovremmo essere d'accordo anche sulla necessità di fare chiarezza, al di là della propaganda, su quel che è avvenuto, sul ruolo svolto dalle varie forze, sul quadro internazionale che ha fatto da sfondo e ha condizionato gli avvenimenti nazionali, sulle varie opzioni in campo, sui modi e sui tempi della transizione.

Il paese e le istituzioni vivono un momento preoccupante per la democrazia e la pace sociale, in cui vi sono pericoli concreti di disgregazione statuale e di involuzione. I partiti sono colpevoli di gravi errori e distorsioni; non sarò certo io, che rappresento una minoranza con responsabilità pari alla sua forza e alla sua influenza, a negarlo. Ma il sistema, pur attaccato e lesionato, ha garantito la libertà, la vita e la funzionalità delle istituzioni rappresentative, nonché l'indipendenza della magistratura, tanto che, come emerge in questi giorni, anche i cosiddetti potenti sono assoggettati, come deve essere in uno Stato di diritto, all'imperio della legge.

L'esigenza di aprire una fase nuova, un secondo tempo della vita repubblicana e di affrontare la questione morale non deve comportare la negazione della storia di cinquant'anni, la condanna e magari la scomparsa di componenti ideali e politiche protagoniste del primo e secondo Risorgimento e della ricostruzione del paese, che sono essenziali anche nel prossimo futuro. Vi è un'ondata emotiva contro i partiti, e non

solo contro le degenerazioni partitocratiche, che ignora e sottovaluta come e perché queste ultime abbiano allignato. Tangentopoli e la questione morale hanno accelerato i tempi di un passaggio che era preventivato e al quale si stava ponendo mano, sia pure tra contraddizioni ed incertezze; non per un caso i partiti si sono presentati agli elettori, diciotto mesi fa, con l'impegno di fare di questa legislatura una legislatura costituente.

Per agevolare il passaggio occorrono certamente nuove regole, ma è necessaria anche la politica, la possibilità di mettere a confronto progetti diversi e distinguibili. Non è con la demonizzazione, con la sospensione della politica che si agevola la soluzione dei problemi: non tutto il nuovo è garanzia di bene, o comunque di una evoluzione di segno positivo. In questi giorni si sta molto disputando sul continuismo e sul nuovismo, ma dietro l'angolo è forte il rischio di mistificazioni. Il cambiamento sarà (è questo il nostro avviso) di segno positivo se rimuoverà alla radice le aberrazioni del sistema, sarà di segno negativo se si limiterà a sostituire le classi dirigenti conservando inalterate le ragioni strutturali del degrado.

Se si vuole il cambiamento, occorre mutare la filosofia di fondo che ha dominato in questi anni, e non solo gli uomini ed i comportamenti. Occorre che si affermi la cultura del mercato, insieme al senso dello Stato, in modo che le istituzioni, le aziende, i servizi e il pubblico danaro non siano più gestiti come *res nullius* di cui impadronirsi e da saccheggiare, nell'interesse personale di partito o di clan. Il problema vero, quindi, non è tanto quello di andare a votare (perché può dirsi risolto, almeno a nostro avviso: bisogna andare a votare), bensì di utilizzare al meglio i mesi che ci separano dalla fine della legislatura, per creare le condizioni per un'altra legislatura in grado di vivere fino alla sua scadenza naturale, deludendo le aspettative di quanti immaginano un carousel di elezioni politiche ogni anno, magari fino al momento in cui potranno impadronirsi del potere e mutare profondamente l'assetto statuale. Stiamo attenti all'esperienza tedesca degli anni '20!

A tal fine, quindi, l'attenzione non può

essere concentrata, nei prossimi mesi, solo sulla legge finanziaria e sulla definizione dei collegi elettorali. L'orizzonte, caro Presidente Ciampi, dovrebbe allargarsi. Bisognerà pensare anche ad altro nella Commissione bicamerale, nelle Commissioni ordinarie e in Assemblea, come ad esempio alle questioni concernenti la formazione e la stabilità del Governo, la riduzione del numero dei parlamentari, la possibilità per gli elettori di scegliere la coalizione, il programma e gli uomini che devono governare e infine — aspetto che non ha bisogno di un intervento legislativo — la riorganizzazione delle forze politiche in modo che agli elettori sia data l'opportunità di scelta tra varie opzioni chiare e centrate sui problemi reali del paese.

Per avere un Parlamento migliore e più rappresentativo occorre prestare adeguata attenzione alla soluzione di questi problemi. Si potrà obiettare che ciò richiede tempi lunghi e che bisogna fare di necessità virtù e correre il rischio. La mia opinione è che in presenza della volontà sia possibile avviare subito la soluzione di questi problemi, in modo da indicare almeno la strada da percorrere al Parlamento che succederà a quello attuale.

Appare per certi versi paradossale che proprio quando, dopo anni di tentativi inconcludenti, il Parlamento ha cominciato finalmente a porre mano, anche sulla base dell'impulso referendario, alle riforme, la domanda di cambiamento, spostando l'attenzione dalla forma delle istituzioni e dalle regole ai comportamenti di chi le occupa, si sia fatta tanto impaziente da diventare travolgente. Per tenere buona l'opinione pubblica sembra non vi sia altra via d'uscita che darsi alla fuga. Questa non mi pare una scelta coraggiosa e su ciò dobbiamo tutti riflettere.

In conclusione, signor Presidente, mi sia consentito ricordare a quanti stanno cavalcando la tigre del malcontento e della protesta che la gente ha bisogno di stabilità, di serenità, di moderazione, di buona amministrazione. I periodi di sconvolgimento sono entusiasmanti per un po', ma nella vita di tutti i giorni lo sconvolgimento permanente non è gradito.

Karl Popper, nella sua famosa perorazione in relazione all'ultima guerra, disse: «Se vogliamo rimanere umani dobbiamo avere il coraggio di avanzare verso la società aperta». E aggiunse: «Dobbiamo addentrarci nell'ignoto, l'incerto e l'insicuro usando tutto il nostro razionalità per creare la sicurezza e la libertà». Non era poi tanto sorprendente, alla luce dei reali bisogni della gente, che il grande sostenitore della libertà dovesse aggiungere al suo progetto per una società aperta il concetto di sicurezza e dargli quasi egual peso (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di replicare per l'interpellanza Capria n. 2-01126, di cui è cofirmatario.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, intendiamo ringraziarla sinceramente per la comunicazione che ella ha reso al Parlamento. Rispettiamo profondamente la cultura di cui ella è espressione ed il servizio sincero e disinteressato che lei ha reso e sta rendendo alla nazione, in nome dei principi della libertà e della giustizia.

Come lei, pensiamo e diciamo che la Repubblica non può fondarsi sulla menzogna e sulla doppia verità. Per questo ci siamo interrogati sulle ragioni che l'hanno portata ad escludere la posizione del segreto di Stato sulle questioni al nostro esame. Ella ha ritenuto, evidentemente, che non sussistessero ragioni di segreto. L'impressione che abbiamo è che il rimedio sia stato peggiore del male. Lei ci dice, infatti, che fin dall'8 giugno 1992 il segretario del CESIS, ambasciatore Fulci, aveva segnalato al direttore del SISDE, prefetto Finocchiaro, che in un procedimento era emerso in tribunale il coinvolgimento dei funzionari del SISDE. Siamo all'8 giugno 1992. Cosa fa il Governo? Niente di niente. E i funzionari restano al loro posto.

Nel dicembre 1992 (è sempre lei a dirlo, signor Presidente del Consiglio) la Guardia di finanza rinviene presso un istituto di credito documentazione attestante l'esistenza di libretti al portatore per 14 miliardi. Mi domando se i libretti fossero in linea con il

disposto di cui alla legge 5 luglio 1991, n. 197, la legge contro il riciclaggio di cui mi occupai come relatore con il contributo decisivo, a quel tempo, della Banca d'Italia (di ciò ancora la ringrazio). Queste somme, prima requisite, vengono poi restituite al SISDE. Cosa fa il Governo? Niente, o meglio, peggio di niente. Si apprende infatti che in quel periodo vi sarebbe stata una riunione con responsabili politici ed amministrativi volta, diciamo così, a concertare una versione dei fatti. Lei, signor Presidente del Consiglio, non ha smentito l'esistenza di tale riunione. Penso che giustamente lei non abbia mai mentito al Parlamento (e credo non voglia certo cominciare ora). E dunque lei non ha smentito perché quella riunione, fino a prova contraria, finché nessuno la smentisce, evidentemente c'è stata.

Bisogna aspettare l'estate del 1993, e precisamente il 29 giugno, perché il ministro disponga un'indagine amministrativa. Nel frattempo un altro magistrato di Roma, tramite i carabinieri, accerta le irregolarità. Nel frattempo il Governo ha nominato in due grandi città italiane due commissari: il prefetto Malpica è nominato a Torino e il prefetto Voci viene nominato a Roma.

GIULIO CARADONNA. Buono!

FRANCO PIRO. Non c'è bisogno di dimenticare le critiche al ministro dell'interno per ricordarsi che era proprio Luigi Einaudi a dire ogni tanto e quando era necessario: «Via i prefetti». Qui, signor Presidente del Consiglio non c'è stata *culpa in vigilando* e basta, c'è stata anche *culpa in eligendo*. Non è vero che su tutto si può affidare la responsabilità di fare chiarezza e verità solo alla magistratura. Al riguardo vi è anzitutto un dovere politico una responsabilità del Governo, un compito del Parlamento.

Viviamo un tempo nel quale si vagheggia come novità che siano i governi a cambiare i Parlamenti. Avveniva così all'inizio dell'età moderna, trecento, quattrocento anni fa. Il Parlamento, invece, nella precedente legislatura, nella seconda metà del 1987, aveva condotto un'indagine conoscitiva rassegnando un documento conclusivo che rappresentava la base per la riforma. Tale inda-

gine riguardava anche il capitolo delle spese riservate.

Come risulta a pagina 80 di un documento in distribuzione (per l'appunto l'indagine conoscitiva che prima ricordavo), alla domanda di un nostro collega che chiede ad un autorevole membro del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza e per il segreto di Stato, un galantuomo, l'onorevole Alfredo Pazzaglia, che cosa sappia delle spese riservate, il collega Pazzaglia risponde «Il Comitato più volte ha ottenuto dal Governo indicazioni circa il metodo seguito per il controllo delle spese. Ne metteva in evidenza l'esistenza di somme non sottoposte a rendicontazione. Bisogna vedere qual è la loro entità e proporzione rispetto alle altre. Il Comitato ha chiesto che non venissero più distrutte le prove storiche relative alle spese. È quindi possibile effettuare un controllo su quelle più recenti. Il Comitato però non ha mai esaminato le singole spese né chi le ha effettuate. Ho scoperto che esiste un'autorità di Governo che una volta insediata riceve dai servizi una notevole somma in busta chiusa al fine di effettuare attività che possiamo definire di controspionaggio. Mi fermo qui, perché non posso dire altro». Così rispondeva il collega Pazzaglia.

La circostanza, evidentemente, suscita clamore e dunque si tratta di dover chiedere, in quell'occasione, a chi sa di più di dare un contributo. Apro il volume alla pagina 144 e vi trovo la testimonianza di una persona che considero irreprensibile, che stimavo quando era parlamentare e che oggi sono tenuto a stimare in quanto Capo dello Stato.

«Se farete domande» — dice l'onorevole Scalfaro — «ai responsabili sul piano tecnico, potrete avere dei dati più precisi. Devo dire, per quanto riguarda il rispetto assoluto delle norme che prevedono parti di bilancio come somme riservate, che il ministro firma. Il prefetto Parisi» — che successivamente lascerà il posto al prefetto Malpica «ideò una sorta di nuova impostazione anche in questo settore, affinché il controllo fosse attuato nel modo migliore: ogni mese veniva fatto il punto con i dati al ministro, che controfirmava e che quindi poteva chiedere, controllare, esaminare la situazione».

Naturalmente, l'allora deputato Scalfaro aggiunge che egli riterrebbe più consono un maggiore controllo da parte del Parlamento in ordine a queste spese.

Eppure siamo in un periodo — e mi permetto di farglielo rilevare, signor Presidente del Consiglio, perché lei oggi ha citato i dati aggregati — nel quale i fondi riservati scendono complessivamente, per quanto concerne il SISDE, rispetto all'andamento dell'inflazione.

Di che cosa stiamo discutendo? C'è chi dice degli ultimi dieci anni, dal 1982 al 1992. Ebbene, se si va a guardare il capitolo 1117 del bilancio — non quello precedente, non il 116, che è quello che viene sottoposto alla rendicontazione della Corte dei conti (per questo mi sono permesso prima di interromperla) — ma il 1117 — (e come è noto il 17 non può che evocare sfortuna!) si vede che nel 1982 esso era di 31 miliardi, nel 1983 di 21 miliardi, nel 1984 di 23, nel 1985 di 28, nel 1986 di 29 e poi comincia la crescita: nel 1987 passa a 40 miliardi, nel 1988 a 66 miliardi, nel 1990 ad 88 miliardi, nel 1991 a 94 miliardi e nel 1992 a 77 miliardi.

Questo crea un problema. E perché? Proprio perché il Parlamento aveva chiesto una diversa formulazione delle possibilità di controllo di quelle spese, pur restando persuaso che i ministri dell'interno se ne assumevano le responsabilità politiche, come d'altronde non poteva che essere e come essi stessi confermavano.

È per questo che, signor Presidente del Consiglio, noi vogliamo dirle con assoluta stima ed assoluta franchezza — poiché pensiamo che la stima non sia retorica ed ipocrita, quando è vera — che saremo sempre con il Presidente della Repubblica e ci saremmo aspettati, anzi, che il Governo intervenisse prima del messaggio che il Capo dello Stato ha dovuto inviare alla nazione; noi saremo sempre contro ogni tentativo di destabilizzare la nazione, sempre nella libertà di giudizio che fa parte del nostro essere, secondo il metro che l'onorevole Scalfaro da quei banchi ci ha insegnato quando rivolgeva critiche al Capo dello Stato.

Ora si comincia a dire, e di nuovo, che non sempre le accuse di chi è incriminato

vanno prese per buone. Ora, ora — e ne siamo lieti — torna alta la voce del Capo dello Stato a difesa della libertà della persona, una voce che avevamo ascoltato nel luglio di quest'anno in occasione del convegno organizzato qui nella sede della Camera, nel quale si era levata alta la voce di difesa della libertà e della dignità di ogni persona, anche di quella indagata. Ora finalmente sentiamo enunciare di nuovo i principi dello Stato di diritto in base ai quali non si può dare credito a chi, per definizione, è portato ad utilizzare tutti gli strumenti di difesa di cui può disporre.

La sua persona, signor Presidente del Consiglio, è fuori discussione; il suo Governo, invece, potrebbe andare soggetto al rischio dei rigori del voto di scambio, giacché pare di capire che si possono chiudere anche due occhi pur di avere lo scioglimento delle Camere.

Voglio dirlo con la massima franchezza per l'opinione che abbiamo: lei ha difeso il ministro dell'interno meno di quanto abbiano fatto i colleghi del PDS nella loro interpellanza. Per questo non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che ha fornito. Lei non ha smentito che si sia svolta una riunione con responsabili politici allo scopo di concordare una versione manipolata dei fatti, ed a nome del mio gruppo vorrei annunciarle che ci riserviamo di trasformare l'interpellanza in mozione. Ciò perché siamo convinti della necessità di mantenere i nervi saldi in questa fase e di dare ognuno il proprio contributo onesto e disinteressato per aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi.

Noi conserviamo per lei una grande ammirazione, la stessa che conserveremo sempre per «Alice nel paese delle meraviglie». Cercheremo di capire chi è il cappellaio matto, che tanto matto non è perché ben conosce i labirinti che tante volte hanno colpito la sinistra e i riformisti. E lo faremo unicamente allo scopo di consentire alla nazione di conoscere la verità e al popolo italiano di riprendere la strada del lavoro, della giustizia e della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e federalista europeo e di deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pannella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01127.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, dico subito che metto nel conto di una dimenticanza o di una lettura inadeguata, facilitata però dalla debolezza del testo, se quanto evocato nel finale dell'intervento del collega Piro non sarà in questa sede o in altra equipollente immediatamente ripreso e chiarito. È indubbio cioè che, se si fosse realmente tenuta la riunione cui alludeva Franco Piro, nella quale si sarebbe tentato di condizionare le future ricerche della verità oltre a quelle attuali, si tratterebbe di un fatto straordinariamente grave, anche se ritengo che questo regime sia stato sul piano tecnico-giuridico assolutamente criminale e che abbia operato all'80 o al 90 per cento all'interno del crimine, della violazione di legge, sul piano tecnico.

La mia non è mai stata una criminalizzazione morale. Mille volte in quest'aula, con Melega ed altri, abbiamo sottolineato che il regime aveva finito per acquisire, di sua propria necessità, il carattere di una serie di associazioni a delinquere che dovevano sostenersi l'un l'altra, perché non era possibile farlo rifacendosi ai valori, alle scelte di Riccardo Lombardi, di Ugo La Malfa, di Lelio Basso, dei migliori e non alle degenerazioni degli eredi. Sono scelte che si pagano, nella storia, e che possono rivelarsi buone o cattive.

Allora non mi meraviglierei affatto che, una volta operate quelle scelte, questo fosse — e ritengo che probabilmente tale tipo di riunioni sia stato, sotto presidenze socialiste, democristiane e di ogni genere — affare di tutti i luoghi e di tutti i giorni. Ciò non toglie che, se riusciamo a mettere le mani su una di tali riunioni, dobbiamo fare l'impossibile per tirare anche questo bandolo della matassa e punire i responsabili.

Personalmente non ritengo sia vero, ma questa mia personale opinione vale la diversa opinione degli altri. È vero, infatti, che le cose si sono sviluppate in modo tale che voi, in questo Parlamento, in questa istituzione, anche in quest'ultimo anno e mezzo... Qui

mi permisi un garbato richiamo perfino al Capo dello Stato quando, durante il Governo Amato, si accettò il principio che fosse sufficiente l'invio di un avviso di garanzia ad un ministro perché questo ministro dovesse andar via. Allora dissi in quest'aula che, se si fosse convalidato questo principio, prima o poi si sarebbe arrivati ad avere tre persone che avrebbero chiamato in causa il Capo dello Stato o altri... Approvai invece l'atteggiamento — diverso da quell'infausta tendenza, richiesta dalla demagogia sfascista delle opposizioni, ma con profonda connivenza e debolezza morale da parte di tutti — tenuto relativamente ad un caso verificatosi nell'ultimo periodo del Governo Amato e ad un altro dell'inizio del Governo Ciampi.

Quanto immaginavo è accaduto, ed era facile prevedere che questo si sarebbe verificato in un luogo nel quale vi è l'aberrazione provinciale (che stiamo pagando in modo chiarissimo, poiché il provincialismo fa ritenere che l'Italia sia all'avanguardia della storia) dell'obbligatorietà dell'azione penale, per cui basta una denuncia anonima alla procura che si sceglie, al sostituto procuratore di turno quel giorno, perché immediatamente diventi un atto dovuto l'invio di un avviso di garanzia.

Mi auguro si tenga presente che negli ultimi due anni tutti vi siete comportati in modo tale che la parola di un assassino, di un pentito... Eravamo molto soli, un tempo, e l'allora Presidente Ingrao un giorno, a proposito di tale questione, disse che noi quattro eravamo più pericolosi delle Brigate rosse, perché rischiavamo di assestare allo Stato colpi ancora più intimi e definitivi quando affermavamo che si assestavano appunto colpi mortali allo Stato nel momento in cui — invece di recepire in modo anglosassone l'istituto relativo al ravvedimento operoso, che noi già avevamo nei nostri codici —, si introduceva, come è stato fatto — con esempi clamorosi, irrintracciabili nella civiltà anglosassone —, il principio secondo il quale potevano usufruire delle «premiabilità» solo coloro che avevano commesso o che millantavano decine e decine di assassini. Questi, infatti, erano privilegiati e potevano presto tornare ad essere donne e uomini liberi!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

Scusate se ho voluto ricordare il contesto: non ho mai messo sullo stesso piano il caso Tortora ed altri, ma voi lo avete fatto, le istituzioni lo hanno fatto. Allora, se queste sono la giurisprudenza e la prassi, è evidente che non può bastare al paese — può bastare a me personalmente, ma non in quanto deputato — che si dica che da una parte c'è il mestiere di uno spione e dall'altra la parola, la limpidezza, la storia, nella fattispecie addirittura del Capo dello Stato oltre che di altri ministri e di altre persone. Non lo si può dare per scontato, anche se dobbiamo lottare perché si torni a poter dare per scontato che la parola di qualcuno che per sessant'anni ha dimostrato di saperla onorare non possa *a priori* essere messa sullo stesso piano, come si fa in Italia, di quella di qualcuno la cui professionalità consiste proprio nel saper mentire, saper provocare, saper destabilizzare. Di qualcuno il cui giuramento di fedeltà, nella pratica, è un giuramento doppio o triplo (nell'ambito del quale lui stesso non potrebbe che impazzire, ove volesse avere chiarezza). Perché? Perché, signor Presidente del Consiglio, a parte questa specifica attesa che confesso, che ammetto e che si aggiunge, quindi, alla richiesta avanzata dai compagni del gruppo socialista, i quali, attraverso Franco Piro, hanno sollecitato maggiori informazioni e maggiori valutazioni in proposito, vorrei dire, quanto al resto, qualcosa di così banale da non aver avuto ingresso nel nostro dibattito. Noi non abbiamo venti o trent'anni di degenerazioni dei servizi segreti, ma un periodo ben più lungo. Senza soluzione di continuità, dallo Stato fascista a quello che ne è stato l'erede in nome dell'antifascismo — che ne è stato non l'alternativa, ma l'erede storico per mezzo secolo — è continuata la storia per la quale i fratelli Rosselli sono stati assassinati grazie ai servizi segreti italiani, alleati nella ricerca a quelli francesi, agli uomini della *Cagoule*. Se ne sono sempre occupati, risultando i più efficaci; molto più efficaci nell'assassinare, i propri compatrioti, i propri compatrioti nel distruggere ed ammazzare nella propria terra, che altrove o di fronte ad un nemico esterno.

Abbiamo, poi, un'altra caratteristica. Nel nostro paese, in questi trent'anni di storia, la

sinistra italiana è stata almeno altrettanto tributaria della corruzione dei servizi e se ne è almeno altrettanto «avvantaggiata» quanto il centro e la destra.

Signor Presidente del Consiglio, è possibile che tutta la stampa italiana — lei di tali questioni era poco appassionato, anche per ragioni di mestiere — non ricordi che cosa è accaduto, come salto di qualità — si fa per dire —, nel nostro paese, con Enrico Mattei, e poi con Cefis, l'AGIP e via dicendo? In quel caso il salto è stato immenso; per il bene della patria si è cominciato ad acquistare partiti o a prenderli come taxi, si è ideologizzato. Da quel momento, d'un tratto, bastava guardare ai concessionari magari dell'AGIP, in Lombardia, o a quelli della FIAT a Roma e nel Lazio, con riferimento ai quali si sarebbe potuto riscontrare la presenza di congiunti immediati e di nomi di copertura di generali come Allavena. E questa, negli anni '60, ha rappresentato una regola furibonda: mi riferisco non solo al congresso repubblicano di Ravenna, non solo, per anni, alla pubblicità redazionale — cioè alla forma di corruzione più aperta ed evidente sotto quella voce — che voleva 180 milioni (annuali, cioè clandestini) di pubblicità redazionale al solo *Paese Sera*, 150 milioni all'anno per lo *Specchio* di Nelson Page, 170 milioni di allora alla *Voce Repubblicana*... Per anni si è avuta l'impossibilità di lotte sindacali nelle aziende pubbliche attraverso la mobilitazione dei servizi contro i sindacalisti del SILP! Ad esempio, Bracale ed altri: fatti che risalgono a trent'anni fa, ma sono pur sempre appuntamenti che vengono, nella storia. Mi riferisco a quando l'ENI e l'AGIP erano al centro delle vicende di De Lorenzo e tutto il resto.

D'un tratto, adesso, quando si va in Canada e si trovano alcune cose — come si sente all'antimafia ed altrove —, nessuno ricorda che magari lì, ha operato benissimo Cefis e che probabilmente Verzotto è passato di là. Tutto questo è rimosso perché la sinistra, quanto il centro e la destra... Di più: l'operazione Milazzo, la nascita del PSIUP, i rapporti di certi compagni personalmente con Cefis e gli altri, ed i finanziamenti mensili e straordinari (assieme a quelli di Praga sui carri armati...), l'inquinamento,

alla fine degli anni '60, e quindi il gioco composito della realtà dei Ministeri dell'interno di allora con gli uffici affari riservati e quel gastronomo già allora raffinatissimo, collaboratore de *L'Espresso*, mi pare, il D'Amato, che era abilissimo sin da allora a «cucinare» stragi e non stragi e le verità: e c'erano poi molti altri.

Vedete, mi pare che in ogni ricostruzione giornalistica, settimanale, politica, tutto questo manchi: come nasce Peteano e quante decine e centinaia di magistrati siano stati necessari. Non parlo dei cinque o sei di cui facemmo i nomi che conoscevo, della procura della Repubblica di Roma, che riuscirono poi grazie alla loro immunità ed impunità, facendo cause civili ai giornalisti, ad avere 700-800 milioni di danni quindici anni dopo.

Decine e centinaia di magistrati, i più alti, oggi (perché si fa carriera in questo modo), sono coloro che non hanno visto e non potevano vedere nelle stragi, nei denari e nelle Tangentopoli! Se vi è una massoneria è certamente questa, nel caso Cirillo ed in tutti gli altri. Ma la lettura di ciò come forza controllata... Scusate, ma dal 1976 al 1979 tutto questo avrebbe dovuto essere controllato dal carissimo amico Pennacchini, della DC, e dal carissimo nemico o compagno Pecchioli, quale vicepresidente in quegli anni.

Già allora dicevo che ci veniva da ridere: Pennacchini che cercava di capire che cosa facessero gli spioni! Ma la gestione militare, con i suoi compiti di controllo da parte di Pecchioli, fu da noi denunciata allora e vi fu lucidità dinanzi ad una P2 che era anche accolta di patrioti (tutti i massimi generali dell'esercito). C'era una volontà di compromesso storico non con la «marmellata borghese», ma con le forze interne al regime che erano capaci di razionalizzarle: si trattava di militari, di imprenditori e di altri. Quindi, in quel momento, PCI, P2, «P-Scalfari», come costantemente avvenne sulla vicenda D'Urso...!

Credo, Presidente, di essere ormai giunto al termine del tempo che mi è dato. Chiedo scusa se ancora una volta l'unico pertinente contributo che ritengo debba essere offerto per conoscere noi stessi ed i fatti è dire che

non a caso oggi la magistratura italiana, l'ordine giudiziario unanime — tranne rarissime eccezioni —, come fa da trent'anni, non persegue i reati politici in senso tecnico (non quelli che sono politici e che non può perseguire). Mi riferisco agli attentati ai diritti civili e politici dei cittadini, alle attività sovversive, a tutta quella gamma di reati che costituiscono, per le repubbliche democratiche, il momento più sacro della difesa della legge e della legalità delle istituzioni: mai una volta!

Altrimenti si tratterebbe di reati da ergastolo. Non so se i nostri Presidenti delle Assemblee e le nostre Assemblee stesse, di fronte al caso Moro, non siano stati responsabili in sede tecnico-giuridica di alto tradimento, sottraendo allora al Parlamento il diritto-dovere di esercitare il controllo, l'indirizzo e la vigilanza mentre il collega Moro, per cinquanta giorni, uno dopo l'altro, era condannato a morte e all'agonia, mentre si erano sciolte le Camere a favore di quel direttorio di partito, quel gran consiglio dei partiti nel quale gli altri erano presenti solo come echi, ma che erano costituiti da grandi galantuomini come Zaccagnini e soprattutto, poi, Berlinguer e gli altri. La gestione morale, tattica e politica dei servizi è venuta attraverso quell'unità nazionale, nella quale la capacità di controllo e di influsso di una forza come il partito comunista era l'unica che ciò potesse assicurare ed assicurò, con profondi errori strategici sul piano storico.

Queste cose dovranno pur venir fuori!

Signor Presidente del Consiglio, alcune delle riforme qui prospettate saranno discusse nella sede acconcia, ma vorrei sottolineare che le misure che ci ha preannunciato vanno almeno in parte nella direzione delle nostre richieste tradizionali: ritenere che la segretezza è pericolosa allo Stato oltre che ai cittadini, ritenere che le zone franche da regole scritte o da controlli sono pericolose ai fini dell'efficienza della stessa funzione che in quel modo ci si è illusi di tutelare.

Come per mille altre cose, cari colleghi, la verità è che non si può sperare che accada nel nostro paese qualcosa di nuovo — e non di peggio — fino a quando sarà occultata la verità storica. Cossiga minaccia costantemente di «aprire gli armadi», ma non lo fa;

naturalmente poi sono tutti legati uno ad uno: Cossiga, Pecchioli... Tutti gli attori di quei periodi, dei decenni precedenti, degli anni in cui si poteva indifferentemente chiedere magari che il KGB nella sua componente «buona» ci aiutasse contro «i cattivi» interni. La sera si andava a cena a Trastevere con i tre capi di Stato maggiore delle Forze armate e con i tre capi dei servizi, la mattina invece ci si tutelava chiedendo se sette o otto nostri ragazzi non avrebbero potuto essere istruiti un po' meglio dal KGB. Cose da ridere, cose da piangere, ma che devono venire fuori!

Vi è dunque la necessità di riforme. Ma il problema è anche il rischio di un rilancio della partitocrazia attraverso quell'insulsa legge che avete voluto imporre al paese una legge di «mammozzi e poliponi» (né unino-minale né altro), destinata a distruggere il prossimo Parlamento. Nel paese gli unici che nell'assenza di politica possono assicurare un minimo di continuità e di ordine — per radicamento nel territorio — sono il PDS ed i magistrati: proprio il *tandem* di coloro che hanno il massimo da voler nascondere sulle cose che in buona fede, per salvare la patria, hanno realizzato fra il 1975-1976 ed il 1982-1983.

Questi richiami servono anche a sottolineare che oggi vi è il terrore di fare la storia degli anni sessanta e dell'inizio degli anni settanta: si sa che una volta Eugenio Cefis è stato dieci ore a Milano, poi non si sa più nulla; degli altri (Romiti e così via) non si sa niente: sono stati dieci ore a Milano, ma niente risulta su cosa si siano detti. Niente fughe istruttorie, niente seconde convocazioni, tutto a posto! Cagliari e gli altri, in realtà, si sono trovati vittime di un sistema edificato dall'ordine giudiziario, grazie a quella giurisprudenza profondamente illegale secondo la quale tutti gli enti (che ho già richiamato) dovevano rispondere in sede di diritto civile come società private per azioni e non come società pubbliche, con riferimento alle norme in rapporto alle quali si è sviluppata Tangentopoli.

Balbetto ancora, signor Presidente del Consiglio, ciò che vado sostenendo per l'economia e per gli altri impegni di altro tipo: occorre alzare il tiro, scegliere le rivolte

sociali, fare cose impopolari per non essere antipopolari — certo mettendoci nelle mani non solo del popolo, ma anche dei demagoghi e degli sfascisti —; occorre alzare molto di più il tiro, che si tratti dei servizi, dell'economia o dell'accertamento delle leggi criminali (e non solo dell'uso criminale delle leggi che sono state votate). Certo, noi non siamo badogliani del regime; siamo stati opposizione. Partitocrazia, regime e via dicendo; abbiamo avuto un'intelligenza storica che ci ha aiutato a vedere le cose, e quindi oggi possiamo dire, signor Presidente, Presidente del Consiglio, che avevamo visto tanto bene che ritenevamo essenziale che in questo paese le istituzioni per un minimo avessero un loro organo, una radio. «Radio istituzioni», radio democratica, l'unica che conosce l'Italia, «radio Parlamento» è spenta in quanto tale; chiude alzando il tiro, ma il fatto è che chiude *Radio radicale*, e la RAI-TV riporta ancora meno del dibattito: nessuna garanzia, nulla, a nessun livello. Anche se questi dibattiti fanno *audience*, il riflesso è niente; che cosa abbia detto Ciampi lo si deve leggere attraverso una mediazione di giornali i cui direttori o i cui servizi giudiziari erano già presenti nel 1976 o al tempo dei casi Cirillo, D'Urso, Giorgiana Masi, e comunque sono legati a quelle storie.

Termino dicendo che forse l'unica cosa che sta diventando segreta è la vita delle istituzioni, del nostro Parlamento e anche del Governo. Mi auguro che vi facciate carico — non saremo noi a farlo — di «Radio Parlamento». Oggi è arrivata a 13 giorni «Radio gente» con uno sforzo tecnologico e di lavoro enorme. Con oggi più di 100 mila messaggi-minuto sono stati registrati e sono patrimonio di guano, ma anche di popolo, e piuttosto fertile e importante. Può darsi che arriveremo a 200 mila e poi avremo ottenuto quello che i servizi segreti molto spesso hanno voluto ottenere: che tacessero le voci libere e pericolose. Credo che «Radio Parlamento» fosse più libera e pericolosa di chiunque altra.

Chiedo al Governo di dedicare anche qualche pensiero e qualche tempo di attività, senza che noi si faccia questue, a riaprire «Radio Parlamento» (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01130.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministri, voglio condividere anch'io la speranza, la certezza che il Presidente del Consiglio ha voluto esprimere, secondo cui l'aspirazione diffusa, profonda di rinnovamento politico, morale e civile prevarrà contro ogni rigurgito del passato, anche se certamente in questi ultimi giorni ancora una volta abbiamo visto quanto aspro e rischioso sia il cammino se è vero che ci siamo trovati di fronte al tentativo di colpire la più alta autorità dello Stato, di fronte alla doverosa, ferma reazione del Capo dello Stato; doverosa, dico io, ma anche drammatica, così come è stata vissuta da milioni di cittadini.

Non so se si possa parlare di un'occulta regia o di una manovra volta deliberatamente a destabilizzare le istituzioni. Per parte sua la magistratura intende accertarlo e mi sembra che sia stata scelta giusta aprire un'indagine in questo senso distinta da quella, egualmente necessaria, per condurre in profondità la ricerca della verità sui fenomeni di corruzione e di peculato che hanno riguardato il servizio segreto civile.

Ripeto, non so se si possa parlare di un «partito del non-voto» che agisce nell'ombra; con il che comunque non si vorrebbe dire che tutti quelli che non vogliono votare presto trarranno contro la Repubblica; è un sillogismo imperfetto onorevole Bianco. Non lo so; però è ben certo che gli uomini dei quali parliamo, che ella ha definito malfattori, non sono un gruppo di sprovveduti: sono alti funzionari che hanno ricoperto responsabilità relevantissime nella pubblica amministrazione, in apparati dello Stato. Credo che essi conoscano assai bene le leggi (magari per violarle) e la Costituzione, e non li vedo ignari delle conseguenze di quelle accuse, neppure della conseguenza più devastante, quella di una delegittimazione del Capo dello Stato proprio nel momento delicatissimo nel quale il Presidente della Repubblica ritiene — non per volontà di alcuni partiti, ma per la propria volontà, così come

è stata annunciata — che si avvicini il momento di attuare quella riforma elettorale che gli italiani hanno voluto con un referendum, che il Parlamento ha varato, nel bene o nel male (noi ne volevamo un'altra, ma le Camere sono state sovrane), e che, come ha detto l'onorevole Scalfaro, è stata fatta non per essere tenuta in un cassetto, ritenendo egli che il processo che si è aperto con il referendum non sia compiuto con l'approvazione della legge, ma con le libere elezioni. Queste ultime debbono garantire, attraverso la formazione di una nuova rappresentanza con le nuove regole volute dai cittadini, quel passaggio democratico che è essenziale non per avere un Parlamento legittimato (questo argomento non ci appartiene), ma certamente per restituire vigore e credibilità alle istituzioni e per colmare quel fossato che si è creato tra istituzioni e cittadini che pure è una realtà politica, della quale nessun democratico può non tenere conto.

Abbiamo messo e mettiamo in primo piano l'esigenza di una garanzia istituzionale per aprire una nuova stagione democratica, di combattere contro tentativi volti ad ostruire, facendo cadere le macerie del vecchio sistema, l'unico cammino, quello delle elezioni presto per ridare forza alla democrazia. L'aver tuttavia posto innanzitutto questa esigenza non ci impedisce affatto di sottolineare l'altra, essenziale necessità, quella di fare chiarezza, di accertare le responsabilità (quelle penali in sede giudiziaria, quelle politiche delle sedi proprie) per quei fenomeni di corruzione, deviazione ed inquinamento che hanno riguardato i nostri servizi di sicurezza.

Non è la prima volta nella storia del nostro paese che ci troviamo di fronte a fenomeni di questo tipo né penso che questo episodio di corruzione, sia pure così rilevante, sia stata la più grave deviazione dei nostri servizi.

Tuttavia, anche in questo caso occorre accertare le responsabilità politiche. È vero, come hanno sottolineato alcuni colleghi e poc'anzi l'onorevole Piro, che qualche aspetto merita di essere chiarito anche dopo il suo intervento, signor Presidente del Consiglio, in particolare in relazione a possibili

interventi politici per consigliare un occultamento della verità di fronte ai magistrati.

Vi sono poi responsabilità politiche da comprendere meglio, per lo meno in ordine al rapporto fiduciario con quella che qui è stata giudicata una banda di malfattori, rapporto fiduciario che è proseguito anche oltre la responsabilità occupata da questi signori nel governo del servizio segreto civile.

La mia convinzione è che vi sia qualcosa di più profondo, di più radicato, di più antico. Questo episodio di corruzione è, appunto, solo un episodio.

All'origine di queste deviazioni, però — sottolineo questo aspetto, perché mi sembra un problema essenziale della riforma —, vi è stata per decenni una malintesa concezione dell'interesse nazionale. Lo ha detto qualche sera fa, in modo acuto, l'onorevole D'Onofrio, nel corso di un dibattito televisivo al quale partecipavo. I servizi di sicurezza, cioè, hanno avuto un rapporto non limpido con il ceto politico dominante, pure perché, nel clima e nella logica della guerra fredda, loro funzione è stata anche quella di contrastare un nemico interno, di vigilare contro la possibilità di un cambiamento democratico e di un mutamento di assetti politici del paese. Ed è questa concezione, questa mentalità, questa idea della funzione dei servizi che sono state all'origine di tanti fenomeni di deviazione e di collusione con trame eversive.

Oggi la questione ci appare soprattutto come una grande questione politica, non perché non si debbano accertare le responsabilità del passato, sotto il profilo sia storico, sia — per quanto abbia ancora rilevanza penale — delle responsabilità personali. Certamente, però, ciò che è essenziale è voltare pagina, è — prima ancora di una riforma di moduli organizzativi — una radicale riforma di mentalità sulla funzione di questi apparati, che non possono che essere al servizio di una nuova stagione democratica del paese, anziché rappresentare un residuo del passato. Anche per questo, ritengo che la vicenda dei servizi sottolinei con molta chiarezza l'esigenza di introdurre nella vita politica italiana quel passaggio, quella cesura, quella soluzione di continuità che può essere rappresentata dal voto, dal dare ai cittadini la

possibilità di esprimere una nuova classe dirigente.

Lo dico con serenità; e certamente in nulla vogliamo confonderci con le minacce, con la demagogia che viene da altre parti politiche, la cui cultura antidemocratica non ci appartiene. Noi non abbiamo delegazioni da ritirare: sappiamo che questo è un libero Parlamento eletto dai cittadini e non una somma di delegazioni di partito. E stupisce che espressioni di questo genere vengano dai campioni della lotta antipartitocratica. Non abbiamo delegazioni da ritirare: dobbiamo, però, ribadire con serenità e con fermezza che ogni giorno che passa ci rafforziamo nella nostra convinzione, secondo cui quel compito gravoso e difficile di transizione che il suo Governo si è assunto finisce il 21 dicembre. Dopo non ci sono altri governi, non ci può essere spazio per manovre; dopo ci sono le elezioni! Quello che i cittadini vogliono è poter votare e dare all'Italia una nuova classe dirigente. Garantire questo svolgimento è anche compito del suo Governo: se comprendo che esula dalle sue possibilità costituzionali annunciare una data, è anche compito suo garantire questo svolgimento, nell'interesse della democrazia italiana. (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bianchini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01131.

**ALFREDO BIANCHINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, avevamo chiesto al Governo, con una interpellanza dettagliata, che ci venisse riferito, alla luce della rilevante gravità delle indiscrezioni trapelate in merito alle deposizioni di funzionari del SISDE indagati dalla procura di Roma, quali fossero lo stato dei servizi, le responsabilità, le prospettive di riforma e di risanamento. Con molta franchezza dobbiamo osservare che sugli aspetti delineati nella nostra interpellanza (aspetti — ci sia consentito dirlo — molto puntuali e precisi) non abbiamo avuto una risposta completa. Pur apprezzando lo sforzo del Presidente del Consiglio e la sua persona,

non possiamo quindi esprimere una piena soddisfazione per quello che ha detto stamane.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, per cortesia, prendete posto e ascoltate con la dovuta attenzione l'onorevole Bianchini!

**ALFREDO BIANCHINI.** Il problema consisteva — lo ripetiamo —, ben oltre l'accertamento delle responsabilità individuali, nello stabilire una volta per tutte sin dove si fosse spinta la sfera di discrezionalità politico-amministrativa di quanti hanno guidato i servizi, di quanti hanno operato al loro interno in posizioni di vertice.

Lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, che un punto fondamentale da tenere presente consiste nel fatto che l'erogazione di fondi riservati, anche quando avviene in forma indiretta, cioè attraverso canali istituzionali non appartenenti all'organismo di sicurezza, non può considerarsi di per sé illecita. Ci consenta di osservare, Presidente, che questa è un'affermazione delicata; non vorrei usare parole gravi, ma si tratta certo di un'affermazione che in qualche modo avvalora la circostanza che i fondi passassero dal SISDE a canali istituzionali. In fondo, quindi, essa avvalora quel brusio, quegli indizi, quelle voci che vengono dalla procura.

Lei ha aggiunto, signor Presidente, che il passaggio di fondi non può considerarsi di per sé illecito; lo diverrebbe qualora l'erogazione venisse indirizzata verso profitti personali. Abbiamo dubbi — ce lo consenta, signor Presidente del Consiglio — anche sulla legittimità di un passaggio di fondi dai servizi ai canali istituzionali, in quanto ci sembra che esso dovrebbe essere governato dalla legge, e non dalla discrezionalità dei servizi. Non è una questione teorica, ma anche se lo fosse, non è la questione teorica che ci appassiona; non vogliamo quindi porla in questa sede.

Dobbiamo peraltro rammaricarci perché quello che avrebbe dovuto esserci detto sul passaggio dei fondi sui fatti e non sulla esegesi giuridica della legittimità o meno di tale passaggio, non ci è stato detto in quest'aula. Non per questo vogliamo dramma-

tizzare; lei, signor Presidente, potrà portarci ulteriori elementi e i fatti potranno essere ancora accertati, per esempio attraverso i lavori della commissione da lei stesso citata, la cui attività è stata prorogata. Una commissione che vorremmo fosse presieduta da lei, a maggior garanzia di un processo così delicato.

Consideriamo quindi in qualche modo interlocutoria la sua risposta, perché molto ci dovrà essere ancora detto e molto dovrà essere ancora accertato.

Ci è sembrato, signor Presidente, che nel complesso il Governo abbia addebitato al sistema normativo ancora vigente i gravissimi episodi della malagestione dei fondi e dei servizi, cioè che il male sia stato ricercato, rinvenuto e richiamato nell'insufficienza del sistema della legge n. 801 del 1977, in cui sarebbe la radice della malagestione di cui ho parlato. Questo può essere: le leggi sono sempre imperfette, quasi per definizione. Ma ciò non basta. Riteniamo si dovesse risalire agli inadempimenti degli obblighi riguardanti il penetrante ed insostituibile controllo politico, che deve essere tanto maggiore in un campo caratterizzato dalla delicatezza della materia e dall'esigenza di riservatezza.

Ciò vale tanto più oggi in quanto quello che viene denunciato non riguarda i margini, le ultime ruote, bensì i vertici dei servizi; e tanto più in quanto i fatti di cui veniamo a conoscenza possiedono un imponente connotato, una carica sconvolgente di criminalità. Dovremmo qui riferirci al passato e comprendere le lontane radici di questo malaffare che nasce probabilmente da vecchie — non più tanto vecchie — solidarietà politiche.

Questa franchezza, signor Presidente, non ci impedisce ma anzi ci aiuta a darle atto di essersi attivato per cercare di arginare deficienze, distorsioni e crimini veri e propri. Innanzitutto con le direttive del luglio 1993, che hanno cercato di creare un più stretto coordinamento tra i servizi operativi e le altre strutture di sicurezza dello Stato, nonché più incisivi poteri in materia di reclutamento, selezione e formazione professionale del personale.

Oggi ci è stata anche illustrata un'iniziat-

va legislativa su cui, senza i necessari approfondimenti è forse troppo presto per esprimerci e di cui peraltro, pur apprezzando la tempestività, non possiamo non cogliere, ed in un certo senso censurare, il taglio di burocratico riformismo. Ma vi è di più, ce lo consenta, in senso negativo. Vi sono infatti nello schema organizzatorio proposto un interrogativo ed un dubbio di fondo. La legge n. 801 del 1977 riservava — da tale punto di vista, opportunamente — al Presidente del Consiglio l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza nell'interesse dello Stato democratico. L'attuale iniziativa legislativa, se non abbiamo compreso male, attenua la posizione della Presidenza per stemperarla in un organo chiamato organo effettivo di direzione politica cui parteciperà sì il Presidente del Consiglio, ma anche i ministri dell'interno e della difesa, nonché il direttore dell'Agenzia in una collegialità che l'alta vigilanza secondo noi non giustifica.

Non parlerò qui dell'Agenzia giacché per le ragioni che ho citato, è troppo presto per farlo. Anche se, sotto questo profilo si potrebbe essere preoccupati del fatto che nell'Agenzia si stringono ancora una volta i due rami del servizio, quello interno e quello esterno, procedendo controcorrente rispetto all'indicazione che ci proviene dalla maggior parte degli Stati europei, in cui i due servizi (laddove esistono, perché in alcuni casi esiste solo quello esterno) presentano una loro autonomia. Dobbiamo comunque ripetere e darle atto — è questo l'aspetto positivo — della tempestività, quanto meno, con cui il progetto ci è stato presentato: lo studieremo e valuteremo.

Certo, le notizie che si susseguono di ora in ora sono preoccupanti. In tempo reale, lei ha dovuto prendere atto poche ore fa delle dimissioni del prefetto Voci. Ciò ci richiama al problema di fondo di questo dibattito, che non pone in discussione l'accertamento delle responsabilità singole e penali (essendo tale accertamento di competenza esclusiva della magistratura), quanto l'individuazione delle responsabilità politiche connesse alla gestione di meccanismi tanto delicati per la convivenza democratica.

Dobbiamo ancora ripeterlo: deve essere approfondito, impiegando ogni sforzo possibile, l'accertamento volto a stabilire una volta per tutte fin dove si sia spinta la sfera di discrezionalità di chi ha avuto la responsabilità dei servizi, per vedere se tale discrezionalità non sia per ipotesi — divenuta arbitrio. Lo deve approfondire con ogni mezzo il suo Governo per gli spazi politico-amministrativi di sua sicura competenza; lo deve approfondire, per la sua parte di competenza, la magistratura; lo potrà approfondire, se l'ipotesi dovesse verificarsi — non dobbiamo avere paura di dirlo —, il tribunale dei ministri. Non dobbiamo avere paura delle parole chiare. Non dobbiamo avere paura della verità. L'individuazione delle responsabilità anche politiche è proprio il presupposto necessario al cammino di una vera riforma dei servizi di sicurezza che lo stesso Governo ha mostrato di voler intraprendere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi — e mi avvio alla conclusione —, in questi giorni e soprattutto oggi in quest'aula, molti sono stati gli accenni alla questione delle elezioni. Noi abbiamo sempre detto che per ragioni generali si deve andare a votare al più presto. E lo vogliamo ripetere pure oggi, anche se il dubbio è che andando a votare con una legge imperfetta e pasticciata si creeranno condizioni di ingovernabilità. Ma questo è un altro discorso. Qui, molto pacatamente ma molto fermamente, vogliamo dire che la necessità di andare a nuove elezioni non deve essere una ragione che ci possa esonerare dall'approfondire ciò che è da approfondire.

**PRESIDENTE.** La prego di concludere onorevole Bianchini.

**ALFREDO BIANCHINI.** Non è ragione sufficiente per farci rinunciare alla ricerca della verità. Rinunciando alla verità si rinuncia alla democrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alfredo Galasso ha facoltà di replicare per l'interpellanza Novelli n. 2-01132, di cui è cofirmatario.

ALFREDO GALASSO. Presidente, anch'io credo che il compito di questo Governo debba ritenersi esaurito il 21 dicembre e che dunque da quella data in avanti rimanga semplicemente da provvedere agli ulteriori pochi adempimenti necessari perché al più presto (noi abbiamo già fatto dei calcoli e riteniamo una data possibile il 27 febbraio) le cittadine e i cittadini italiani possano essere finalmente chiamati ad esprimere il proprio voto, a rinnovare la rappresentanza parlamentare e a dare conseguentemente un altro Governo a questo paese.

Voglio però aggiungere che questo dibattito e in particolare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio aggiungono un altro motivo di preoccupazione, un altro motivo di sollecitazione ferma perché a questa scadenza politica, democratica si arrivi prima possibile.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto che non c'è alcun pericolo per le istituzioni democratiche, che l'Italia vive una normalità democratica, che c'è una tenuta di fondo del sistema politico ed istituzionale. Vorrei tanto che così fosse, ma non credo sia questa la situazione del nostro paese. E inoltre ritengo che sia allarmante la circostanza che questo giudizio del Governo e del Presidente del Consiglio sia assolutamente contrastante con l'allarme suscitato qualche giorno fa dal Presidente della Repubblica, in un messaggio al paese a reti unificate, parlando di ben altro, parlando di una strategia destabilizzante della democrazia, accennando alla prosecuzione di tale strategia con le armi degli attacchi, degli scandali e delle accuse alla Presidenza della Repubblica dopo le bombe.

Dunque non so su cosa si basi questo atteggiamento tranquillizzante del Presidente del Consiglio e del Governo. Ma soprattutto noto un contrasto grave e drammatico. La gente, la gente comune, i cittadini e le cittadine vedono infatti aumentare in tal modo il proprio disorientamento, la propria difficoltà a capire come stanno le cose. La gente comune è allarmata perché la sicurezza democratica è un bene prezioso per l'intera popolazione.

Come si concilia ciò che è venuto oggi a dirci il Presidente del Consiglio con l'allarme

sulla questione della sicurezza democratica che ha lanciato qualche giorno fa il Presidente della Repubblica? Il Presidente del Consiglio ha ancora parlato qui di eventi indesiderati della politica, ha parlato di banda di malfattori: neanche di un capitolo di Tangentopoli, ma di cattiva amministrazione in uno degli apparati più delicati dello Stato.

Questa è una sottovalutazione che — voglio dirlo con tutto il rispetto per la persona del Presidente del Consiglio — rasenta l'irresponsabilità, perché, se si parla di una banda di malfattori, se si chiude tutto come se si trattasse, magari, di un altro capitolo di ladroneria nel nostro paese, si dimentica, si fa finta di non sapere cosa sia, cosa sia stata la storia dei servizi segreti in Italia, cosa sia stata la notte della Repubblica in questo paese.

E poi, se vi è una banda di malfattori, chi ne è il capo, chi tiene le fila? Sappiamo — lo abbiamo appreso qui — che Malpica, con un'inchiesta in corso, è stato mandato a fare il commissario straordinario al comune di Torino e Voci lo era al comune di Roma. Ma sappiamo ancora di più: che la Commissione antimafia — lo sa anche il ministro Mancino — ha segnalato in più di un'occasione quale ruolo attivo e costante abbiano svolto alcuni esponenti degli apparati dello Stato in momenti chiave nella costruzione di una strategia criminale che vedeva Cosa nostra protagonista insieme ad altri soggetti. Se ne è parlato anche a proposito delle ultime stragi e delle ultime bombe, delineando una sorta di sistema di potere criminale, politico, affaristico, che si muoveva all'interno degli apparati dello Stato.

Voglio ancora ricordare al Presidente del Consiglio che alla fine di luglio egli ha ricevuto una relazione, approvata all'unanimità dal Comitato per i servizi e la sicurezza, che pone tra virgolette l'espressione «servizi riformati», così come tra virgolette va posta l'espressione «servizi deviati» per indicare, ricordando una serie di fatti e di episodi, come in realtà nessuna riforma in questo settore sia andata mai alla radice di un inquinamento profondo degli apparati dello Stato.

Quella relazione, signor Presidente del

Consiglio, ricorda — ed io voglio sottolinearli qui con un minimo di puntiglio — episodi che riguardano la presenza di Bruno Contrada, poi arrestato, nei servizi di sicurezza. Il Comitato parlamentare esprimeva una censura grave nei confronti della sua permanenza, prima che venisse emesso un provvedimento giudiziario.

Si ricorda poi il caso Moro e la vicenda di Mino Pecorelli. Si ricorda, ancora, il cosiddetto super-SISMI e si torna agli ultimi episodi, quelli di cui stiamo parlando e di cui a luglio si erano manifestati alcuni prodromi molto significativi.

Vi è un giudizio pesante che riguarda la responsabilità politica ed amministrativa. Di tutto ciò non una parola ci ha detto oggi, signor Presidente del Consiglio, eppure è un atto parlamentare quello che le abbiamo indirizzato e che fa riferimento ad una storia lunga dei servizi di sicurezza, che risale nel tempo e che si sviluppa all'interno dello Stato. Non sono una banda di malfattori pura e semplice o un pugno di ladri che si sono annidati casualmente dentro lo Stato.

Quindi non un'ennesima riforma ci attendevamo, non un'ennesima denominazione di un altro tentativo di coordinamento: speravamo ci dicesse di chi sono le responsabilità delle tante vicende di questi anni che, ancora a luglio, dalla Commissione antimafia e dal Comitato parlamentare per i servizi sono state ricordate come uno dei fattori di più grave rischio.

Ci attendevamo che ci parlasse delle responsabilità politiche e amministrative inerenti al fatto che mediamente sono stati spesi 600 miliardi l'anno, e per fare cosa poi? Non certo per impedire stragi e delitti che si sono puntualmente verificati senza che se ne sia mai venuti a capo, bensì per attentare — come ci dicono oggi i giudici di Roma — alla Costituzione.

Onorevole Bianco, non è possibile dare alcuna assoluzione ai ministri che si sono succeduti in questi anni, tutti democristiani. Ed è questa una delle ragioni per la quale abbiamo chiesto le dimissioni del ministro Mancino, perché vogliamo far valere una responsabilità che non è e non può essere soltanto penale. Una democrazia non può essere salvaguardata attraverso la delega

delle indagini e delle inchieste alla magistratura e la sospensione del giudizio di responsabilità politica ed amministrativa.

Concludendo, voglio solo ricordare che il Governo e il Presidente del Consiglio hanno una responsabilità di cui dovevamo discutere oggi. Sono in grado di stabilire perché queste cosiddette deviazioni ci sono state e perché le cosiddette riforme non siano mai andate in porto: è un problema di uomini e di mezzi, ma anche di responsabilità, e ciascuno deve assumersi la propria.

Il Presidente del Consiglio, mi dispiace dirlo, non si è assunto in questa sede, dinanzi al Parlamento e dinanzi al paese, la responsabilità di raccontare o cominciare a raccontare che cosa sia accaduto in questi anni per rendere meno forte e pungente il senso di allarme che ciascun cittadino e ciascuna cittadina hanno avvertito ancora una volta ascoltando le parole del Presidente della Repubblica.

Mi consenta di dire un'ultima cosa, Presidente Napolitano, e concludo.

**PRESIDENTE.** Sì, ma la prego di concludere veramente, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

**ALFREDO GALASSO.** Credo che il Presidente della Repubblica, dopo l'allarme lanciato, debba lasciare, come ha già preannunciato, piena libertà di azione e debba sollecitare la piena libertà di indagine da parte dei magistrati della Procura della Repubblica i quali devono dirci il più presto possibile, nell'ambito delle loro competenze, che cosa è successo, perché il fatto che si parli di attentato agli organi costituzionali, senza che si sappia se coloro che hanno formulato tali accuse abbiano detto la verità o abbiano mentito, mi riporta pericolosamente la logica della ragion di Stato. Dunque questa indagine va...

**PRESIDENTE.** Onorevole Galasso, la prego nuovamente di concludere.

**ALFREDO GALASSO.** Dunque questa indagine va conclusa al più presto perché anche da questo potere dello Stato venga una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

sollecitazione per il rispetto del principio di responsabilità.

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle repliche degli interroganti. Ricordo a tal proposito che per le repliche dei presentatori delle interrogazioni è previsto un tempo massimo di 5 minuti. Prego pertanto gli interroganti di attenersi strettamente a tale termine.

L'onorevole Lavaggi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01572.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**OTTAVIO LAVAGGI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se per un verso posso dichiararmi soddisfatto per i propositi manifestati dal Governo in merito alla futura ristrutturazione dei servizi segreti esprimendo sin d'ora l'auspicio di una rapidissima approvazione del disegno di legge all'uopo presentato, salvo discuterne nelle sedi competenti i dettagli, per altro verso credo che le spiegazioni fornite dal Governo sulle cause e responsabilità di quanto è avvenuto rimangano ampiamente insoddisfacenti.

Anche limitandomi a considerazioni di principio e del tutto generali, la gravità di quanto è avvenuto impone un riconoscimento di responsabilità politica che è sinora mancato. Mi spiego: è più che naturale che i servizi segreti possano contare per l'espletamento delle loro funzioni istituzionali di fondi riservati della cui utilizzazione devono rispondere unicamente alle massime autorità di Governo.

Personalmente non trovo scandaloso che una parte di questi fondi riservati possa essere usata, anche discrezionalmente, dal ministro dell'interno per lo svolgimento di taluni compiti ad esso affidati. Quello che è assolutamente inaccettabile, a parte il chias-

so dei banchi vicini che mi impedisce di parlare chiaramente...

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di lasciar proseguire l'onorevole Lavaggi.

**OTTAVIO LAVAGGI.** Vorrei attenermi rigorosamente al termine di cinque minuti, però ho difficoltà a parlare se non riesco a sentire la mia voce.

Quello che è assolutamente inaccettabile, dicevo, è che una parte più o meno consistente dei fondi riservati venga utilizzata dai responsabili della loro gestione per finalità del tutto estranee ai compiti istituzionali o, addirittura, venga puramente e semplicemente sottratta all'erario, al denaro che i cittadini forniscono allo Stato pagando le tasse, per finire ad accrescere, peraltro senza essere soggetta ad alcuna imposta, il patrimonio personale degli interessati. Su questo concordiamo con il Governo e sono lieto che possiamo farlo.

Le notizie di stampa, ampiamente confermate oggi dal Presidente del Consiglio, ci hanno ragguagliato sulla notevole entità e quantità degli abusi che si sono verificati nella gestione dei fondi riservati. È del tutto evidente — e su questo tutti convengono — che i funzionari pubblici che si sono resi responsabili di peculato devono essere puniti con tutto il rigore della legge e devono restituire il maltolto. È altrettanto evidente che, se emergeranno prove di analoghi comportamenti, cioè dell'utilizzazione di fondi pubblici ad esclusivo vantaggio personale, da parte di ministri dell'interno o di altri utilizzatori di fondi riservati, anche in questo caso i responsabili dovranno essere chiamati a risponderne alla giustizia ed all'erario nei modi previsti dalla legge. Ma anche se le indagini dovessero — come spero in quanto cittadino di questo paese — dimostrare la personale estraneità dei ministri dell'interno delle ruberie di cui sono stati oggetti i fondi riservati, rimane la responsabilità politica. Se i ministri non hanno rubato e non sono dunque penalmente responsabili di alcuni reati, debbono tuttavia ancora darci spiegazioni, debbono rispondere a questo Parlamento ed ai cittadini elettori del loro operato, o meglio del fatto che evidentemente non

hanno svolto in alcuna misura, o in misura insufficiente, la necessaria azione di controllo che rientra nei loro doveri istituzionali.

Quando si verificano in questo paese fatti di tale gravità, occorre che chi aveva il compito di vigilare e di agire e non lo ha fatto se ne assuma di fronte a tutti la responsabilità politica e si dimetta, anche se personalmente non ha commesso alcuna violazione della legge (non mi riferisco, evidentemente, al Presidente del Consiglio, di cui auspico una lunga permanenza nella sua delicata funzione). Quando succedono queste cose, occorre avere il coraggio di assumersi la responsabilità politica e civile, un coraggio troppo spesso assente in Italia.

Una considerazione conclusiva riguarda una questione di dettaglio. Nel suo intervento il Presidente Ciampi ha risposto solo indirettamente alla questione che avevo posto nella mia interrogazione, confermando che una parte dei fondi riservati dei servizi — a quanto ho capito — era effettivamente utilizzata per elargizioni a funzionari pubblici a titolo di indennità di servizio per motivi di rischio. Avevo chiesto al Governo di precisare se ed in virtù di quale legge tali indennità fossero esenti da imposte sul reddito. Su questo il Governo ha taciuto. Personalmente, trovo difficilmente accettabile l'idea che fondi riservati dello Stato siano utilizzati per fornire a funzionari dello Stato pagamenti fuori busta, fosse anche come indennità di rischio. E se tali elargizioni sono state effettuate, come si ha ragione di ritenere, a funzionari ed ex funzionari pubblici, in esenzione fiscale in assenza di una norma che lo consentisse, qualcuno ha violato la legge.

Come fa lo Stato a pretendere dai contribuenti il rispetto della nostra bizantina ed iniqua legislazione fiscale, se è esso stesso il primo a violarla? Su questo punto il Governo ha taciuto e, se le cose sono com'è ragionevole ritenere che siano, tale silenzio è comprensibile, ma non per questo accettabile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caradonna ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01582.

**GIULIO CARADONNA.** Onorevole Presi-

dente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nella seduta del 2 ottobre scorso il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Maccanico — *alter ego* del Presidente Ciampi —, rispondendo ad una mia interrogazione — la n. 3-01054 — mirante a conoscere il coinvolgimento di alte personalità dello Stato italiano nella fuga del terrorista del Fronte per la liberazione della Palestina, Abu Abbas, responsabile del turpe assassinio del cittadino americano Klinghofer, gettato a mare solo perché ebreo, e del dirottamento della nave passeggeri *Achille Lauro*, intervenne — credo che il Presidente del Consiglio fosse al corrente di quanto sarebbe venuto a dire il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri — citando un'informativa del SISDE.

Siamo al ridicolo, caro Presidente Ciampi! La sera prima quella «banda di malfattori» — come lei ha definito i dirigenti del SISDE — era stata arrestata per ordine della procura di Roma. Ciò nonostante, la mattina successiva, il suo *alter ego*, sottosegretario Maccanico, è venuto in quest'aula a rispondere ad una mia interrogazione citando testualmente il rapporto di quella banda di malfattori che, evidentemente, lei proteggeva, riteneva validi o, quanto meno, erano ritenuti tali dal ministro dell'interno.

Il rapporto del SISDE citato dal sottosegretario Maccanico è il seguente: «Il SISDE ha precisato che Abu Abbas è partito dall'aeroporto di Ciampino intorno alle 18,30 del 18 ottobre 1985 a bordo del *Boeing 737* dell'*Egypt Air* per raggiungere lo scalo di Fiumicino, dove ha lasciato il territorio nazionale alla volta di Belgrado (...). Io affermavo che era lì presente il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Giuliano Amato, per ordine del Presidente del Consiglio del tempo.

L'informativa del SISDE prosegue poi: «a quel momento nulla era emerso circa il coinvolgimento diretto nella vicenda del sequestro della nave passeggeri *Achille Lauro* (...). È ridicolo, sappiamo benissimo che i *Rangers* americani costrinsero l'aereo egiziano ad atterrare a Sigonella, dove l'Italia, schierando i propri carabinieri, rivendicò l'indipendenza del territorio nazionale ed il

diritto a giudicare il criminale che poi è stato fatto fuggire!

Il SISDE ha riferito fatti che sono falsi, a protezione di operazioni politiche illecite, ed il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri le ha ritenute valide, riportandoli in Parlamento!

Signor Presidente Ciampi, come si fa oggi a crederle, quando ancor ieri riportavate in Parlamento il testo dei rapporti di questa banda di malfattori, evidentemente mendaci? Non lo sapevate? Ma la sera prima erano stati arrestati! Ma non vi rendevate conto che non si poteva aver fiducia in tali individui, oltretutto in presenza di voci e di inchieste in corso di svolgimento? Eppure, siete venuti in Parlamento ed il suo sottosegretario ha citato testualmente un rapporto del SISDE.

Il sottosegretario Maccanico concluse poi, in quell'occasione, con le seguenti parole: «Nulla, infine, risulta — cito testualmente — "in merito ad interventi personali da parte di personalità politiche nazionali per favorire la partenza dell'esponente palestinese"». L'aereo egiziano è atterrato prima a Ciampino — il quale non è un aeroporto internazionale — e da lì è volato a Fiumicino, dove quel terrorista è sceso dall'aereo egiziano per salire su un altro velivolo...? Ma, quale cittadino straniero può fare una cosa del genere senza l'appoggio delle autorità governative? Eppure questo è il rapporto del SISDE! Con che faccia di bronzo andate in giro per il mondo e negli Stati Uniti d'America? Come potete coprire chi ha difeso orribili criminali? Abu Abbas è, tra l'altro, uno dei principali oppositori, ad esempio, della pacificazione nel Medio Oriente.

Questa è la realtà, e dovremmo aver fiducia nella riforma dei servizi segreti intendete attuare?

Onorevole Presidente del Consiglio innanzitutto si liberi di quel ministro Mancino, che è il principale responsabile della mancata vigilanza su questa banda di malfattori, il quale deve ormai andarsene! Vi deve pure essere qualche responsabile politico! Avete messo l'Italia nelle mani di questa banda di malfattori: qualcuno deve pur pagare politicamente!

Colgo l'occasione — così poi risparmi

tempo — per sollecitare la risposta ad un'interrogazione che abbiamo presentato sulla riforma dei servizi segreti. Abolite finalmente la DIGOS: l'Italia è l'unico paese che abbia una polizia politica (la direzione generale operazioni speciali), a parte i paesi dell'ex blocco sovietico.

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, la prego di concludere: rispettare il regolamento è un modo per fare il proprio dovere qui dentro!

GIULIO CARADONNA. Sciogliete la DIGOS, che sta attuando ogni sorta di provocazioni, soprattutto nell'ambito delle elezioni comunali di Roma! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di attenersi ai limiti di tempo, evitando che il Presidente debba svolgere la funzione di cronometrista, che non gli compete. Ognuno sa come deve comportarsi, avendo a disposizione cinque minuti per la replica...

GIULIO CARADONNA. Ma c'è tanto schifo, fateci parlare!

PRESIDENTE. Comprendo queste situazioni, perché spesso anch'io sono colpevole di simili eccessi di difesa del mio ruolo!

L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01589.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, non sono per niente soddisfatta perché ho l'impressione che usciremo da quest'aula lasciando tutto come prima e senza che alcuno — dico alcuno — si sia assunto una qualche responsabilità.

È chiaro che parlare dei servizi e dell'uso dei fondi riservati vuol dire parlare del ruolo dei servizi stessi, ma anche del Governo, nonché persino della funzione di controllo che compete al Parlamento. Mi pare — ripeto — che nessuno si sia assunto la responsabilità di mettere in discussione il proprio ruolo, a partire dal Presidente del Consiglio per arrivare alla stessa Assemblea.

Molti colleghi hanno ricordato la responsabilità dei servizi o, per lo meno, i sospetti

di tale responsabilità in reati gravissimi quali le stragi ed il silenzio che è sempre calato su di essa. Ritengo che la politica del silenzio stia continuando e quel che è ancora più grave è che sta proseguendo la politica delle doppie verità. Quando parlo di quest'ultima intendo alludere al ruolo che i pentiti hanno assunto in questa società, e non a partire da oggi. Da molti anni la politica, e la politica giudiziaria, sono strettamente connesse nel nostro paese.

Allora non è questo il momento di accorgersi che c'è un clima di sospetto e che esistono bande di malfattori; sarebbe stato necessario accorgersene molto prima, perché sono incalcolabili i danni che hanno fatto allo Stato di diritto ed alla stessa civiltà i pentiti ed il ruolo da essi assunto non solo nel processo, ma addirittura nella politica.

Cosa succede oggi? Interviene una sorta di nemesi storica e si arriva ad una resa dei conti perché un meccanismo messo in moto da molto tempo si è inceppato ed è andato ad incepparsi proprio ai massimi vertici dello Stato. Ecco allora il grande colpo di freno: ci fermiamo tutti a domandarci come possano essere attendibili i pentiti, visto che sono inquisiti, che sono malfattori che addirittura non ammettono le proprie responsabilità. Signori miei, Tommaso Buscetta non ha mai addebitato a se stesso gravi delitti; li ha sempre addebitati agli altri. Non sarà la prima volta, nella storia di questo paese, che talune persone scaricano solo su altri le responsabilità penali per salvare se stesse, quando non addirittura per lucrare (vedi pentiti di mafia e relative protezioni).

Allora dico che l'unica cosa che si può fare in questo momento è spezzare la catena del silenzio e delle doppie verità. Il Governo — questo mi aspettavo, signor Presidente del Consiglio — sarebbe dovuto venire qui a dirci che ha fatto o sta facendo indagini dal momento che esse non spettano solo alla magistratura, per stabilire se gli uomini del SISDE in questione siano o meno calunniatori. La gente ed il Parlamento oggi vogliono sapere questo, cioè se essi abbiano o meno calunniato. Non vogliamo che si deleghi tutto alla magistratura e si venga qui a dire che, cambiando le sigle e gli uomini, i problemi saranno risolti: ma quando mai?

Questi servizi hanno passato ormai tutto il vocabolario delle sigle: abbiamo cambiato uomini (e anche donne, purtroppo), oramai, in ogni modo, ma cosa è cambiato? Il metodo è rimasto sempre lo stesso. Allora è proprio questo che deve essere cambiato: ma si tratta del metodo generale di rapporto con la realtà del paese.

Il ministro Mancino sa quante volte io abbia chiesto le sue dimissioni. Bene, forse oggi la sorprenderò, ministro, ma in quest'occasione non le chiedo. Tutte le volte che ho richiesto le dimissioni del ministro Mancino l'ho fatto sulla base di fatti concreti che mi davano un segnale della sua inadeguatezza rispetto al ruolo che rivestiva, ma mai chiederò le dimissioni di chicchessia, Presidente del Consiglio e ministro Mancino, per vociferazioni e per sospetti. Mai chiederò che chicchessia venga rimosso dal suo incarico sulla base di un clima di sospetto.

Chiedo però al Governo che si renda responsabile e che dica quali e dove siano le responsabilità, quanto meno per omissione di controllo. Diversamente, sarei costretta ad entrare in quel clima di sospetto e a chiedere le dimissioni, come altri hanno fatto sulla base di criteri che non possono essere i miei.

Ho concluso, Presidente, e la ringrazio per l'attenzione. Mi dichiaro nuovamente insoddisfatta: lo ripeto, perché mi pare che le cose restino ferme dove sono. Soprattutto ritengo si sia persa un'occasione: oggi in quest'aula si sarebbe potuto dare quel segnale di rinnovamento che il paese sta chiedendo. Invece, si è manifestato di nuovo un segnale che non farà altro che aumentare il clima di sospetto già esistente nel paese: un segnale di immobilismo, di silenzio, di continuazione in quel clima di doppia verità che ho denunciato in precedenza.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Maiolo, anche per essersi mantenuta quasi totalmente nei limiti di tempo.

L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01590.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, credo che tutti ci rendiamo conto — e lei per primo — di

quanto terribile, drammatica ed umiliante sia questa vicenda (come cittadini italiani, più che noi come parlamentari o lei come Presidente del Consiglio). Nel leggere le cronache delle vicende interne al SISDE in questo periodo ho avuto la sensazione — e non sono l'unico — di vedere descritta la decomposizione di un regime totalitario dei paesi dell'est.

Non sono abituato né a pronunciare giudizi sommari né ad esprimere criminalizzazioni generalizzate: non voglio farlo neanche in questo caso, ma è terribile quel che sta avvenendo e quel che è avvenuto. Non è vero, signor Presidente del Consiglio che si tratta soltanto delle vicende della massoneria e della P2, della fine degli anni settanta, e di quelle attuali: in realtà per quattro decenni, nell'epoca della guerra fredda, in Italia abbiamo vissuto con una democrazia a sovranità limitata.

Quelli che vanno sotto il nome di «servizi segreti deviati» o di «deviazioni dei servizi segreti» corrispondono, in realtà, all'attività...

Se il collega Caradonna potesse urlare un po' meno, signor Presidente...! Non vorrei disturbarlo troppo...

**PRESIDENTE.** La prego di acconsentire a questa richiesta di ... « non prosecuzione », onorevole Caradonna!

**GIULIO CARADONNA.** Chiedo scusa!

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole Boato.

**MARCO BOATO.** Sarò stringato, signor Presidente, ma vorrei sviluppare una serie di argomenti; pertanto le chiedo di recuperare questo tempo, perché ho a disposizione pochi minuti.

Quel che è avvenuto per quattro decenni — il che non vuol dire che tutti i funzionari dei servizi segreti fossero di questo tipo — è stato l'intervento sistematico dei servizi stessi all'interno delle vicende politiche e sociali del nostro paese. Non è stata una deviazione, ma — ripeto — un intervento sistematico dalla metà degli anni sessanta in poi: è quel che in America chiamano il «governo invisibile». Finita la guerra fredda, questo

tipo di operazioni non è terminato, ma non è stato più condotto nella logica della guerra fredda. Lei sa, signor Presidente del Consiglio, che lo scorso 21 settembre noi saremmo stati liberati dal pericolo di una strage su un treno; sa però anche che è stato incriminato il capo del centro SISDE di Genova, colonnello Citanna, perché si presume — e non voglio condannarlo con processo sommario — che in realtà quell'esplosivo sia stato collocato per farlo ritrovare proprio dal SISDE.

Questo è il modo in cui si è operato: e a ciò si è aggiunta la vicenda allucinante dell'uso dei fondi.

Condivido molti dei giudizi che lei ha dato, Presidente Ciampi: si tratta di giudizi severi, severissimi. Condivido anche che un Presidente del Consiglio non faccia opera di disfattismo e dia un segno di rassicurazione nel senso che, comunque, la transizione dovrà avvenire.

Il limite che però vedo nelle sue dichiarazioni, Presidente del Consiglio, è nel non essere andato più a fondo nel giudizio sul rapporto tra responsabilità politica e amministrativa e nell'aver citato quasi casualmente un fatto inaudito, che credo dovrebbe portarla a rivolgersi al Consiglio superiore della magistratura tramite il ministro di grazia e giustizia. Mi riferisco alla circostanza che le indagini, già nel dicembre dello scorso anno, avevano fatto emergere tutto questo e che il magistrato inquirente (lei non lo dice, Presidente del Consiglio, ma è il dottor Vinci) non ritenne di dar corso al procedimento penale. Siamo in un paese dove l'azione penale è obbligatoria, dove se per 10 mila lire si superano i famosi 5 milioni si procede, magari contro un senatore del PDS! Dunque, l'azione penale è obbligatoria e nel dicembre scorso tutto questo sarebbe già emerso, se non fosse stato affossato a livello giudiziario. Il magistrato che successivamente ha riaperto l'indagine, il dottor Frisani, si è visto avocare l'inchiesta e ha dovuto presentare ricorso al Consiglio superiore della magistratura perché gli fosse attribuita nuovamente.

Questo è francamente allucinante; e siccome lei, Presidente del Consiglio, ne è consapevole perché lo dice, sia pure senza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

far nomi, la invito formalmente a incaricare il ministro Conso di rivolgersi al Consiglio superiore della magistratura per la vicenda.

CARLO D'AMATO. Esagerato!

MARCO BOATO. Termino il mio intervento rilevando che trovo paradossale che da questo si tragga la conclusione che tutto si risolverà con le elezioni anticipate. È quel che ho sentito dire da Bossi della lega e — ahimé — dal mio carissimo amico D'Alema, del PDS. Vivaddio, di fronte al ricatto continuo nei confronti di Ciampi e Scalfaro («Se non fate questo ritiriamo la delegazione parlamentare; se non fate questo facciamo il parlamento del nord; se non fate questo attentiamo all'unità nazionale»). qual è la risposta della sinistra, in parte, e del Governo? Allora signori, facciamo questo...!

È un modo allucinante, dal punto di vista delle responsabilità istituzionali e costituzionali, di rispondere ad una forma permanente di intimidazione e di ricatto.

GIULIO CARADONNA. Hai ragione!

MARCO BOATO. Questo voglio dire con molta franchezza.

So che la legislatura arriverà rapidamente alla conclusione, ma il Parlamento assuma le sue responsabilità rispetto al completamento del disegno istituzionale e costituzionale che ci è attribuito. A chi minaccia la secessione e insulta quotidianamente il Capo dello Stato non faccia il regalo di portarci alle elezioni allo sbando dal punto di vista costituzionale e — ahimé — anche politico. Non può essere questa l'irresponsabile conseguenza che si trae dalla vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

MARCO BOATO. Ho concluso, Presidente. Questo è il monito che io, forse solitario in quest'aula, voglio esprimere con forza.

Ho detto una volta che Scalfaro non sarà Vittorio Emanuele III e lei, Presidente del Consiglio, non sarà un altro Facta; ne sono convinto, ma dovete anche trarne le conseguenze politiche e istituzionali! (*Applausi*,

*polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sgarbi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01591.

VITTORIO SGARBI. Il collega Boato non è solitario, ma perfettamente affiancato da me per quanto ha detto. Benché la brevità dell'intervento gli abbia impedito di svolgere ulteriormente l'unico concetto giusto che oggi ho ascoltato in quest'aula, ciò non toglie alla brevità stessa la limpida chiarezza: è stato messo in evidenza un fatto essenziale, di cui sono consapevoli il ministro dell'interno ed il Presidente del Consiglio. Mi riferisco alla circostanza che si è in presenza di una grave intimidazione, di un ricatto permanente che Boato ha detto giustamente riguardare il Governo e — con una timidezza che in lui non mi sorprende, vista la sua naturale eleganza — che si estende fino al Capo dello Stato.

Il primo ricattato non è il Presidente del Consiglio, ma il Presidente della Repubblica, e il ricatto a cui è sottoposta quella delicata persona, quell'uomo tanto onesto, tanto vigile per il Parlamento, nel corso di questi giorni si è rivelato attraverso la totale adesione al suo discorso venuta dal PDS. Quest'ultimo, stabilendo che il Presidente della Repubblica aveva parlato per difendere le istituzioni, ha mancato di dire il fatto essenziale, ossia che il Capo dello Stato, in realtà, ha parlato per difendere se stesso, e non in quanto Presidente, ma in qualità di ministro dell'interno!

Ulteriori dichiarazioni vengono oggi dagli altri ministri, da Fanfani, il quale ha affermato innocentemente di non aver preso mai denaro (avallando in tal modo con certezza che altri l'avessero fatto), e da prefetti, la cui autorevolezza è stata riconosciuta fino ad oggi dal capo della polizia Parisi, senza che mai fosse messa in dubbio la loro fedeltà allo Stato.

Siamo di fronte ad un meccanismo singolare, posto in essere già qualche settimana fa dal Presidente del Consiglio, secondo il quale non era accettabile un'indagine sul Capo dello Stato od una qualunque inchiesta

che riguardasse reati attribuibili al tempo in cui egli rivestiva la carica di ministro dell'interno, perché le rivelazioni venivano da un indagato. Ha fatto bene, allora, la collega Maiolo ad osservare che in precedenza non sono stati sollevati dubbi per il senatore Andreotti (per lui come per altri), sul quale sono cadute come verità indiscutibili le parole di Mutolo, Mannoia, Buscetta, autorevolissimi nell'essere creduti nonostante siano responsabili di omicidi, stragi, associazioni mafiose, narcotraffico e per di più condannati mentre non risulta che fino all'altro ieri (stimatissimo prefetto...) alcuno degli indagati sia stato ancora condannato. La parola di un indagato, dunque, non vale, mentre quella di un condannato è autorevolissima.

Allora io mi pongo una questione e chiedo al Presidente del Consiglio di risolvere questa contraddizione: abbiamo saputo oggi dell'interrogatorio al Commissario del Governo Voci, il quale si è dimesso dalla sua carica dopo un interrogatorio che l'ha visto passare dalla qualità di testimone a quella di indagato per vari reati. In quell'interrogatorio Voci, ex direttore del SISDE e fino ad oggi Commissario al comune di Roma, avrebbe dichiarato che le carte di Galati sono autentiche. Le carte in questione sono quelle che il prefetto Malpica ha confermato; abbiamo quindi una serie di conferme che convergono su un unico punto, ossia sul fatto che i soldi sono stati versati direttamente nelle mani dei ministri dell'interno. Al riguardo l'indagine non può essere conclusa con un ribaltamento del reato, per cui non gli indagati sono indiziati o colpevoli, ma coloro che parlano sono accusati di attentato alla Costituzione.

Se allora anche Voci ha confermato tutto questo, perché non è stato arrestato per falsa testimonianza, per avere anch'egli contribuito ad attentare contro la Costituzione? Nel momento in cui Voci dichiara e conferma le parole di Malpica e Galati dovrebbe essere ritenuto attendibile — e quindi l'attentato alla Costituzione non esiste —, oppure essere arrestato per falsa testimonianza.

A questo punto sussiste, evidentemente, una realtà di disordine ed una volontà da

parte del Governo e dei magistrati di non fare chiarezza che determinano una singolare situazione: abbiamo cioè il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, presieduto dal senatore Pecchioli, organizzatore riconosciuto e quasi dichiarato di «Gladio rossa», una struttura cioè di matrice...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, devo richiamarla al rispetto dei tempi assegnati, come è stato fatto anche per gli altri colleghi.

VITTORIO SGARBI. Mi dispiace dover concludere rapidamente e lo faccio mettendo in evidenza che, evidentemente, vi è una strana alleanza tra il vertice della Repubblica e l'area del PDS, già partito comunista, con una singolare consonanza tra l'indagato «stralciano» Scalfaro e l'indagato «stralciano» Pecchioli. Gli interessi comuni di questi due singolari indagati non perseguibili pongono in essere un vero attentato alla Costituzione, che viene appunto dal presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e dal Presidente della Repubblica, (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Potì*)...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi!

VITTORIO SGARBI. ...ad essa attentanti!  
Vorrei concludere con una considerazione.

PRESIDENTE. Concluda subito!

VITTORIO SGARBI. Stupisce che, in un clima come questo, la seduta odierna sia stata tanto composta, come per un accordo simmetrico: ovattata la dichiarazione del Presidente del Consiglio, ovattate le sentenze...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, mi dispiace ma deve concludere: lei ha già detto quello che doveva dire.

VITTORIO SGARBI. Sta bene, signore Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassi ha la facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01592.

CARLO TASSI. Signor Presidente, io come inguaribile ottimista, vecchio montanaro, fascista, oggi sono soddisfatto: sono riuscito a convincere, signor Presidente, il collega Bossi a dire «cabina», con la «c», il che vuol dire che anche chi ha il cervello duro può imparare qualcosa...!

Allo stesso tempo però, signor Presidente, sono insoddisfatto perché, vede, qui dentro ho sempre combattuto ipocrisia e cinismo: l'ho detto diciassette volte al dottor Giulio Andreotti, quando chiedeva la fiducia. Ed egli ipocrisia e cinismo li ha rappresentati, visto che da cattolico, o sedicente tale, democristiano, con un Governo monocoloro democristiano, con un Presidente della Repubblica democristiano, il 21 maggio 1978 ha consentito che venisse promulgata la sanguinaria e sanguinosa legge sull'aborto. Però, signor Presidente, l'ipocrisia ed il cinismo, scaricato Andreotti dalla compagine governativa, continuano con l'ipocrisia ed il cinismo del cittadino, attuale Presidente del Consiglio. Sì, perché il signor Presidente del Consiglio ha detto che, per rispetto ordinamentale, non ha usato lo strumento del decreto-legge per la riforma dei servizi segreti.

Signor Presidente del Consiglio, ella con decreto-legge ha costituito ed istituito un ministero, riprendendo e rinverdendo i successi dell'«Ambelcul», il primo ministero creato con decreto-legge. Non ci venga a dire che la riorganizzazione dei servizi non avrebbe potuto essere disposta con provvedimento d'urgenza, visto che ella stessa riconosce nella sua dichiarazione odierna essere urgente e necessaria quella riforma. Del resto, questo vorrà soltanto dire che il suo disegno di legge è posteriore alla mia proposta di legge per la riforma dei servizi segreti. E servizi segreti vogliono dire Malpica e Voci, Galati e Broccoletti, ma vogliono dire pure Contrada, Musumeci e Belmon-

te, vogliono dire quelli che hanno calunniato il «suicidato» dall'operazione diretta dal dottor Parisi, quel tale Giorgio Vale al quale volevano addebitare la strage di Bologna. Questi sono i vostri servizi! E il processo «in quarto grado» a Bologna si sta facendo per calunnia nei confronti del colonnello Belmonte e del generale Musumeci; indegnamente, sono io parte civile, perché sono l'unico che ha il coraggio di difendere certe posizioni, che sono state e sono a rischio di pelle, signor Presidente!

La sua risposta, quindi, non mi soddisfa perché è ipocrita e cinico venirci a dire: «Rispettiamo l'ordinamento, non interveniamo urgentemente» quando l'intervento è urgentissimo. State addirittura cercando sovrastrutture giudiziarie di pretesi attentati alle prerogative del Presidente, quando c'è semmai il molto più semplice articolo 368 del codice penale — se ben ricordo, visto che non sono solito dare i numeri — che punisce la calunnia. Quest'ultima è un venticello, non è mai stato un attentato! Gli attentati sono altri, signor Presidente del Consiglio: sono lasciare andare avanti dei servizi segreti che hanno prima messo le bombe e adesso procedono con le calunnie. Attentato alla Costituzione è consentire ai ministri dell'interno di siglare i rendiconti delle spese riservate per poi potersi nascondere e dire: «Ma io ho soltanto firmato; non ho letto e, se ho letto, non avevo capito». E questo per non magari per la loggia massonica tal dei tali, non la segreta e criminalizzata P2, ma la massoneria di palazzo Giustiniani, sia ben chiaro, la vera, la grande massoneria, quella che ha i contatti con la corona d'Inghilterra. Ci intendiamo bene, signor Presidente, sappiamo di cosa sto parlando.

Allora, a questo punto, il suo intervento dimostra chiaramente che ella non ha alcuna voglia di provvedere in merito alle responsabilità del Governo, che ha scoperto di avere avuto — ininterrottamente, dal 1982 ad oggi (cheché si dica, da qualsiasi colle) — una serie di ministri stupidi ed incapaci, perché non erano in grado di leggere le cifre, oppure conniventi. Ecco i motivi della mia insoddisfazione! (*Applausi del deputato Marenco*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha chiesto di fare una precisazione, che non riapre il dibattito, in ordine ad un punto specifico. Egli, naturalmente, se vuole, può svolgere altre dichiarazioni; ma voglio chiarire che il Presidente del Consiglio può parlare su questo specifico punto senza che con ciò si intenda riaperta la discussione, in quanto, ripeto, si tratta solo di una precisazione. Credo che dobbiamo essere grati al Presidente del Consiglio se, per la compiutezza del suo pensiero e a chiarimento di situazioni di cui è venuto a conoscenza, intende fare una precisazione al Parlamento.

Ha facoltà di parlare, Presidente Ciampi.

**CARLO AZEGLIO CIAMPI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Non intendo ulteriormente replicare, signor Presidente, ma solo fare una brevissima puntualizzazione.

Poiché è stato richiamato il messaggio che il Capo dello Stato ha rivolto agli italiani il 3 novembre scorso attraverso la televisione a reti unificate, desidero far presente che esso ebbe luogo alle ore 22,30. Alle ore 20,30, a Palazzo Chigi, si riunì il Consiglio dei ministri per esprimere, come fu reso noto con apposito comunicato, il proprio sdegno morale e il responsabile sostegno istituzionale al Presidente della Repubblica (*Commenti*).

**CARLO D'AMATO.** C'è stata o no la riunione?

**TEODORO BUONTEMPO.** La riunione?

**GASTONE PARIGI.** Bravo, Mancino!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha reso un chiarimento e ognuno ha il diritto di considerarlo come vuole nel suo foro interno: ma esternare il proprio pensiero mi sembra eccessivo!

È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sullo stato e sulle linee di riforma dei Servizi di informazione e sicurezza.

**Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegni-**

**zione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità, con lettera in data 8 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1993, n. 438, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» (3315).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 8 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1993, n. 438, recante disposizioni urgenti sulla estinzione dell'obbligo di cessione di quota parte dei rischi delle imprese che esercitano l'assicurazione vita» (3316).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, con lettera in data 8 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1993, n. 440, recante attuazione degli embarghi deliberativi dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti di Haiti e del movimento UNITA in Angola» (3317).

«Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1993, recante disposizioni urgenti per l'organizzazione della prima fase della presidenza italiana della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE)» (3318).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla XII Commissione permanente (Affari sociali) con il parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della X Commissione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

e della Commissione speciale per le politiche comunitarie;

alla VI Commissione permanente (Finanze) con il parere della I, della II, della V e della X Commissione;

alla III Commissione permanente (Esteri) con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione;

alla III Commissione permanente (esteri) con il parere della I, della V e della XI.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 18 novembre 1993.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per gli affari sociali, con lettera in data 8 novembre 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1993, n. 437, recante disposizioni urgenti per l'attuazione da parte del Dipartimento per gli affari sociali della legge 26 giugno 1990, n. 162, in materia di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze» (3321).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 18 novembre 1993.

**Assegnazione di un disegno di legge costituzionale a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. È in corso di esame presso

l'altro ramo del Parlamento, in disegno di legge costituzionale: «Modifica agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera) (2992/b).

Nella fondata ipotesi che da parte del Senato si addivenga in tempo all'approvazione di tale disegno di legge costituzionale, ritengo che possa sin d'ora essere deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente.

A norma del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la I Commissione dovrà presentare all'Assemblea la sua relazione nella giornata di domani 10 novembre, in conformità a quanto previsto dal calendario dei lavori ed è pertanto autorizzata fin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea.

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla IV Commissione (Difesa):*

«Modifiche alla legge 26 febbraio 1974, n. 45, sul reclutamento di ufficiali di complemento della Guardia di finanza in servizio di prima nomina» (3284) (Parere della I, della VI e della VII Commissione).

**Seguito della discussione della proposta di legge: S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis. — Senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica (approvata dal Senato) (2871); e delle concorrenti proposte di legge: Piro (255); Mattarella ed altri (538); Cariglia ed altri (657); Pappalardo (826); Batti-**

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

**stuzzi ed altri (1026); Tassone ed altri (2253); Tassi (2381); Fortunato (2483); Fortunato (2507); Martinat ed altri (2821); Butti (2916).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri; De Matteo; Compagna ed altri; Fabbri ed altri; Acquaviva ed altri; Gava ed altri; Speroni ed altri; Rocchi ed altri: Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Piro; Mattarella ed altri; Cariglia ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Tassone ed altri; Tassi; Fortunato; Fortunato; Martinat ed altri; Butti.

Ricordo che nella seduta del 4 novembre scorso sono iniziate le votazioni sugli emendamenti e sui subemendamenti presentati all'articolo 6 della proposta di legge n. 2871 nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*) ed è mancato il numero legale al momento della votazione dell'emendamento Tassi 6.14. Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione di tale emendamento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tassi 6.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	356
Votanti . . . . .	351
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	176
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	33
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	318

*(La Camera respinge).*

Avverto che gli identici emendamenti Piscitello 6.15 e Vigneri 6.30 sono preclusi a seguito di precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigneri 6.27.

Ricordo che il relatore ha invitato i presentatori a ritirarlo. Onorevole Vigneri, accoglie tale invito?

**ADRIANA VIGNERI.** Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 6.27.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Vigneri.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.6.39.22 della Commissione.

Prima di porre in votazione il subemendamento 0.6.39.22 della Commissione, devo far presente che tale subemendamento, ove approvato, precluderebbe il subemendamento Piscitello 0.6.39.24, sul quale la Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole.

Chiedo allora al relatore e al rappresentante del Governo se tale parere favorevole valga soltanto per l'ipotesi in cui il subemendamento della Commissione venga respinto, ovvero se debba intendersi come adesione integrale a tale subemendamento e quindi intenzione di recepirne i contenuti nel subemendamento della Commissione, al fine di non creare effetti preclusivi.

**GIAMPAOLO D'ANDREA, Relatore.** Confermo il parere favorevole della Commissione sui due subemendamenti. Desidero tuttavia far presente, a proposito del subemendamento 0.6.39.22 della Commissione che al punto *a*), dopo le parole «, somma da intendersi rivalutata nel tempo secondo gli indici ISTAT», devono intendersi aggiunte la parole «dei prezzi all'ingrosso» per coordinare il testo con un emendamento già approvato.

**PRESIDENTE.** Chiedo dunque al Governo di esprimere il parere anche sulla precisazione testé fatta dall'onorevole relatore.

**LEOPOLDO ELIA, Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali.** Concordo con quanto ha detto il relatore.

**PRESIDENTE.** A seguito di queste precisazioni, avverto che il subemendamento Piscitello 0.6.39.24 sarà posto in votazione contestualmente al subemendamento 0.6.39.22 della Commissione, intendendosi

quest'ultimo integrato dalle previsioni recate dal primo subemendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

**ADRIANA VIGNERI.** Signor Presidente, vorrei fare qualche osservazione sul subemendamento 0.6.39.22 della Commissione. In particolare vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che con questo subemendamento si modifica la legge del 1981, che contiene le regole per la dichiarazione dei contributi ricevuti dal personale politico in genere. Si ricorderà che quella legge, per quanto riguarda l'obbligo di dichiarazione, fissa un limite di 5 milioni, al di sopra del quale, appunto, vige l'obbligo di dichiarare il contributo ricevuto.

Il subemendamento in questione si inserisce in una norma che modifica l'articolo 4 della legge del 1981, nel senso di introdurre un meccanismo di rivalutazione, secondo gli indici ISTAT, della somma di 5 milioni di lire. In questo modo la cifra considerata è pari a un po' meno di 15 milioni di lire. Ebbene, noi siamo contrari a questa operazione; e ciò per numerosi motivi. Siamo contrari innanzi tutto perché crediamo che il principio da affermare debba essere quello della dichiarazione di tutti i contributi che si ricevono superiori ad un certo limite minimo, escludendo cioè i contributi che hanno entità irrisoria. Siamo contrari, quindi, perché con questa modifica si innalza (e lo si innalza anche per il passato) un limite che il legislatore aveva posto e non aveva cambiato.

È chiaro che si tratta di un'operazione di sanatoria, oltre tutto in contraddizione con quanto la stessa Commissione ha stabilito nel suo emendamento 6.39 in cui, quando impone il nuovo obbligo di dichiarazione che vale per il futuro, fissa la cifra non di 15 bensì di 10 milioni. Noi non siamo d'accordo neppure sulla cifra di 10 milioni e tanto meno quindi, concordiamo sulla rivalutazione, valevole anche per il passato, della cifra di 5 milioni.

Faccio inoltre presente che anche il secondo punto del subemendamento, il punto b), costituisce, sempre per il passato, una norma di maggior favore perché in luogo della

dichiarazione congiunta, che ovviamente garantisce di più, consente l'autocertificazione, cioè la dichiarazione unilaterale di colui che riceve il contributo.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi voteremo contro il subemendamento 0.6.39.22 della Commissione, mentre voteremo a favore del subemendamento Piscitello 0.6.39.24, analogo al subemendamento 0.6.39.1, di cui sono prima firmataria.

**PRESIDENTE.** Le ricordo però, onorevole Vigneri, che i due subemendamenti saranno votati contestualmente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

**DOMENICO NANIA.** Intervengo solo per dichiarare il voto contrario anche del gruppo del Movimento sociale italiano sul subemendamento in questione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Le ragioni che portano il nostro gruppo a votare contro questo subemendamento sono pressoché identiche a quelle testé indicate dalla collega Vigneri. Crediamo che il subemendamento 0.6.39.22 della Commissione apporti una grave modifica al meccanismo dell'obbligo di dichiarazione dei contributi ricevuti, nel senso cioè che attraverso la rivalutazione secondo gli indici ISTAT la somma non sarebbe più quella indicata, pari a 5 milioni, ma diventerebbe enormemente superiore.

Con questo meccanismo si tenta appunto di sottrarsi ad un obbligo che invece noi vogliamo mantenere, proprio perché, se è vero che tutti vogliamo trasparenza nella disciplina della campagna elettorale, è evidente che il subemendamento 0.6.39.22 della Commissione è assolutamente inaccettabile.

Voteremo invece a favore del subemendamento Piscitello 0.6.39.24.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

FRANCESCO D'ONOFRIO. Intervengo soltanto per fornire un chiarimento. Il subemendamento 0.6.39.22 della Commissione ha costituito oggetto di una lunghissima riunione del Comitato dei nove. Credo che la collega Vigneri possa riconoscere con sincerità che esso è stato redatto dopo un mio lungo intervento in quella sede, nel corso del quale aderivo ad una preoccupazione della collega e del suo gruppo, che questo subemendamento recepisce.

Esso infatti prevede che i contributi che si ottengono da parte di terzi, che oggi non possono essere dichiarati senza il consenso di chi li eroga, debbano essere dichiarati anche solo dal percipiente. La nuova disciplina garantisce cioè la trasparenza totale, prevedendo che la di chiarazione venga resa dal candidato. Il gruppo del PDS era preoccupato che non venisse assicurata quella trasparenza. Io sono l'estensore materiale di questa parte del subemendamento dopo che in seno al Comitato dei nove avevo raccolto l'adesione dei colleghi.

Voterò dunque a favore del subemendamento della Commissione, convinto di votare anche nel senso in cui si è pronunciato il Comitato dei nove.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente chiedo la votazione per parti separate del subemendamento 0.6.39.22 della Commissione, nel senso di votare prima la lettera *a*) e poi il punto *b*).

Chiedo inoltre che il subemendamento Piscitello 0.6.39.24., sia votato separatamente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vigneri.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del subemendamento 0.6.39.22 della Commissione, dall'inizio fino alla lettera *a*) compresa, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	359
Votanti . . . . .	352
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	177
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	205
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	147

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del subemendamento 0.6.39.22 della Commissione, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	358
Votanti . . . . .	273
Astenuti . . . . .	85
Maggioranza . . . . .	137
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	241
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	32

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Piscitello 0.6.39.24, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	367
Votanti . . . . .	361
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	181
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	319
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	42

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

del subemendamento Vito 0.6.39.34, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	356
Votanti . . . . .	335
Astenuti . . . . .	21
Maggioranza . . . . .	168
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	21
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	314

*(La Camera respinge).*

Constato l'assenza dei presentatori del subemendamento Vito 0.6.39.32, s'intende che non insistano per la votazione.

MARCO BOATO. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.6.39.32, fatto proprio dall'onorevole Boato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	343
Votanti . . . . .	324
Astenuti . . . . .	19
Maggioranza . . . . .	163
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	30
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	294

*(La Camera respinge).*

Il subemendamento Vigneri 0.6.39.1 è assorbito a seguito delle precedenti votazioni.

Constato l'assenza dei presentatori del subemendamento Vito 0.6.39.7 e 0.6.39.8; s'intende che non insistano per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.6.39.35 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	340
Votanti . . . . .	337
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	169
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	208
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	129

*(La Camera approva).*

A seguito dell'approvazione del subemendamento 0.6.39.35 della Commissione sono preclusi i subemendamenti Vigneri 0.6.39.16, 0.6.39.17 e 0.6.39.18, Passigli 0.6.39.14, Vito 0.6.39.30, Vigneri 0.6.39.21, Piscitello 0.6.39.25, Vito 0.6.39.29, Lavaggi 0.6.39.12, Vigneri 0.6.39.20, Piscitello 0.6.39.26, Vito 0.6.39.27, 0.6.39.28 e 0.6.39.9, Lavaggi 0.6.39.13, Vigneri 0.6.39.19 e 0.6.39.2 (*Nuova formulazione*), Passigli 0.6.39.15 e Vito 0.6.39.31.

Passiamo alla votazione del subemendamento Vigneri 0.6.39.3 per il quale è stato formulato un invito al ritiro.

ADRIANA VIGNERI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vigneri.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vigneri 0.6.39.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	330
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato <i>sì</i>	288
Hanno votato <i>no</i>	42

(La Camera approva).

Constato l'assenza dei presentatori del subemendamento Vito 0.6.39.33; s'intende che non insistano per la votazione.

Gli identici subemendamenti Vigneri 0.6.39.5 e Vito 0.6.39.10, nonché i subemendamenti Vigneri 0.6.39.6 e Vito 0.6.39.11 sono assorbiti dal subemendamento della Commissione precedentemente approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.39 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, il gruppo del PDS è contrario all'emendamento 6.39 della Commissione non solo per la ragione già espressa in relazione al comma 6 di questo articolo, ma soprattutto in relazione al comma 6-bis. È vero che l'emendamento consente, anzi richiede, l'indicazione nominativa dei contributi provenienti da soggetti diversi dalle persone fisiche, ma, per quanto riguarda queste ultime, prevede che la dichiarazione avvenga soltanto se i contributi hanno un importo superiore a dieci milioni di lire.

Richiamo l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che non vi sono ragioni che suffraghino il fatto che i contributi inferiori a dieci milioni possano restare anonimi. Comprendo le motivazioni inerenti alla riservatezza, ciò però si scontra con la necessità della trasparenza e, se è comprensibile per contributi di minore portata, uno o due milioni di lire, dieci milioni è un tetto troppo elevato, che non ha ragione d'essere soprattutto dopo che prima la Commissione e poco fa l'Assemblea hanno ritenuto di sanare il passato stabilendo un tetto di quindici milioni.

Una volta sanato il passato, perché allora non porre un limite molto più serio per il futuro?

Ribadisco pertanto la contrarietà del gruppo del PDS alla posizione della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.39 della Commissione, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	306
Astenuti	12
Maggioranza	154
Hanno votato <i>sì</i>	219
Hanno votato <i>no</i>	87

(La Camera approva).

Sono così assorbiti il subemendamento Vito 0.6.32.1 e gli emendamenti Giovanardi 6.32, Vito 6.16 e 6.17, Piro 6.1, Vigneri 6.25, Piscitello 6.18, Vigneri 6.23, 6.24, e 6.28, Lavaggi 6.4, Vigneri 6.22, Lavaggi 6.5, Vigneri 6.26, Vito 6.19, Boato 6.20 e Diana 6.44.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piscitello 6.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	312
Astenuti	6
Maggioranza	157
Hanno votato <i>sì</i>	68
Hanno votato <i>no</i>	244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Piro 6.2.

Onorevole Piro, lo mantiene?

FRANCO PIRO. Signor Presidente, non solo mantengo il mio emendamento 6.2, ma vorrei comprendere le ragioni per le quali non si vuole accoglierlo, essendo estremamente lineare.

Chiedo, pertanto, al relatore, onorevole D'Andrea, la cortesia di spiegarmi le motivazioni del proprio parere.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore intende fornire la precisazione richiesta dall'onorevole Piro?

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei ricordare che in Commissione, per altro all'unanimità, abbiamo ritenuto di dover esprimere parere contrario sull'emendamento Piro 6.2, in quanto esso — qualora venisse accolto — determinerebbe una sostanziale impossibilità di verifica dei dati che andrebbero allegati. Esso infatti, costringerebbe ciascuno dei candidati che si avvale di contributi di altre organizzazioni ad allegare addirittura una dichiarazione relativa alla fonte, all'origine dei contributi stessi. Ci era parsa e ci pare una procedura troppo macchinosa, e quindi tale da determinare nuove possibilità di aggiramento piuttosto che ottenere l'effetto che il collega Piro si proponeva di raggiungere: rendere più trasparente la provenienza dei benefici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi pare che il mio emendamento 6.2 sia estremamente lineare.

I colleghi sanno che, per quanto riguarda tale vicenda, almeno dal 1974 in poi, vi è una distinzione tra coloro i quali si avvalgono unicamente di mezzi messi a disposizione da un partito e coloro che, invece, fanno una dichiarazione. Ciò che vorrei sapere è se coloro che dichiarano di essersi avvalsi dei mezzi di una organizzazione siano per ciò

stesso esentati dal conoscere le ragioni di finanziamento di quella organizzazione.

Io sto chiedendo tale chiarimento (*Commenti del deputato Lattanzio*).

Onorevole Lattanzio, non è che voglio sapere troppe cose, è che non vorrei trovarmi in un'Italia in cui alcuni debbono dichiarare tutto ed altri possono dire che ha provveduto il partito. Questo è un assurdo!

Questa è la ragione per la quale chiedo a tutti i colleghi di votare a favore del mio emendamento 6.2 perché, così facendo, ognuno di noi sarà più responsabilizzato anche nel rapporto con le diverse organizzazioni.

Ecco perché avevo insistito affinché tale emendamento venisse accolto dalla Commissione. Non è stato possibile farlo, ed io chiedo all'Assemblea di pronunciarsi a favore di esso perché intendo evitare che vi siano candidati di un tipo e candidati di un altro tipo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo repubblicano sull'emendamento Piro 6.2 per le ragioni che l'onorevole Piro ha già espresso. Anche a noi pare che una legge, che imponga una trasparenza pressoché assoluta a tutti i candidati, debba fare altrettanto con quelle organizzazioni che si sostituiscono di fatto al candidato nella campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, anche i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale voteranno a favore dell'emendamento Piro 6.2. Ci esprimeremo in tal senso perché esso contribuisce a svelare una delle verità essenziali relative al finanziamento delle campagne elettorali.

Vorrei far notare al relatore che il soggetto che deve dichiarare non è il candidato, ma

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

l'organizzazione che ha versato contributi o che comunque ha messo a disposizione del candidato mezzi e servizi. Se l'emendamento Piro 6.2 venisse approvato dalla Camera, tale organizzazione dovrà rendere una dichiarazione attraverso la quale spiega le ragioni per cui essa, nel tempo, abbia potuto accumulare mezzi e risorse che poi, nella tornata elettorale, mette a disposizione dei candidati. Si tratta quindi di un emendamento che coglie una realtà profonda della competizione elettorale che va svelata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Signor Presidente, l'emendamento Piro 6.2 è certamente importante.

Le ragioni per cui la Commissione si è espressa contro di esso, oltre a quanto ha detto il relatore, risiedono nel fatto che stiamo approvando una legge che copre l'arco della campagna elettorale con una certa coerenza. L'emendamento del collega Piro fa invece riferimento ad un arco di tempo molto più ampio, da cui deriva una certa disomogeneità rispetto al resto della legge.

Non sono contrario sul merito dell'emendamento stesso, ma solo al fatto che l'emendamento introduce una previsione più ampia rispetto a quella relativa ad un arco di tempo circoscritto. Nulla vieta comunque di considerare il suggerimento del collega Piro in riferimento al finanziamento dei partiti e della vita politica, che è tutto un altro discorso.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Piro 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	308
Votanti . . . . .	301

Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	151
Hanno votato sì . . . . .	134
Hanno votato no . . . . .	167

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera respinge).*

Onorevoli colleghi, il numero legale è garantito dalle missioni: lo faccio presente ai presidenti di gruppo.

Constato l'assenza dei presentatori dell'emendamento Vito 6.63; si intende che non insistano per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.45 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	311
Votanti . . . . .	305
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	153
Hanno votato sì . . . . .	288
Hanno votato no . . . . .	17

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera approva).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, voteremo contro questo articolo.

Per noi permangono gravi preoccupazioni sulla disciplina introdotta dall'articolo 6, che riguarda le spese elettorali. Innanzitutto vi è la formalizzazione relativa a spese esorbitanti consentite ai candidati, di cui abbiamo lungamente discusso; abbiamo anche spiegato i motivi per cui siamo contrari ad uno sperpero di fondi tanto elevati. Tra l'altro, tutti gli emendamenti migliorativi che erano stati presentati sono stati bocciati dall'Assemblea, con ciò legalizzando in qualche

modo una campagna elettorale personalistica e tutta fondata sulla competizione tra candidati facoltosi, che esclude la possibilità di far concorrere alle elezioni candidati che non abbiano grandi possibilità economiche o legami di appartenenza affaristica. Si introduce quindi una sorta di diseguaglianza fra i candidati durante la campagna elettorale.

Alle considerazioni che abbiamo esposto nel corso della discussione si aggiunge una riflessione relativa ad una norma che è stata cancellata alla Camera e che invece era presente nel testo pervenutoci dal Senato: mi riferisco all'eliminazione del divieto di concessione di contributi da parte di associazioni e di grandi organizzazioni. Ciò può dare l'idea che i candidati siano espressione di gruppi di pressione affaristici.

Per queste considerazioni, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro l'articolo 6.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	303
Votanti . . . . .	221
Astenuti . . . . .	82
Maggioranza . . . . .	111
Hanno votato sì . . . . .	197
Hanno votato no . . . . .	24

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera approva).*

Ricordo che gli articoli aggiuntivi Tassi 6.01 e 6.02 sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza nella seduta del 4 novembre scorso.

Ha qualcosa da osservare, onorevole Tassi?

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, non credo sia giustificata la decisione della Presidenza, perché si tratta di proposte di modifica assolutamente confacenti al titolo del provvedimento in esame (si tratta di numerose proposte di legge: basta leggerle tutte per rendersene conto).

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassi, la dichiarazione di inammissibilità risale alla seduta del 4 novembre scorso; le ho concesso la parola perché su quella pronuncia lei aveva allora espresso una riserva.

In ogni caso gli articoli aggiuntivi Tassi 6.01 e 6.02 sono stati dichiarati non ammissibili perché concernenti materia affatto estranea al testo unificato in esame: essi riguardano propriamente la materia elettorale e non la materia della propaganda elettorale.

Avverto che l'articolo aggiuntivo Piscitello 6.03 è precluso dalla reiezione dell'emendamento Piscitello 6.21, sostanzialmente analogo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Piscitello 6.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto! Chi intende votare lo faccia!

Onorevole Sapienza, intende votare? Allora vada al suo posto!

Dichiaro chiusa la votazione.

**GIANMARCO MANCINI.** Signor Presidente, in questo settore c'è una fila in cui sono presenti tre colleghi e risultano espressi cinque voti!

**FABIO DOSI.** Chiedo di parlare sulla regolarità della votazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FABIO DOSI.** Signor Presidente, c'è un problema di «pianisti» nel primo settore da destra, seconda fila dall'altro e nel terzo settore da destra, sesta fila dal basso. In uno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

di questi, vedo presenti quattro persone, mentre sono stati espressi cinque voti!

**PRESIDENTE.** Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

Onorevoli colleghi, vi prego di collaborare con il deputato segretario!

Poiché risultano espressi voti in postazioni in cui non è inserita la tessera, annullo la votazione e dispongo che sia immediatamente ripetuta (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord e del deputato Tassi*).

**PIERLUIGI PETRINI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI PETRINI.** È evidente, signor Presidente, che nelle postazioni in cui risulta espresso il voto ma non è inserita la tessera, quest'ultima era invece inserita al momento della votazione.

Chiedo pertanto alla Presidenza di rilevare a quale nominativo corrispondano le postazioni in cui è stato espresso il voto, affinché l'Ufficio di Presidenza possa agire come è stato stabilito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Petrini, ho già dato disposizioni in tal senso al deputato segretario; comunque la ringrazio. Il deputato segretario sta infatti compiendo tale operazione; come vede l'avevo anticipata, onorevole Petrini.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Piscitello 6.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli colleghi, vi prego: ognuno voti al proprio posto e per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), a norma dell'arti-

colo 47, comma 2, del regolamento rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 18,30,  
è ripresa alle 19,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Piscitello 6.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	322
Votanti . . . . .	312
Astenuti . . . . .	10
Maggioranza . . . . .	157
Hanno votato sì . . . . .	38
Hanno votato no . . . . .	274

*(La Camera respinge).*

Passiamo all'articolo 7 della proposta di legge n. 2871, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamento ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere sugli emendamenti e sul subemendamento medesimi.

**GIAMPAOLO D'ANDREA, Relatore.** Raccomando l'approvazione dell'emendamento 7.2 della Commissione che, tra l'altro, è conseguenza di una modifica già introdotta. Il parere è favorevole sull'emendamento Vito 7.3 nel testo modificato dal subemendamento 0.7.3.1 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione. Qualora i presentatori dell'emendamento Vito 7.3 al momento del voto siano assenti, dichiaro fin d'ora che il relatore lo fa proprio, a nome della Commissione.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

Infine, invito i presentatori a ritirare l'emendamento Maroni 7.1, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Il Governo accetta l'emendamento 7.2 ed il subemendamento 0.7.3.1 della Commissione; concorda, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.2 della Commissione accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	327
Votanti . . . . .	325
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	163
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	288
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	37

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.7.3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	297
Votanti . . . . .	294
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	148
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	292
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	2

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vito 7.3 — che, in assenza dei presentatori, si intende fatto proprio dalla Commissione — nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	323
Votanti . . . . .	319
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	160
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	285
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	34

*(La Camera approva).*

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Maroni 7.1 se accettino l'invito del relatore e del Governo a ritirarlo.

ROBERTO MARONI. No, signor Presidente, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione di tale emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista dichiara che esprimerà voto contrario sull'emendamento Maroni 7.1. Ci sembra, infatti, che con esso si tenti di escludere dai vincoli indicati nell'articolo 7 le testate regionali e minori, limitando quella previsione al fatto che la documentazione prescritta venga richiesta dal Garante per la radiodiffusione e l'editoria. Sarebbe una disposizione davvero assurda anche perché, nei collegi elettorali, la propaganda viene condotta soprattutto dalle testate locali: constatiamo proprio nel corso della campagna elettorale in svolgimento quale sia l'uso e lo scempio della propaganda realizzata attraverso le testate radiofoniche e giornalistiche locali. È proprio in sede locale che è necessario far

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

funzionare le sanzioni, per non vanificare la normativa che si intende introdurre con il provvedimento in esame per quanto riguarda la regolamentazione delle campagne elettorali. Per tale motivo, il gruppo di rifondazione comunista voterà contro l'emendamento Maroni 7.1.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Signor Presidente, voteremo contro l'emendamento in esame perché è formulato in maniera tale da considerare il Garante come persona che controlla ed è controllata. Egli propone un regolamento per le campagne elettorali attraverso la diffusione radiofonica e televisiva in ambito locale alla Commissione di vigilanza, che l'approva. Ed il regolamento che è stato emanato, già rivisto una prima volta, è particolarmente dettagliato. A noi sembra poco opportuno che sia lo stesso ufficio del Garante, poi, a ricevere la documentazione prescritta entro trenta giorni dalla data del ricevimento, da parte dei concessionari in ambito locale, della richiesta stessa. Oltre tutto, non è prescritta una documentazione, ma vi è soltanto una serie di indirizzi che vengono forniti, per il servizio pubblico radiotelevisivo, attraverso la Commissione di vigilanza e, per l'emittenza privata nazionale e locale, attraverso il regolamento del Garante. Ecco perché non ci sembra tecnicamente possibile accettare l'emendamento Maroni 7.1.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	324
Maggioranza . . . . .	163

Hanno votato sì . . . . .	38
Hanno votato no . . . . .	286

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7 nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	323
Votanti . . . . .	309
Astenuti . . . . .	14
Maggioranza . . . . .	155
Hanno votato sì . . . . .	256
Hanno votato no . . . . .	53

*(La Camera approva).*

Passiamo all'esame dell'articolo 8 della proposta di legge n. 2871, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi medesimi.

**GIAMPAOLO D'ANDREA, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Vito 8.4 e Maroni 8.42, in quanto lascerebbero in vigore disposizioni legislative che non tengono conto del mutamento del sistema elettorale già intervenuto.

Invito l'onorevole Di Laura Frattura a ritirare il suo emendamento 8.44; altrimenti, il parere è contrario.

La Commissione accetta l'emendamento 8.43 del Governo ed esprime parere contrario sui subemendamenti Vito 0.8.43.27, 0.8.43.7, 0.8.43.28 e 0.8.43.8; esprime parere favorevole sul subemendamento Boato 0.8.43.1 e parere contrario sui subemendamenti Vito 0.8.43.9, 0.8.43.10 e 0.8.43.29, Passigli 0.8.43.34, sugli identici subemenda-

menti Vito 0.8.43.11 e Piscitello 0.8.43.26, sui subemendamenti Vito 0.8.43.12, 0.8.43.30, 0.8.43.31 e 0.8.43.6. Raccomando l'approvazione del subemendamento 0.8.43.36 della Commissione ed esprimo parere contrario sui subemendamenti Vito 0.8.43.32, Passigli 0.8.43.33, Vito 0.8.43.21, Boato 0.8.43.2, Vito 0.8.43.13 e 0.8.43.14, Boato 0.8.43.4, Vito 0.8.43.22 e 0.8.43.15, Passigli 0.8.43.24, Vito 0.8.43.18 e 0.8.43.19. La Commissione esprime parere favorevole sul subemendamento Boato 0.8.43.3, parere contrario sui subemendamenti Vito 0.8.43.16 e 0.8.43.17, nonché parere favorevole sul subemendamento Vigneri 0.8.43.5. Raccomando l'approvazione del subemendamento 0.8.43.35 della Commissione e ritengo che, ove fosse approvato, sarebbero preclusi subemendamenti Lavaggi 0.8.43.23 e Vigneri 0.8.43.25; diversamente, il parere su di essi è contrario. La Commissione esprime inoltre parere contrario sul subemendamento Vito 0.8.43.20.

A seguito dell'eventuale approvazione dell'emendamento 8.43 del Governo ritengo risulterebbero preclusi gli emendamenti Vito 8.6, Boato 8.35, Vito 8.5 e 8.7, Tassi 8.8, Vito 8.9, gli identici emendamenti Vito 8.10 e Piscitello 8.50, gli identici emendamenti Lavaggi 8.1 e Tassi 8.11, gli emendamenti Segni 8.33, Boato 8.36, Tassi 8.12, Vigneri 8.30, Vito 8.13 e 8.14, Lavaggi 8.2, Boato 8.37, Segni 8.34, gli identici emendamenti Vito 8.15 e Tassi 8.16, nonché l'emendamento Vito 8.17; diversamente, il parere su di essi è contrario.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Boato 8.18; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Vigneri 8.31 e ritiene che, ove fosse approvato, sarebbero preclusi gli emendamenti Vito 8.19, Boato 8.45, Lavaggi 8.49 e 8.3, Vito 8.20, 8.21 e 8.22, Boato 8.38 e Vito 8.23; diversamente, il parere è contrario.

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8.48 della Commissione che, se approvato, precluderebbe a mio avviso l'emendamento Vito 8.25, sul quale, altrimenti, esprimo parere contrario.

La Commissione infine esprime parere

contrario sui subemendamenti Piscitello 0.8.01.1 e 0.8.01.2, nonché sugli articoli aggiuntivi Lavaggi 8.01 e Tassi 8.02.

PRESIDENTE Il Governo?

LEOPOLDO ELIA, *Ministro per le riforme elettorali ed istituzionali*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8.43 del Governo, accetto i subemendamenti 0.8.43.36 e 0.8.43.35 e l'emendamento 8.48 della Commissione. Concordo, quanto al resto, con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vito 8.4 e Maroni 8.42, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	312
Votanti . . . . .	300
Astenuti . . . . .	12
Maggioranza . . . . .	151
Hanno votato sì . . . . .	50
Hanno votato no . . . . .	250

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera respinge).*

Onorevole Di Laura Frattura, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 8.44?

FERNANDO DI LAURA FRATTURA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Di Laura Frattura.

Constato l'assenza dei presentatori del subemendamento Vito 0.8.43.27: si intende che non insistano per la votazione.

ROBERTO MARONI. Lo faccio mio, signor Presidente.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

OTTAVIO LAVAGGI. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.8.43.27, fatto proprio dagli onorevoli Maroni e Lavaggi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	313
Votanti . . . . .	309
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	155
Hanno votato sì . . . . .	45
Hanno votato no . . . . .	264

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera respinge).*

Constato l'assenza dei presentatori del subemendamento Vito 0.8.43.7; si intende che non insistano per la votazione.

ANTONIO DEL PENNINO. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Del Pennino.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.8.43.7, fatto proprio dall'onorevole Del Pennino, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Dei parlamentari iscritti al gruppo del MSI-destra nazionale, hanno preso parte alla votazione complessivamente nove deputati. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano

computati come presenti undici ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	284
Votanti . . . . .	282
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	142
Hanno votato sì . . . . .	25
Hanno votato no . . . . .	257

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera respinge).*

Constato l'assenza dei presentatori del subemendamento Vito 0.8.43.28: si intende che non insistano per la votazione.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Lo faccio mio, signor Presidente.

SALVATORE ABBRUZZESE. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.8.43.28, fatto proprio dagli onorevoli Guglielmo Castagnetti e Abbruzzese, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	319
Votanti . . . . .	317
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	159
Hanno votato sì . . . . .	31
Hanno votato no . . . . .	286

*(La Camera respinge).*

Constato l'assenza dei presentatori del subemendamento Vito 0.8.43.8: si intende che non insistano per la votazione.

OTTAVIO LAVAGGI. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lavaggi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.8.43.8, fatto proprio dall'onorevole Lavaggi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	322
Votanti . . . . .	321
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	161
Hanno votato sì . . . . .	32
Hanno votato no . . . . .	289

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.8.43.1.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare per avere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Siamo di fronte ad un insieme di emendamenti che riguardano l'articolo 8, il quale però, attraverso di essi, viene sostanzialmente ricostruito. Siccome il relatore ha espresso parere favorevole sul subemendamento Boato 0.8.43.1, che fa venir meno la condizione che vi sia almeno un eletto in una delle due Camere, vorrei che il relatore spiegasse all'Assemblea quale sia a questo punto la condizione che dà diritto al rimborso delle spese. Diversamente ci troveremmo a ragionare su un articolo che in sostanza non esiste, senza comprendere il testo che in effetti ci accingiamo a votare. Ricordo, tra l'altro, che nel Comitato dei nove vi era stato un ripensamento circa il parere favorevole espresso sul subemendamento in questione. Vorrei dunque capire,

per un'esigenza di chiarezza, quale sia il testo che ci accingiamo a votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, non sarei intervenuto se il collega Nania non avesse posto la questione che ha appena formulato.

Il nostro subemendamento sopprime nel testo dell'emendamento 8.43 del Governo il riferimento alla condizione che si sia ottenuto almeno un eletto in una delle Camere perché tutta la struttura dell'articolo 8, così come risulterà alla fine, differenzia (e non può non farlo, visto che le rispettive leggi elettorali sono profondamente diverse) il meccanismo relativo alla Camera da quello relativo al Senato. Per quanto riguarda il Senato vi sarà quindi l'obbligo di avere almeno un eletto nell'ambito regionale, perché i gruppi di candidati potranno essere diversi regione per regione. Per quanto riguarda invece la Camera sarà necessario superare la soglia del 4 per cento, o avere ottenuto almeno una certa percentuale dei voti validamente espressi in ambito nazionale.

In risposta al collega Nania, quindi, devo dire che, poiché i meccanismi elettorali seguiti per la Camera e per il Senato sono diversi, anche per il rimborso delle spese elettorali si dovrà prevedere un meccanismo differenziato.

Per questo invito l'Assemblea ad approvare il mio subemendamento 0.8.43.1 che, come ha già detto il relatore, rientra nella logica di sistema dell'articolo 8 nel suo complesso, così come risulterà alla fine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il chiarimento che è stato fornito dall'onorevole Boato era opportuno.

Il subemendamento Boato 0.8.43.1 inserisce di fatto una clausola di sbarramento occulta, che opera indirettamente regione per regione. L'emendamento del Governo è

infatti pertinente quando pone una condizione primaria, e cioè che per partecipare al rimborso si sia ottenuto almeno un eletto in una delle due Camere.

Se si trasferisce al Senato questa condizione nelle singole regioni, si privilegia una competizione di tipo strettamente localistico che alla lunga non caratterizzerà in senso nazionale la competizione elettorale.

Il subemendamento Boato 0.8.43.1 stravolge complessivamente il senso dell'emendamento del Governo, al quale bisogna prestare particolare attenzione. Ribadisco che si tratta di una clausola di sbarramento occulta; e dunque i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale voteranno contro il subemendamento Boato 0.8.43.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.8.43.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	307
Votanti . . . . .	302
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	152
Hanno votato <i>si</i> . . . . .	237
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	65

Sono in missione 24 deputati.

*(La Camera approva).*

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori del subemendamento Vito 0.8.43.9: si intende che non insistano per la votazione.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, faccio mio il subemendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, questo è il primo di una lunga serie di

emendamenti che attengono alla quantificazione della somma totale di rimborso delle spese elettorali che, in base a questa legge, potrà essere fornita ai partiti o ai gruppi di candidati che si presenteranno alle prossime elezioni.

Secondo la soluzione che daremo al problema, si reintrodurrà o meno in forma surrettizia il finanziamento pubblico dei partiti che gli elettori, il 18 aprile di quest'anno, hanno cancellato dalla nostra legislazione con il voto espresso nel referendum abrogativo, il quale ha lasciato intatta la parte della legge sul finanziamento pubblico che riguarda il rimborso delle spese elettorali. Se però, con il provvedimento al nostro esame, rivaluteremo del 300, del 400 o del 500 per cento come il testo ed alcuni emendamenti propongono — il totale dei fondi disponibili per il rimborso delle spese elettorali, in termini pratici per il 1994 avremo reintrodotta integralmente, se non addirittura maggiorata, l'attuale finanziamento pubblico dei partiti.

La conseguenza dell'approvazione di questo subemendamento, di cui raccomando l'approvazione, che propone l'integrale soppressione del secondo paragrafo del primo comma dell'articolo 8, che appunto stanziava la somma, sarebbe quella di lasciare invariata rispetto alla legislazione vigente la somma di denaro prevista per il rimborso delle spese elettorali.

Si tratta, in qualche senso, di un subemendamento, simile ad uno successivo presentato dai colleghi Passigli e Bianchini, che propone una radicale riduzione del montante di rimborso per voto. Credo però che la soluzione di non toccare gli attuali montanti previsti dalla legge sia la più trasparente, e in nessuna misura possa essere accusata di reintrodurre in forma surrettizia il finanziamento pubblico dei partiti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.8.43.9, fatto proprio dall'onorevole Lavaggi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora (*Vivi commenti*).

**La seduta, sospesa alle 20,  
è ripresa alle 21.**

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere alla votazione del subemendamento Vito 0.8.43.9, fatto proprio dall'onorevole Lavaggi, sul quale precedentemente è mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze e soprattutto considerata l'ora tarda, ritengo di dover rinviare tale votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta (*Commenti*). Voi dite di no e io dico di sì: ho una visione pretorile dell'apprezzamento delle circostanze! Abbiate pazienza, ogni tanto bisogna che anche l'apprezzamento del Presidente...

CARLO TASSI. Appreziate le circostanze e disprezzata la maggioranza!

PRESIDENTE. Io ho apprezzato le circostanze. Anzi, allora cambio la formula; invece di dire «appreziate le circostanze», dirò: «valutate le circostanze», senza apprezzarle!

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 10 novembre 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1519. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 369, recante disposizioni urgenti in tema di possesso ingiustificato di valori e di delitti contro la pubblica amministrazione (*Approvato dal Senato*) (3275).

— Relatore: Gaspari.  
(*Relazione orale*).

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 1505. — Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357 recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993 (*Approvato dal Senato*) (3255).

— Relatore: Landi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1505. — Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 1993, n. 357, recante disposizioni urgenti in materia di acconto delle imposte sui redditi per l'anno 1993 (*Approvato dal Senato*) (3255).

— Relatore: Manfredi.

(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis. — Senatori PECCHIOLI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri — Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (*Approvata dal Senato*) (2871).

PIRO — Disciplina della propaganda elettorale (255).

MATTARELLA ed altri — Misure urgenti per la disciplina della propaganda elettorale con particolare riferimento al sistema delle telecomunicazioni di massa (538).

CARIGLIA ed altri — Disciplina dei sondaggi preelettorali (657).

PAPPALARDO — Norme in materia di spese elettorali (826).

BATTISTUZZI ed altri — Norme per la disciplina dei sondaggi di opinione (1026).

TASSONE ed altri — Divieto di svolgere attività di propaganda elettorale per le persone sottoposte a misura di prevenzione (2253).

TASSI — Estensione dell'obbligo di denuncia delle spese elettorali ai non eletti (2381).

FORTUNATO — Disciplina della propaganda elettorale (2483).

FORTUNATO — Disciplina dei sondaggi preelettorali (2507).

MARTINAT ed altri — Modifiche all'articolo 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in materia di divieto di pubblicazione e di diffusione di sondaggi nel corso di consultazioni elettorali (2821).

BUTTI — Divieto di diffusione dei sondaggi di opinione durante le consultazioni elettorali (2916).

— *Relatore*: D'Andrea.  
(Relazione orale).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

TASSI; PIRO ed altri; STRADA ed altri; ARMELIN; EBNER ed altri; ASQUINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; ASQUINI ed altri; ASQUINI ed altri; WILMO FERRARI ed altri; MODIGLIANI e BIANCHINI; TASSI — Statuto del contribuente e disposizioni sulla normazione tributaria, sul riordino e sulla semplificazione dell'ordinamento tributario. (28-254-1125-1171-1222-1469-2046-2221-2346-2722-2743- 2757).

— *Relatore*: Piro.

7. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

S. 408, 867, 1088, 1028, 1261. — Senatori BORRONI ed altri; COPPI; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; COVIELLO ed altri; GIBERTONI e OTTAVIANI. — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (*Approvato dal Senato*) (2967).

PATUELLI — Riordinamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (863).

FELISSARI ed altri — Ordinamento del Mi-

nistero dell'agricoltura e dell'alimentazione (1030).

FERRI ed altri — Riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1876).

TASSI — Riordinamento delle competenze dello Stato in materia di agricoltura e foreste (2736).

CAVERI — Attribuzione alle regioni delle competenze in materia di agricoltura e foreste (2923).

ANGHINONI ed altri — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia di agricoltura e foreste ed istituzione del Dipartimento per il coordinamento delle politiche agroalimentari e forestali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (2971).

— *Relatore*: Giuseppe Albertini.  
(Relazione orale).

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 395, recante disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione dell'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (3193).

— *Relatore*: Piero Mario Angelini.  
(Relazione orale).

9. — *Discussione del disegno di legge costituzionale*:

S. 1395. — Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione (*Seconda deliberazione*) (2992-b).

(Relazione orale).

**La seduta termina alle 21,5.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22,50.

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 20158 A PAG. 20174) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	pd1 2871 - em. 6.14	5	33	318	176	Resp.
2	Nom.	subem. 0.6.39.22 - prima parte	7	205	147	177	Appr.
3	Nom.	subem. 0.6.39.22 - seconda parte	85	241	32	137	Appr.
4	Nom.	subem. 0.6.39.24	6	319	42	181	Appr.
5	Nom.	subem. 0.6.39.34	21	21	314	168	Resp.
6	Nom.	subem. 0.6.39.32	19	30	294	163	Resp.
7	Nom.	subem. 0.6.39.35	3	208	129	169	Appr.
8	Nom.	subem. 0.6.39.4	1	288	42	166	Appr.
9	Nom.	em. 6.39	12	219	87	154	Appr.
10	Nom.	em. 6.21	6	68	244	157	Resp.
11	Nom.	em. 6.2	7	134	167	151	Resp.
12	Nom.	em. 6.45	6	288	17	153	Appr.
13	Nom.	articolo 6	82	197	24	111	Appr.
14		Votazione annullata					
15	Nom.	em. 6.04	Mancanza numero legale				
16	Nom.	em. 6.04	10	38	274	157	Resp.
17	Nom.	em. 7.2	2	288	37	163	Appr.
18	Nom.	subem. 0.7.3.1	3	292	2	148	Appr.
19	Nom.	em. 7.3	4	285	34	160	Appr.
20	Nom.	em. 7.1		38	286	163	Resp.
21	Nom.	articolo 7	14	256	53	155	Appr.
22	Nom.	em. 8.4 e 8.42	12	50	250	151	Resp.
23	Nom.	subem. 0.8.43.27	4	45	264	155	Resp.
24	Nom.	subem. 0.8.43.7	2	25	257	142	Resp.
25	Nom.	subem. 0.8.43.28	2	31	286	159	Resp.
26	Nom.	subem. 0.8.43.8	1	32	289	161	Resp.
27	Nom.	subem. 0.8.43.1	5	237	65	152	Appr.
28	Nom.	subem. 0.8.43.9	Mancanza numero legale				

\*\*\*











XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
DEGOMMARI GIUSEPPE																												
DEL BASSO DE CARO UMBERTO																												
DEL BUE MAURO																												
DELFINO TERESIO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P		
DELL'UMTO PARIS	C	F	F	F	C	C	F					F	F	P														
DEL MESE PAOLO																												
DE LORENZO FRANCESCO																												
DEL PENNINO ANTONIO										F	F	F		F	F	F	F	C	A	F		F	F	F	C			
DE LUCA STEFANO	C	F	F	F	C									C	F	F		C	F	C	C	C	C	C	F			
DE MICHELIS GIANNI																												
DE MITA CIRIACO																												
DEMIRY GIUSEPPE															F	C	C		C	F								
DE PAOLI PAOLO	C	F	F	F	C	C	F	F																				
DE SIMONE ANDREA CARMINE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DIANA LINO	C	F	F	F	C		F	F	F	C	F	F	F	P														
DI DONATO GIULIO																												
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
DIGLIO PASQUALE	C	F		F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	C	F	F	F	C	F		C	C	C	C	F	P	
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO															P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P	
DI PIETRO GIOVANNI	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
DI PRISCO ELISABETTA	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F		C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P		
DOLINO GIOVANNI																												
D'OMOFRIO FRANCESCO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
DORIGO MARTINO										F	F	C		P												C	P	
DOSI FABIO	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F																
EBNER MICHL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ELSNER GIOVANNI	C	F	C	F	C	C	F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F		C	C	C	F	P		
EVANGELISTI FABIO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F		F	C	A	C	C	C	F	P	
FACCHIANO FERDINANDO	C	C	A	F	C	C	F	F	C	C	F	C	A	P	C	F	F	F	C	A	C	C	C	C	F	P		
FARACE LUIGI															C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
FARAGUTI LUCIANO																												
FARASSINO GIPO																												
FARIGU RAFFAELE	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	P														
FAUSTI FRANCO																												
FAVA GIOVANNI CLAUDIO	C																											
FELISSARI LINO OSVALDO																												
FERRARI FRANCO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		







XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
MAIRA RUDI		F							F												-							
MALVESTIO PIERGIOVANNI																												
MAMMI' OSCAR										F	F	A		P														
MANCA ENRICO	C	F	F	F	C	C	F							P														
MANCINA CLAUDIA	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F		F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P
MANCINI GIANMARCO	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F			C	C		C	F	C	F							
MANCINI VINCENZO																												
MANFREDI MANFREDO	C	F		F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P														
MANISCO LUCIO																												
MANNINO CALOGERO		F	F	F	C	C																						
MANTI LEONE															C	F	F	F	C		C	C	C	C	C	F	P	
MANTOVANI RAMON	F	C	C	F	A	A	C	F	C	F	F	F	C	P	F		F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MANTOVANI SILVIO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C					
MARCUCCI ANDREA																												
MARENCO FRANCESCO	F			F	F	F	F	F	A	F	F	C	C	P	F												P	
MARGIOTTA SALVATORE	C					F	F	F	C	C	F	F		P	C		F	F	C	F	C	C	C	C	C	F		
MARGUTTI FERDINANDO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MARIANETTI AGOSTINO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	F	F	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P	
MARINI FRANCO																												
MARINO LUIGI	F	C	C	F	F	A	C	F	C	F	F	F	C	P	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	P	
MARONI ROBERTO	C	C	F	C	C	C	C								C	C		C	F	C	F	F		C	C	C		
MARZI GERMANO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
MARTELLI CLAUDIO																												
MARTINAT UGO	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	C		P				C	A	A	C	F	F	F	C	P	
MARTUCCI ALPONSO		F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		F	P														
MARZO BIAGIO	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	P														
MASINI NADIA	C	C	A	F											C	F	F	F	C	F	C	C				F	P	
MASSANO MASSIMO																												
MASSARI RENATO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	A	F	F	F	C	F	C	C	C	F	C	F	P	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASTRANTUONO RAFFAELE	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	P														
MASTRANZO PIETRO																												
MATARRESE ANTONIO																												
MATTARILLA SERGIO																												
MATTEJA BRUNO	C	C	F	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F		C	C		C	F	C	F	F		C	C	C		
MATTEOLI ALTERO	F	C	C				F	A	F	F														F		C		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO																												
MATULLI GIUSEPPE	C	F	F	F	C	C									C	F	F		C	F			C	C	C			



XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	
NOVELLI DIEGO	C	C	A	F	C				C	C	C	F	A	P															
NUCARA FRANCESCO							F	F	F	F	F	F	A		C	F	F	F	C	F									
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C	F	F	F	C	C	F	F	C		F	F		C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P		
NUCCIO GASPARO																													
OCCHETTO ACHILLE																													
OCCHIPINTI GIANFRANCO															F	F	F												
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P		
OLIVO ROSARIO	C	F	F	F	C	C	F	F						C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P			
ONGARO GIOVANNI	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F																	
ORGIANA BENITO	C	A	A	F	C	C	F	F	F	C	F	F	A	P	C	F	F	F	C	F							P		
ORLANDO LEOLUCA																													
OSTINELLI GABRIELE		C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F		C	C		C	F	C	F	F		C	C	C				
PACIULLO GIOVANNI	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P			
PADOVAN FABIO		F	C	C	C	C	F	F	C	F	F							C	F	C	F	F		C	C	C			
PAGANELLI ETTORRE	C	F	F	F	C	C	F		C	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P			
PAGANI MAURIZIO																													
PAGANO SANTINO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P			
PAGGINI ROBERTO		F	A	F	C	C	F	F																					
PAISSAN MAURO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALADINI MAURIZIO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P			
PALERMO CARLO																													
PANNELLA MARCO																													
PAPPALARDO ANTONIO															A	A	A	A											
PARIGI GASTONE	F	C	C	F	F	F	F	F		F	C			F	F	F	F	C	A	C	C	F	F	F	C	P			
PARLATO ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F	F																					
PASETTO NICOLA	F						F																						
PASSIGLI STEFANO	C	A	A	F	C	C	F	F	F	C	F	F	A	P	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	P		
PATARINO CARMINE							F																						
PATRIA RENZO	C	F	F	F										C					F	C		F	C	C	P				
PATUELLI ANTONIO																													
PECORARO SCANIO ALFONSO																													
PELLICANI GIOVANNI	C		A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	F	F		C	F	C	C		C	F	P				
PELLICANO' GEROLAMO	C	F	F	F	C	C	F																						
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F		C	C														
PERANI MARIO		F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P			
PERINZI FABIO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P			
PERRONE ENZO																													
PETRINI PIERLUIGI	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F		C	C			C	F	C	F	F		C	C	C			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
PETROCELLI EDILIO	C			F								F														C		P
PETRUCCIOLI CLAUDIO																												
PIERMARTINI GABRIELE																												
PIERONI MAURIZIO																	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P
PILLITTERI PAOLO																												
PINZA ROBERTO								F	C	C	F	F		P	C													
PIOLI CLAUDIO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	A	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
PIREDDA MATTEO			F	F	C	C	F	F	F	C		F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P		
PIRO FRANCO	C	C	A	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	P														
PISCITELLO RIMO	A	C	A	F	C	C	C	F	C	F			P															
PISICCHIO GIUSEPPE	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C				C	F	F	F											
PIVETTI IRENE	C																											
PIZZIMATO ANTONIO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
POGGIOLINI DANILO	C	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	A	P	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	P	
POLI BORTONE ADRIANA	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	C	C	P	F	F	F	F	C	A	A	C	F	F	F	P		
POLIDORO GIOVANNI	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	P		
POLIZIO FRANCESCO	C	F	F	F			F	F	F	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
POLLASTRINI MODIANO BARBARA																												
POLLI MAURO	C	C																										
POLLICHINO SALVATORE																												
POLVERARI PIETRUIGI																												
POTI' DAMIANO	C		F	F	C	C		F	C	F	F	F	P	C				C	F	C	C	C	C	F	P			
PRANDINI GIOVANNI										C	C		P	F	C	C	C	F	C									
PRATESI FULCO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	A	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
PREVOSTO NELLINO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
PRINCIPE SANDRO	C		F	C	C	F	F	F	C	F	F			C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P		
PROVERA FIORELLA	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F																
PUJIA CARMELO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
QUATTROCCHI ANTONIO	C	F	F	F	C	C	F																					
RAFFAELLI MARIO																												
RANDAZZO BRUNO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
RAPAGNA' PIO																												
RATTO REMO	C	F	F	F	C	C		F	F	C	F	F	A	P	C	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	P		
RAVAGLIA GIANNI	C	F	F	F	C	C																						
RAVAGLIOLI MARCO								F	F	C																		
REBECCHI ALDO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
REICHLIN ALFREDO	C	C	A	F	C																							
REINA GIUSEPPE	C		F				F		C		F	F		C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F			





XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
STANISCIÀ ANGELO																												
STERPA EGIDIO	C	F	F	F	C	C	F	F			F	F			C	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F		
STORNELLO SALVATORE															C	F	F	F	C	F	C	C	C	C				
STRADA RENATO	C	C	A	F		C	C	F	C	C	C	F	A	P	F	F		C	F		C			C	F	P		
SUSI DOMENICO	C	F	F	F							F			P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
TABACCI BRUNO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
TAMCREDI ANTONIO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
TARABINI EUGENIO	C	A	F	F	A	A	A	A	A	A	F	A	A	P	C	F	A	A	C	A	A	A	A	A	A	A	P	
TARADASH MARCO														P														
TASSI CARLO	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	P	F	F	F	F	C	A	A	C	C	F	F	C	P	
TASSONE MARIO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
TATARELLA GIUSEPPE	F	C													F	F	F	F	C	A	A	C	F	F	F	C	P	
TATTARINI FLAVIO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
TEALDI GIOVANNA MARIA																					C	C			F			
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F	F	C		C	F	F		C	F			P	F	F	F						C					
TERZI SILVESTRO	C	C	F	C	C	C	C	F	F	C	F	F			C	C		C	F	C	F	F		C	C	C		
TESTA ANTONIO																												
TESTA ENRICO	C	C	A	F	C	C	C		C	C	C	F	A	P	C			F	C	F	C	C	C	C	F	P		
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TIRABOSCHI ANGELO	C	F	F	F	F	C	F							P	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
TISCAR RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TOGNOLI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TORCHIO GIUSEPPE	C				C	F	F	F	C	C	F	F		P	C	F	F	F	C	F		C		C	C	F	P	
TORTORELLA ALDO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P														
TRABACCHINI QUARTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TRANTINO VINCENZO																												
TRAPPOLI FRANCO	C	F	F	F	F	F	F	C						P	C	F	F	F	F		F	F	F	F	F	C	P	
TREMAGLIA MIRKO																												
TRIPODI GIROLAMO	F		F	A	A	C	F	C	F	F	F	C		P	F	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	P		
TRUPLA ABATE LALLA	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
TUFFI PAOLO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F			C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
TURCI LANFRANCO	C								C	C																		
TURCO LIVIA																												
TURRONI SAURO	C	F	F	A	C	C	F	F	F	C					A	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	P		
URSO SALVATORE	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		
VAIRO GAETANO																												
VALENSISE RAFFAELE		C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	C	C	P	F	F	F	F	C	A	A	C	F	F	F	C	P	
VANNONI MAURO	C	C	A	F	C	C	C	F		C	F	A		P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 28 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
VARRIALE SALVATORE																												
VELTRONI VALTER																												
VENDOLA NICHÌ	F	C	C	F	A	A	C																					
VIGNERI ADRIANA	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	C	F	P
VIOLANTE LUCIANO																												
VISANI DAVIDE																												
VISCARDI MICHELE																	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P
VISENTIN ROBERTO																												
VITI VINCENZO	C	F		F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
VITO ELIO																												
VIZZINI CARLO																												
VOZZA SALVATORE	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P	C	F	F	F										
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
ZAGATTI ALFREDO	C	C	A	F	C	C	C	F	C	C	C	F	A	P				F	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
ZAMBON ERUMO	C	F					F					F	F															
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	P	C	F	F	F					C	C			P	
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	A	F	F	P	C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	C	F	P	
ZANONE VALERIO	C															C												
ZARRO GIOVANNI													F	P	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P	
ZAVETTIERI SAVERIO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	A																
ZOPPI PIETRO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	F	F				C	F	F	F	C	F	C	C	C	C	F	P	

\*\*\*